

# CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

## SOMMARIO

GIOSUÈ CARDUCCI IN MONTAGNA (con 1 schizzo e 2 illustrazioni). — CESCO TOMASELLI.

GRAND CAPUCIN, m. 3831 (con 1 illustrazione). — ENRICO AUGUSTO.

CATENA DEL MORION (con 2 illustrazioni). — ENRICO AUGUSTO.

ALTA VALLE S. GIACOMO (con 4 schizzi). — Ing. C. DE MICHELI. — ALDO BONACOSSA.

TRAVERSATA DELLA PUNTA DI TRUBINASCIA, m. 3000 (con 2 illustrazioni). — POMPEO MARIMONTI.

LA PARETE SUD DELLA TOFANA DI ROCES, m. 3220 (con 1 schizzo e 3 illustrazioni). — FEDERICO TERSCHAK.

LA TRAGEDIA DELL'EVEREST (con 1 illustrazione). — CESCO TOMASELLI.

PER UN ISTITUTO INTERNAZIONALE DI GEOGRAFIA ALPINA. — Prof. ADRIANO AUGUSTO MICHELI.

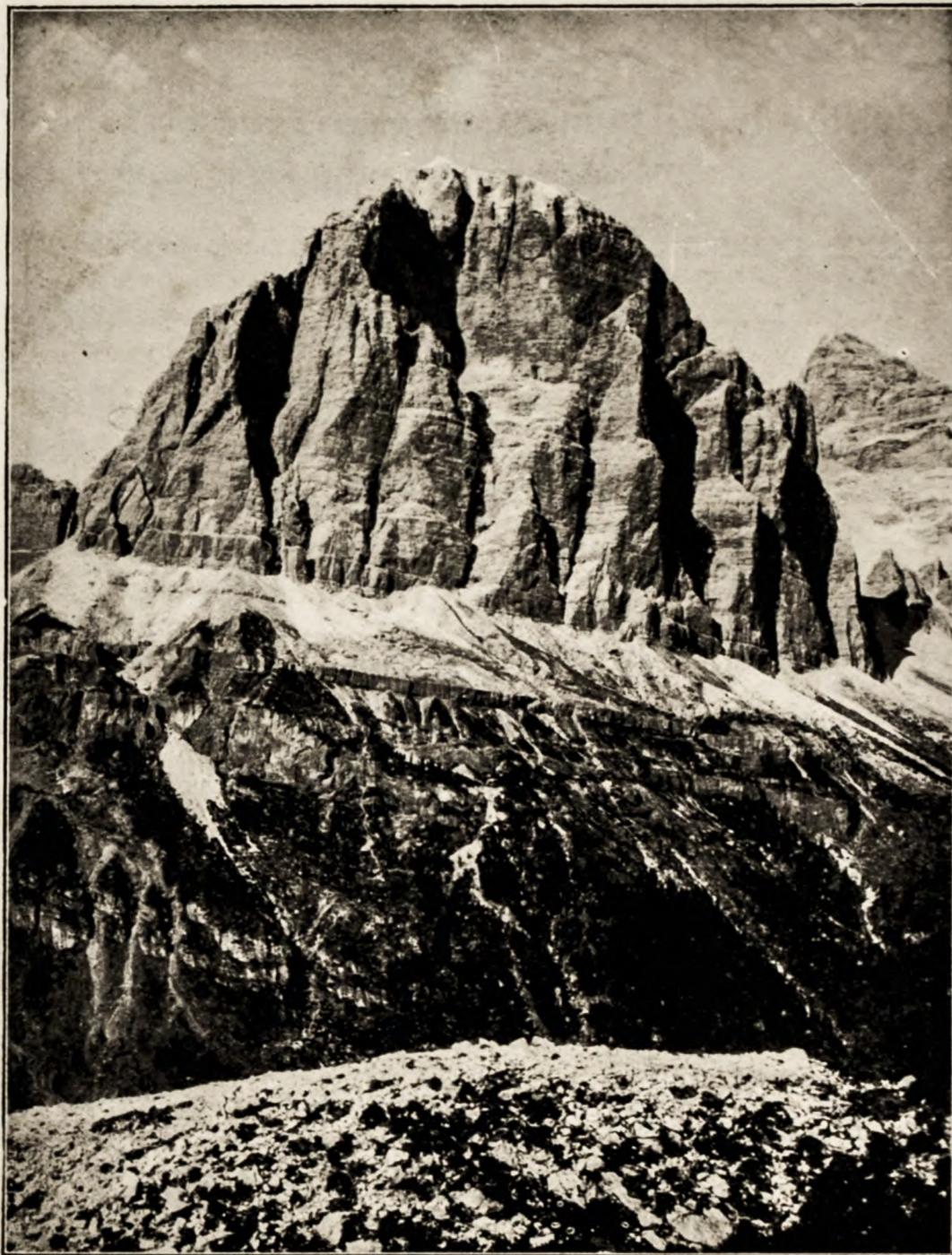
CRONACA ALPINA. — *Nuove ascensioni* (con 5 illustrazioni ed 1 schizzo). — *Ascensioni varie* (con 1 illustrazione). — *Ricoveri e sentieri* (con 2 illustrazioni).

ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE.

PERSONALIA.

VARIETA'.

GUIDE E PORTATORI.



(Neg. Terschak).

TOFANA DI ROCES  
Parete Sud, vista dalle Cinque Torri.

OTTOBRE 1924  
ANNO XLIII — NUM. 10

Incaricato della redazione:  
EUGENIO FERRERI

*Conto corrente con la posta.*



REDAZIONE PRESSO LA  
SEDE CENTRALE DEL  
CLUB ALPINO ITALIANO

TORINO

Via Monte di Pietà, 28  
Telefono Num. 46-031

# PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

IN VENDITA PRESSO LA  
SEDE CENTRALE - TORINO  
VIA MONTE DI PIETÀ, 28

Bollettini dal N. 1 al 50 (sono esauriti i N. 1-2, 3, 4, 5, 8, 9, 10-11, 13, 17, 18) . . . . .	L. 30 —
Id. dal N. 51 al 74 (sono esauriti i N. 68 e 70) . . . . .	„ 18 —
Riviste - L. 2 il numero. Per annate arretrate complete di dodici numeri (Abbonamento annuo: nel Regno L. 16 — Estero L. 25).	„ 18 —
Indice generale Bollettino (50 primi numeri: 1865-1884)	} i tre volumetti „ 10 —
Id. id. (1884-1893) . . . . .	
Id. delle due annate dell'“Alpinista „ (1874-1875) e dei primi dieci volumi della “Rivista Mensile „ (1882-1891) . . . . .	
Comunicato mensile della Sede Centrale (Abbonamento annuo)	„ 5 —
Viaggio nei monti del Karakoram di S. A. R. il Duca degli Abruzzi	„ 6 —
Panorama del Monte Bianco dal Monte Nix . . . . .	„ 3 —
Panorami del Gran Paradiso e del Monte Rosa . . . . .	„ 3 —
Panorama dal Monte Generoso . . . . .	„ 3 —
Pubblicazione commemorativa del Cinquantenario del C.A.I.	„ 30 —
Medaglia del Cinquantenario . . . . .	„ 10 —
Cartoline-ricordo del Cinquantenario (Serie di 6) . . . . .	„ 3 —
Schizzo artistico riprodotto il Passo del Brennero (a beneficio degli orfani di guerra) . . . . .	„ 5 —
Carta 1:40.000 Gr. Ortler-Cevedale dell'Ing. Pogliaghi . . . . .	„ 20 —
Cenni sulla vita del C.A.I. - Statuto e Regolamento . . . . .	„ 1 —
I Rifugi alpini delle Nuove Province . . . . .	„ 2 —

RIDUZIONI. — I Soci del C.A.I. godono la riduzione del 25 % su tutti i prezzi ad eccezione della Medaglia del Cinquantenario. — Per acquisti oltre le 500 lire la riduzione sarà del 30 % per i Soci e del 10 % per i non Soci.

---

---

**ATTI E COMUNICATI UFFICIALI**  
DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

---

**RIDUZIONI FERROVIARIE**

**Nuova Concessione speciale XIV**

In dipendenza del Decreto Ministeriale, in data 4 luglio 1924, il testo della Concessione speciale XIV e quello della Concessione speciale XV delle Ferrovie dello Stato sono sostituiti da un unico testo (Nuova Concessione speciale XIV), che andrà in vigore col 15 ottobre 1924, e che, pubblicato in fascicolo a parte, verrà posto in vendita presso le principali stazioni della Rete al prezzo di L. 1 per ogni esemplare.

Il beneficio della concessione, mantenuto tanto alla Federazione Ginnastica Italiana quanto al Club Alpino Italiano, è stato esteso al Comitato Olimpico Nazionale ed alla Confederazione Alpinistica ed Escursionistica Nazionale.

È stato ridotto da 10 a 5 il numero minimo

delle persone prescritto per avere titolo al ribasso nei viaggi da effettuare.

È stata resa obbligatoria la presentazione della tessera di riconoscimento con fotografia da parte di tutti gli iscritti alle istituzioni suindicate.

Fino ad esaurimento delle scorte esistenti, sulle attuali richieste rilasciate dal Club Alpino Italiano, l'intestazione "Concessione speciale XV", dovrà essere corretta in quella "Concessione speciale XIV",.

Le Società iscritte alla Federazione Ginnastica Italiana, al Comitato Olimpico Nazionale, ed alla Confederazione Alpinistica ed Escursionistica Nazionale risulteranno da un elenco che verrà comunicato alle Stazioni.

---

**Verbale della 1ª Assemblea dei Delegati per l'anno 1924**

*tenutasi il 31 agosto 1924 in Vicenza nel salone del palazzo Bonin-Longare.*

**ORDINE DEL GIORNO:**

1° Conferenza del Colonnello ITALO GARIBOLDI sul *Confine Giulio*;

2° Approvazione del verbale dell'Assemblea precedente;

3° Conto consuntivo dell'esercizio 1923 con relazione dei Revisori dei conti e conseguenti proposte:

a) aumento di 10.000 lire nel capitale della Cassa Budden;

b) stanziamento di lire 30.000 per contributi a futuri volumi della *Guida dei Monti d'Italia*;

c) aumento di lire 10.000 sulla cifra fissata nel preventivo 1924 per sussidi a lavori sezionali;

d) accantonamento di 25.000 lire per la pubblicazione di un *Bollettino*.

4° Ratifica delle deliberazioni del Consiglio Direttivo intorno alla questione S. U. C. A. I. ed alla sistemazione dei rapporti colla Società Alpinisti Tridentini (S. A. T.), Sezione di Trento e colla Sezione di Gorizia;

5° Dimissioni dei Consiglieri Operti e Oro ed elezione di due nuovi Consiglieri (gli eletti prenderanno l'anzianità dei dimissionari);

6° Approvazione del Regolamento per l'uso dei Rifugi del C. A. I. (allegato I);

7° Ratifica delle deliberazioni del Consiglio sui criteri per le future ripartizioni di sussidi ad opere alpine;

8° Proposte presentate dalla Sezione di Palermo (allegato II);

9° Proposte presentate dalla Sezione di Roma (allegato III);

10° Varie ed eventuali.

---

*Allegato all'O. d. g. N. 1.*

**Regolamento generale per l'uso dei Rifugi del C.A.I.**

ART. I. L'accesso ed il pernottamento nei Rifugi sono regolati dal seguente ordine di precedenza:

a) soci del C. A. I., e ufficiali del R. Esercito in escursione per motivi di servizio;

b) soci dei Clubs Alpini che hanno relazione di reciprocità col C. A. I.;

c) guide e portatori che li accompagnano;

d) alpinisti in genere e loro guide e portatori.

Ferma restando la graduatoria sovra esposta, che garantisce i diritti preminenti dei soci del C. A. I., in ciascuna delle quattro suddette categorie la comitiva

che si dispone ad un'ascensione pel giorno successivo ha la precedenza su quella che sosta nella discesa.

Gli ammalati ed i feriti hanno il diritto di precedenza assoluta su tutti.

Fino all'ora che sarà stabilita dal regolamento interno del Rifugio, almeno la quarta parte dei posti dovrà essere riservata ai soci del C. A. I.

I soci del C. A. I., a qualunque Sezione appartengano, avranno diritto a parità di trattamento e di tariffe.

ART. 2. L'occupazione completa del Rifugio da parte di comitiva numerosa è soggetta a preventivo consenso della Sezione proprietaria del Rifugio stesso; ugualmente è necessario il suo consenso per i soggiorni prolungati. La Sezione determina in ogni caso il tempo e la durata di tali straordinarie occupazioni.

Le Sezioni proprietarie di Rifugi indicheranno nei regolamenti interni dei singoli Rifugi quale debba intendersi per « comitiva numerosa » ai sensi del presente articolo.

Le comitive composte di membri di altre Società sono tenute a richiedere il permesso di uso anticipatamente, qualunque sia il numero dei loro componenti.

ART. 3. Durante il periodo di maggiore concorso è vietato il pernottamento nei Rifugi di limitata capacità, specie se di altissima montagna, a chi non si prefigga un'ascensione.

ART. 4. Dopo l'ora che sarà fissata dal regolamento interno del Rifugio è vietato fumare nel Rifugio; è pure vietato disturbare in qualsiasi modo la quiete ed il riposo altrui.

ART. 5. È obbligatoria l'iscrizione del proprio nome e della data nel registro del Rifugio per tutti coloro che vi accedono.

È atto prudente indicarvi la mèta o la direzione per la quale si parte.

Chi compie nuove ascensioni o percorre vie nuove è invitato a farvi una breve relazione.

ART. 6. I Rifugi sono affidati alla tutela degli alpinisti, delle guide e dei portatori e in genere di chiunque vi riceva ricovero; è quindi imprescindibile obbligo di tutti curare la manutenzione e la conservazione del Rifugio e del suo arredamento.

Prima di lasciare un Rifugio devi:

- a) ripulire le stoviglie ed il locale;
- b) spegnere il fuoco nel fornello;
- c) dare assetto ai letti ed alle coperte;
- d) chiudere diligentemente finestre e porte.

Chi riscontri guasti o mancanze di oggetti raffrontando l'inventario, deve darne cenno sul registro ed avvertire la Sezione proprietaria o chi per essa.

Chi, anche involontariamente, arrechi danni al Rifugio e al suo arredamento è tenuto ad informare immediatamente la Sezione e a risarcire il danno.

ART. 7. Le eventuali contestazioni intorno alle precedenti e intorno all'uso del Rifugio saranno risolte dai membri della Direzione della Sezione proprietaria che si trovassero presenti; e, in loro assenza, dal gerente della capanna. Ove anche questo mancasse, la risoluzione delle controversie sarà devoluta al più anziano di età fra i soci presenti appartenenti alla Sezione proprietaria, o in difetto ad altre Sezioni del C. A. I.

ART. 8. In nessun caso si dimentichi da chiunque acceda e si ricoveri nel Rifugio, che egli è ospite e non padrone; sappia dunque regolare la propria condotta di conseguenza.

ART. 9. In ogni Rifugio dovrà essere esposta in località ben visibile copia del presente *Regolamento Generale*

nonchè del *regolamento interno* del Rifugio stesso. Tale regolamento non dovrà contenere alcuna disposizione contraria a quella del presente.

Nota. - I Clubs Alpini che hanno relazione di reciprocità col C. A. I. sono il Club Alpino Svizzero e il Club Alpino Francese.

*Allegato all'O. d. g. N. 2.*

### Proposte presentate dalla Sezione di Palermo.

I.

Riconoscimento da parte dello Stato dell'utilità nazionale della nostra Istituzione. Per conseguenza:

a) stanziamento nel bilancio statale di un contributo annuo in favore del Sodalizio;

b) rimaneggiamento delle attuali concessioni ferroviarie a favore dei Soci del C. A. I. viaggianti in comitive ovvero partecipanti isolatamente al Congresso o all'Assemblea dei Delegati, nel senso che ai Delegati venga accordata la concessione gratuita per il viaggio di andata alla Sede dell'Assemblea e per quello di ritorno alla rispettiva residenza, accordandosi ai congressisti una riduzione più sensibile di quella concessa per i biglietti di viaggio di andata e ritorno;

c) concessione, da parte del Ministero della Guerra, di uomini e quadrupedi per la costruzione di strade alpestri, segnavie, mulattiere e per il riattamento dei rifugi del C. A. I.;

d) abrogazione delle disposizioni restrittive vigenti in tema di concessioni da parte dell'Autorità militare di automezzi al Sodalizio nostro e di quella di circolazione con autocarri, allorchè questi siano adibiti dal C. A. I. per uno scopo inerente all'Istituzione, con esonero dalla preventiva autorizzazione Prefettizia e dell'Intendenza di finanza, oltre che in franchigia da qualunque tassa erariale;

e) avocazione dell'alpinismo scolastico al C. A. I., assegnando allo stesso una quota del contributo corrisposto all'«Enef», e ciò in proporzione della popolazione scolastica residente nel distretto di ciascuna Sezione del nostro Sodalizio;

f) agevolazioni nel servizio militare in favore dei giovani chiamati alle armi, i quali dimostrino con certificato della Presidenza Sezionale di essere iscritti da non meno di un anno nei ruoli del C. A. I. e di avere compiuto un corso di escursioni in montagna con assiduità e profitto;

g) agevolazioni nell'esame di educazione fisica per le studentesse pure iscritte nei ruoli dell'Associazione, che provino analogamente il loro addestramento alla montagna;

h) direttive di Governo alle Autorità politiche provinciali ed alle Autorità amministrative affinché in ogni modo ed in ogni occasione agevolino il compito assumendosi dalla nostra Istituzione per la conoscenza e lo studio delle montagne e per l'esercizio dell'alpinismo.

II.

Istituzione di un organo di propaganda, per diffondere in ogni regione d'Italia l'amore alla montagna e l'esercizio dell'alpinismo, eccitandoli ovunque risultino manchevoli o nulli; e ciò mediante corsi di conferenze anche con proiezioni cinematografiche, e valendosi di un'apposita Commissione costituita almeno da un membro per ogni regione e munita di tessere ferroviarie

gratuite e di apposite credenziali per potere assolvere il suo compito, sia collegialmente presso il Governo centrale, sia, individualmente, nell'azione periferica e regionale.

## III.

Miglioramento della *Rivista Mensile* della Sede Centrale, che dovrebbe dividersi in due parti: una riservata alle relazioni su prime ascensioni, l'altra al movimento e allo sviluppo dell'alpinismo in ogni Sezione, con una rubrica speciale per l'attività rispettiva in tema di alpinismo scolastico.

## IV.

Equa rappresentanza diretta di tutte le regioni d'Italia nell'Organo Centrale.

## V.

Annuale manifestazione alpinistica nazionale in località montuose da avvicinarsi.

## VI.

Finanziamento ed aiuti da parte dell'Organo Centrale in favore delle Sezioni designate a sedi di Congresso.

## VII.

Istituzione di speciali e differenti distintivi per i Soci vitalizi, per quelli rivestiti di cariche sociali e per i soci benemeriti della propaganda.

## VIII.

Concessione gratuita da parte delle Amministrazioni Provinciali e Comunali dei locali necessari a Rifugi e Sedi delle Sezioni del C. A. I.

Allegato all'O. d. g. N. 3.

### Proposte presentate dalla Sezione di Roma.

## I.

Partecipazione del C.A.I. alla organizzazione ed alla attività dell'E.N.E.F. (Ente Nazionale Educazione Fisica).

## II.

Abolizione del *Bollettino* e pubblicazione « dell'Albo d'oro dei Caduti » in Guerra.

## III.

Nomina a Socio Onorario del C.A.I. del Generale Armando Diaz, Duca della Vittoria.

## IV.

Trasformazione della pubblicazione della *Rivista Mensile*.

Del Consiglio Direttivo della Sede Centrale sono presenti: Porro, Presidente; Larcher (anche delegato), Monti (anche delegato), Pedrotti, Poggi, Timeus, Tomaselli, Vallepiana, Consiglieri; Balestreri, Segretario generale. Scusano l'assenza: Bobba, Caffarelli, Falzoni, Figari, Nagel, Piazza, Vigna.

Dei Delegati delle Sezioni 66, dei quali 22 votano anche per altri 36, più 13 sostituti; rappresentanti fra

tutti 30 Sezioni, cioè: *Bassano*: Bonfanti, Grassi; *Belluno*: Beltrami per De Marchi; *Briantea (Monza)*: Mariani, anche per Bogani, Varena, anche per Fossati; *Busto Arsizio*: Gambini, anche per Sioli; *Como*: Somigliana; *Desio*: Bosio, anche per Tosi, De Ponti, Rotondi, Colleoni, Schiatti; *Enza (Parma)*: Micheli; *Firenze*: De Pazzi, anche per Soria; *Fiume*: Host-Venturi, Flaibani, Intihar; *Gorizia*: Camisi, anche per De Fiori e Zollia, De Mulitsch; *Ligure (Genova)*: Cereseto per Natoli, Galliano, anche per Crocco, D'Albertis e Isolabella; *Lodi*: Ajolfi, anche per Castellotti; *Milano*: Tosi; *Napoli*: Robecchi, Squitieri; *Novara*: Lorenzoni, anche per Bressanelli e Parea, Fauser; *Ossolana (Domodossola)*: Darioli; *Padova*: Meneghini, Anselmi, Graziani, anche per Scarpellini; *Palermo*: Di Salvo, Pojero, Questa; *Pavia*: Monti (già compreso fra i membri del C. D.); *Roma*: Giovannoni, Brizio, Massano, Mengarini, Silenzi; *Schio*: Conte; *Sucaì (Monza)*: Scotti, anche per Mariani e Roccatagliata, Casara per Abbondano, Pesavento per Casati, Cusin per Faostini, Operti, anche per Oberti, Willspach per Fumagalli, Donadelli per Magli, Baldi per Maltini, Novello per Mosca, Spanyol, anche per Silli, Camillotti per Albani; *Torino*: Canuto, Ferreri, Valbusa; *Trento*: Larcher (già compreso fra i membri del C. D.), De Tassis, anche per Alberti, Cis e Costa, Peterlongo, anche per Benedetti, Filippi e Tappainer, Bonfanti, anche per Daprà e Fabbro, Castelli, anche per Calandra, Calderari e Lanzingher, Zanolli, anche per Ramponi; *Treviso*: Cianferoni, anche per Vianello, Cabbia; *Trieste*: Chersich, Apib, Brasioli, Bruna, Chierego, Nani, Voivollich per Pajer de Montriva; *Varese*: Brunella per Lanzavecchia, Mistò; *Venezia*: Gallo, anche per Musatti, Guarnieri e Molinari; *Verona*: Bontempini, anche per Grimaldi, Fumanelli, anche per Camuzzoni, Giupponi; *Vicenza*: Caregaro Negrin, Meneghelo, Tonnello per Pezzotti.

\*\*\*

La seduta viene aperta alle ore 10. Il Presidente della Sezione di Vicenza, Antonio Caregaro Negrin, dà il benvenuto a nome degli alpinisti vicentini ai delegati convenuti da tutta Italia, grato al Consiglio Direttivo per l'onore accordato alla sua città; ed evocando gli spiriti dei Caduti per la Patria invita a intervenire alle due celebrazioni sul Pasubio e sul Grappa, organizzate dalla Sezione di Vicenza per l'1 e il 2 settembre, per innalzare ad Essi, di lassù, il pensiero di riconoscenza e di devozione degli alpinisti d'Italia.

Il Presidente della Sede Centrale, avv. prof. commendatore E. A. Porro, risponde ringraziando e ricambiando il saluto agli alpinisti vicentini, e in genere a tutti gli alpinisti delle Alpi orientali, alle quali il Consiglio Direttivo credette suo dovere rivolgere in questi anni le cure maggiori. Prima d'iniziare i lavori, rilevando la proposta presentata dalla Sezione di Roma per la nomina a socio onorario del C.A.I. di Armando Diaz, Duca della Vittoria, afferma che la Sede Centrale intende fare propria tale proposta, per il significato altissimo ch'essa riveste, e invita l'Assemblea alla nomina per acclamazione. Le parole del Presidente e la proposta vengono lungamente acclamate. Continuando, il Presidente desidera ancora additare alla riconoscenza dei delegati le benemerite eccezionali acquisite dai consoci tenente Gio. Battista Calegari e cav. Olindo Schiavio per l'opera costante, difficile ed entusiastica da essi svolta nell'Alto Adige per il ripristino dei rifugi già del C.A.T.A.; e comunica che il Consiglio Direttivo, per manifestare ai due benemeriti consoci la gratitudine del C.A.I., deliberò di asse-

gnare loro la medaglia d'oro di benemerenzza. Vivissimi applausi accolgono la comunicazione; ed hanno quindi inizio i lavori dell'Assemblea.

\*\*\*

1° Conferenza del colonnello Italo Gariboldi sul « Confine Giulio ».

Il PRESIDENTE avverte con dispiacere che il colonnello Gariboldi, trattenuto da inderogabili impegni, non potè intervenire alla seduta a tenervi la conferenza sul *Confine Giulio*. Manifesta la speranza che l'interessante argomento possa venire svolto alla prossima Assemblea.

\*\*\*

2° Approvazione del verbale dell'Assemblea precedente.

Il verbale della precedente Assemblea tenutasi in Venezia il 13 gennaio 1924, pubblicato a pag. 36 della *Rivista Mensile* 1924, viene dato per letto; non essendovi osservazioni intorno ad esso è approvato.

\*\*\*

3° Conto consuntivo dell'Esercizio 1923 con relazione dei Revisori dei conti e conseguenti proposte: a) aumento di 10.000 lire nel capitale della Cassa Budden; b) stanziamento di lire 30.000 per contributi a futuri volumi della Guida dei Monti d'Italia; c) aumento di lire 10.000 sulla cifra fissata nel preventivo 1924 per sussidi a lavori sezionali; d) accantonamento di 25.000 lire per la pubblicazione di un Bollettino.

Il SEGRETARIO GENERALE dà lettura delle varie categorie dell'Entrata del bilancio consuntivo 1923.

Di SALVO si riserva, a proposito dei proventi delle inserzioni sulla *R. M.*, di prendere la parola in altra sede, svolgendo le proposte presentate dalla Sezione di Palermo.

Posta in votazione l'Entrata del bilancio consuntivo 1923, risulta approvata.

Successivamente viene data lettura dell'Uscita, del Riepilogo, e del conto della Cassa Budden, nonché della relazione dei Revisori dei conti (v. allegato 1); posti in votazione vengono approvati. Viene quindi approvato nel suo complesso il Bilancio consuntivo dell'esercizio 1923.

Il PRESIDENTE illustra le proposte presentate dal Consiglio Direttivo alle lettere a), b), c) e d) del numero 3 dell'ordine del giorno, chiarendo brevemente i motivi che le suggerirono, ed accenna alle grandi benemerenzze del direttore della contabilità, consigliere comm. Vigna, al quale risale una parte del merito delle fiorentissime condizioni del nostro bilancio che hanno permesso, collo straordinario aumento dei soci, la formulazione delle proposte stesse. Intorno ad esse apre la discussione.

GALLO, della Sezione di Venezia, tributa un plauso alla Sede Centrale per tutte le proposte. Circa l'aumento del capitale della Cassa Budden, raccomanda di prendere in esame la possibilità di un miglioramento dei contributi della Sede Centrale per l'assicurazione delle guide. Quanto ai futuri volumi della *Guida dei Monti d'Italia*, comunica all'Assemblea, che accoglie con applausi vivissimi la notizia, che il prof. Antonio Berti ha ultimato la *Guida del Cadore*, lavoro poderoso che costò all'A. lunghissimi anni di lavoro, del quale la Sezione di Venezia si farà editrice sotto gli auspici della Sede Centrale. Approvando da ultimo la proposta di aumentare di 10.000 lire la somma per contributi ai lavori sezionali, annuncia ancora all'Assemblea, che applaude lungamente anche a tale comunicazione, che la Sezione di Venezia inaugurerà

l'anno prossimo nelle Marmarole un rifugio intitolato al nome di « Giovanni Chiggiato », il valoroso e compianto alpinista veneziano del quale così vivo è il ricordo nell'animo di tutti.

MENGARINI, a nome della Sezione di Roma, plaude alla Sede Centrale per le floride condizioni del bilancio. Non crede però opportuna, fra le varie proposte, quella dell'accantonamento di 25.000 lire per la pubblicazione di un *Bollettino*; ritiene che oggi, data la sovrabbondanza di pubblicazioni alpinistiche, la nostra *Rivista Mensile* debba ormai ritenersi sostituita in tutto al vecchio *Bollettino*, e crede inoltre che la somma proposta sia affatto inadeguata.

\*\*\*

A questo punto l'Assemblea, avuta comunicazione dal Presidente della Sezione di Vicenza che il Sindaco della Città, comm. avv. Antonio Franceschini, ha espresso il desiderio di offrire ai Delegati del C.A.I. un vermouth d'onore nella sede municipale, viene sospesa e i suoi membri si recano al Municipio.

Nella sala Benrada viene servito un signorile e ricco rinfresco ai Delegati del C.A.I. Recano ad essi il caloroso saluto della Città e del Governo il Sindaco comm. Franceschini e il Prefetto comm. Bodo; ringrazia con parole acconce il Presidente del C.A.I. prof. comm. Porro, inneggiando a Vicenza e a un suo antico e benemerito figlio che fu già Presidente del Club Alpino, Paolo Lioy.

\*\*\*

La seduta viene ripresa alle ore 14,30.

Il SEGRETARIO GENERALE procede alla verifica dei poteri; viene quindi, per regolarità, rinnovata la votazione per l'approvazione del verbale della precedente seduta, che risulta nuovamente approvato.

HOST VENTURI fa un caloroso appello, a nome della Sezione di Fiume, alla fratellanza e alla vecchia tradizione alpinistica perchè tutti i Delegati vogliano in piena sincerità di animi e in concorde volontà di opere lavorare per il bene del nostro Sodalizio e per quello del nostro Paese.

Si rinnova quindi anche la votazione globale del bilancio consuntivo 1923, che viene nuovamente e regolarmente approvato.

Il PRESIDENTE, rilevando quindi come dalla discussione seguita nella seduta antimeridiana non sia emerso alcun dissenso intorno alle proposte segnate alle lettere a), b) e c) del numero 3 dell'ordine del giorno, pone successivamente in votazione tali proposte, che risultano tutte approvate.

HOST VENTURI, a proposito dell'aumento di 10.000 lire sulla cifra fissata nel preventivo 1924 per sussidi a lavori sezionali, raccomanda che si addivenga ad un aumento ulteriore almeno per i futuri esercizi, e la raccomandazione viene accolta.

Sulla proposta segnata alla lettera d) del numero 3 dell'ordine del giorno il PRESIDENTE riapre la discussione.

MENGARINI, riprendendo i concetti già svolti nella seduta antimeridiana, ritiene che prima di richiamare in vita il *Bollettino* occorra perfezionare la *Rivista Mensile*, oggi ancora assai trascurata e impari al suo scopo, per renderla meglio atta a rispecchiare la vita alpinistica di tutte le regioni d'Italia. Crede pertanto opportuno respingere, o quanto meno sospendere per ora, il progetto di richiamare in vita il *Bollettino*; e fa riserva di proporre all'Assemblea di destinare invece la somma

delle 25.000 lire alla pubblicazione di un «Albo d'Oro dei Caduti» di Guerra, desiderato e atteso da tutti, e per il quale la Sezione di Roma si fece iniziatrice di una proposta specifica che verrà in discussione al numero 9 dell'ordine del giorno.

SOMIGLIANA, pur non nascondendosi le difficoltà che vi sono per la ripresa del *Bollettino*, lo ritiene cosa essenzialmente diversa dalla *Rivista Mensile* avendo tradizioni e finalità scientifiche assolutamente a sè. Ritiene quindi opportuna la proposta della Sede Centrale, e ne caldeggia l'approvazione in via di massima, affidando alla Presidenza il mandato di studiare il modo e il tempo più opportuni per l'attuazione del progetto.

Il PRESIDENTE desidera a questo punto chiarire un equivoco nel quale cadde il senatore Mengarini. Il capitale di 25.000 lire per il quale venne formulata la proposta di accantonamento non è destinato ad essere speso a fondo perduto. È un atto di prudenza amministrativa che la Sede Centrale vuole compiere; ma la somma che si spenderà per la pubblicazione verrà recuperata mediante la cessione del volume a pagamento. Gli studi preliminari compiuti dal consigliere Vigna hanno dato risultati confortanti: si potrà stampare un volume di 300 pagine, in carta patinata, convenientemente illustrato, in 6000 esemplari, con la spesa approssimativa di 4-5 lire per copia. Ponendolo in vendita ad 8 lire vi sarà ampio margine per recuperare il capitale accantonato. Le critiche che si fanno alla *Rivista*, per contrastare la rinascita del *Bollettino*, sono indubbiamente eccessive; il miglioramento sensibilissimo ch'essa ricevette, così nella veste che nella sostanza, dev'essere onestamente riconosciuto, e un giusto plauso dev'essere rivolto allo incaricato attuale della redazione, sig. Eugenio Ferreri, e all'ex-Presidente del Comitato delle Pubblicazioni, avv. Guido Operti, ai quali risale per la massima parte il merito dell'avvenuto miglioramento.

MENECHINI riconosce che la *Rivista* è notevolmente migliorata, e crede che buona parte delle critiche che ad essa si fanno dovrebbero essere invece sostituite da una più attiva collaborazione da parte delle Sezioni. Quanto al *Bollettino*, ne ritiene necessaria la rinascita; vi sono problemi che non interessano l'intera massa dei soci e non possono venire agitati sulle colonne della *R. M.*, e che pure devono essere studiati e risolti dal Club Alpino. Inoltre il C.A.I. deve assolvere ai compiti che l'annessione delle catene montuose alto-atesine gli ha imposto: l'illustrazione di quei monti, intorno ai quali mancano notizie complete nella nostra letteratura alpina. Si dichiara pertanto favorevole alla proposta della Sede Centrale.

MONTI afferma che uno dei compiti più importanti ed urgenti del C.A.I. è quello dell'illustrazione delle montagne dell'Alto Adige. Occorre, dopo di avere conquistato i confini politici, saper conquistare anche quelli morali; far conoscere agli stranieri, attraverso le nostre pubblicazioni, le nuove Alpi italiane; far sì che cessi il grave inconveniente per cui ancor oggi le monografie più importanti sulle nuove montagne italiane vedono la luce sulle pubblicazioni tedesche. Per questo è necessario far rivivere il *Bollettino*; ed anche per illustrare vaste plaghe montuose, tuttora mal conosciute o sconosciute affatto, dell'Italia meridionale. Il *Bollettino* nostro, ritornando alla grande tradizione scientifica del C.A.I., darà poi anche modo di pubblicare quegli studi complessi che, non interessando una sola scienza, ma compendosi sui margini di scienze diverse, non potrebbero trovar luogo nelle riviste scientifiche speciali.

DI SALVO è contrario alla rinascita del *Bollettino*, e ritiene che ogni somma disponibile dovrebbe essere devoluta a migliorare la *Rivista*. Questa è oggi troppo scientifica e troppo tecnica, ed occorre renderla più interessante per tutti. Non v'è alcun torto da parte delle Sezioni nel non inviare notizie; è il Comitato delle Pubblicazioni ed è il Redattore che dovrebbero attingerle dai bollettini sezionali, riportandone gli articoli più importanti. Lamenta infine che sia troppo scarso il reddito delle inserzioni a pagamento.

OPERTI ricorda che nel 1913 l'Assemblea dei Delegati votò la soppressione del *Bollettino*; vorrebbe quindi che fosse chiaramente precisato se si tratta ora di farlo rivivere anche per l'avvenire. Si preoccupa poi della possibilità di smaltire 6.000 copie, e teme che si immobilizzino capitali e si ingombrino magazzini con un gran numero di copie invendute. Ritiene quindi più opportuno destinare ad altro le 25.000 lire, per esempio alla pubblicazione «dell'Albo d'Oro dei Caduti», proposto dalla Sezione di Roma, che riuscirebbe caro a tutti i soci del C.A.I.

BONFANTI propone che si dedichino maggiori cure alla *Rivista*; e fra l'altro che su di essa si riservi maggiore spazio per le comunicazioni sezionali.

MENGARINI desidera affermare che è assai favorevole agli studi scientifici, ma che contrasta la rinascita del *Bollettino* perchè la ritiene prematura e non crede inoltre che con 25.000 lire sia possibile fare una pubblicazione degna.

MICHELI appoggia le parole del senatore Mengarini. Crede necessario pubblicare un'opera di alto pregio scientifico, che si elevi dall'ordinario e possa costituire anche di fronte all'Autorità governativa una forte affermazione della maturità del C.A.I. All'uopo non gli paiono sufficienti i fondi proposti; ritiene meglio attendere, e rimettere la questione allo studio.

MASSANO insiste nel concetto che sia meglio, prima di far rinascere il *Bollettino*, provvedere alla pubblicazione dell'«Albo d'Oro dei Caduti». Quanto al *Bollettino* ritiene in ogni caso insufficiente la somma proposta di 25.000 lire; e teme un insuccesso finanziario nella vendita, basandosi sull'esperienza fatta dalla Sezione di Roma con la pubblicazione di una monografia fatta in occasione del proprio cinquantenario, e rimasta in gran parte invenduta.

Il PRESIDENTE rinnova il chiarimento che la somma da accantonare non è a fondo perduto: non si tratta che di un'anticipazione, da recuperare con la vendita. Afferma che il lato finanziario del problema fu accuratamente studiato, e ripete che la pubblicazione del *Bollettino* risponde a un dovere morale e di dignità del C.A.I. Respinge l'antitesi che si è voluta creare fra *Bollettino* e «Albo d'Oro dei Caduti»: antitesi ingiusta, perchè le due cose non hanno nulla da vedere fra di loro. La Sede Centrale del C.A.I., già immediatamente dopo la fine della guerra si era preoccupata di raccogliere l'elenco dei Caduti, appunto per la pubblicazione di un «Libro d'Oro» contenente il nome di tutti i soci morti in guerra. Senonchè la raccolta dei dati riuscì impossibile, perchè le Sezioni e i soci non fornirono gli elementi che erano stati loro richiesti. Nè può farsi colpa di ciò alle Direzioni sezionali, le quali per quanto bene organizzate amministrativamente, non poterono essere in grado durante gli anni fortunosi della guerra di seguire con esattezza le vicende dei propri soci combattenti. La pubblicazione di un «Albo d'Oro» con delle lacune, non è possibile: esempi avvenuti nelle pubblicazioni parziali di qualche Sezione ci hanno detto quanto dolorose siano riuscite

le ferite involontariamente arrecate con tali lacune. Si è perciò che il Consiglio Direttivo, esaminando in una recente seduta il problema, convintosi delle gravissime difficoltà che si frappongono alla pubblicazione di un «Albo», deliberò di sostituire all'idea dell'elenco dei nomi un'altra manifestazione della riconoscenza imperitura che il C.A.I. sente per i suoi Figli caduti in guerra; e ventilò il progetto di porre un segno in bronzo sul Monviso, che fu la culla del Club Alpino, a ricordo dei Soci Caduti. La questione è allo studio attualmente. Ad ogni modo riafferma che «Albo d'Oro dei Caduti» e *Bollettino* sono problemi nettamente distinti e autonomi, che non vanno confusi. Mette pertanto ai voti la proposta di cui alla lettera d) del numero 3 dell'ordine del giorno.

MARIANI presenta un ordine del giorno favorevole alla approvazione (v. allegato 2).

HOST VENTURI, dichiarandosi favorevole alla proposta della Sede Centrale, chiede che nel primo volume che si pubblicherà del *Bollettino* si comprenda l'elenco di tutti i soci del C.A.I. caduti in guerra.

MENGARINI chiede che la proposta della Sede Centrale venga sospesa; e presenta in proposito apposito ordine del giorno (v. allegato 3), sul quale domanda la votazione in precedenza.

Il PRESIDENTE mette in votazione la proposta di sospensiva Mengarini, che dopo appello nominale risulta respinta con 82 voti contro 37 favorevoli.

Si procede quindi alla votazione della proposta segnata alla lettera d) del numero 3 dell'ordine del giorno, che dopo appello nominale risulta approvata con 81 voti contro 38 sfavorevoli.

Il PRESIDENTE, prendendo atto dell'esito della seguita votazione, riafferma il proposito del Consiglio Direttivo di studiare una adeguata onoranza ai Soci Caduti; e assume l'impegno di rinnovare l'inchiesta per tentare di raccogliere i dati completi necessari per la pubblicazione di un «Albo d'Oro», manifestando la speranza che la nuova inchiesta possa sortire esito migliore di quella compiuta nel 1919.

\*\*\*

4° *Ratifica delle deliberazioni del Consiglio Direttivo intorno alla questione S.U.C.A.I. ed alla sistemazione dei rapporti colla Società Alpinisti Tridentini (S.A.T.) Sezione di Trento e colla Sezione di Gorizia.*

Il PRESIDENTE pone anzitutto in discussione e votazione gli accordi presi con la Sezione di Trento. Tali accordi consistono nell'impegno da parte della Sezione di regolarizzare definitivamente fra cinque anni la propria posizione economica di fronte alla Sede Centrale, e di costituire frattanto, senza ritardo, un nucleo di soci ordinari, in numero non inferiore a 100; per questo quinquennio la Sede Centrale concederà a sua volta alla Sezione di Trento di seguitare a versare la quota di sole lire 2 per socio. Accordi con la Sezione di Gorizia non se ne poterono ancora concludere in via definitiva, e pertanto non vi sono proposte concrete sulle quali l'Assemblea possa deliberare.

L'accordo con la S.A.T. (Sezione di Trento) viene dalla Assemblea approvato all'unanimità, per alzata di mano.

CAMISI, per la Sezione di Gorizia, prega il Presidente di voler esporre all'Assemblea quali furono le trattative fra Sede Centrale e Sezione di Gorizia, e di voler porre in votazione senz'altro le proposte che la Sede Centrale aveva fatte alla Sezione.

Il PRESIDENTE espone le trattative intercorse, e le proposte finali della Sede Centrale: stato attuale, col pagamento da parte della Sezione di sole lire 2 per socio,

fino al 1928 incluso; in seguito applicazione integrale delle norme statutarie.

Tali proposte vengono pure approvate dall'Assemblea all'unanimità, per alzata di mano:

LARCHER ringrazia calorosamente per la Sezione di Trento, spiegando le difficoltà economiche derivate dagli ingenti danni di guerra sofferti e non ancora risarciti, che impedirono e per qualche tempo ancora impediranno alla Sezione di essere nella normalità. Vivissimi applausi accolgono le parole del Presidente della Sezione di Trento.

CAMISI ringrazia a sua volta per la Sezione di Gorizia, spiegando la gravità della situazione nella quale trovasi la Sezione, alla quale è affidata una zona delicatissima del confine italo-jugoslavo. Anche le parole del Presidente della Sezione di Gorizia riscuotono i vivi applausi della Assemblea.

GALLIANO fa presenti all'Assemblea i notevoli sforzi compiuti dalla Sezione di Trieste, così con la regolarità delle contribuzioni alla Sede Centrale come con l'opera alacramente svolta per la costruzione e il riattamento di numerosi rifugi. L'Assemblea tributa un caloroso applauso alla Sezione di Trieste.

Il PRESIDENTE pone quindi in discussione le deliberazioni del Consiglio Direttivo intorno alla questione S.U.C.A.I., riferendosi all'avvenuta pubblicazione delle stesse e della relazione presidenziale ad esse relativa sul *Comunicato Mensile della S. C.* del giugno u. s.

OPERTI lamenta anzitutto la pubblicazione di tal relazione, avvenuta senza che si fosse curato di sentire dalla S.U.C.A.I. le sue ragioni. Appunto perciò la S.U.C.A.I. fu costretta in seguito a pubblicare una circolare, per rettificare dati di fatto e apprezzamenti inesatti contenuti nella relazione in questione, e per poter rendere noto il proprio punto di vista. Ad ogni modo la S.U.C.A.I. pensa che il C. D. abbia ecceduto dai limiti del mandato affidatogli dall'Assemblea dello scorso gennaio. Già la famosa «normale Porro» con la quale si era tentata la soluzione della questione anni or sono dovette cadere, perchè atto di potere esecutivo e non legislativo, e pertanto costituzionalmente imperfetto. Ricorda lo svolgimento dei lavori dell'Assemblea di Venezia nella parte riguardante la S.U.C.A.I. Era stata invitata la Sede Centrale a invigilare affinché la S.U.C.A.I. abolisse tutte le categorie di soci che non fossero anche soci del C.A.I.: si trattava di una inesattezza, perchè tali pretese categorie di soci erano in realtà di semplici aderenti-sostenitori, ma ad ogni modo la S.U.C.A.I. tolse ogni motivo di intervento alla Sede Centrale rinunciando spontaneamente alle categorie degli aderenti ora dette, per evitare ogni possibilità di equivoco. Si era inoltre invitata la Sede Centrale alla sistemazione definitiva della posizione della S.U.C.A.I. nel seno del C.A.I. Senonchè il C.D., studiando tale sistemazione, prese delle deliberazioni e concretò delle proposte che non sono in armonia con la lettera dello Statuto vigente, e che pertanto non possono venir approvate dall'Assemblea se non nella forma di modifiche statutarie e con la speciale procedura all'uopo richiesta. Una diversa forma di approvazione verrebbe a violare le disposizioni contenute nell'art. 4 dello Statuto attuale. La S.U.C.A.I. desidera anch'essa il ritorno alle sue origini, e cioè al reclutamento dei soli studenti universitari; ma poichè la rinuncia alle altre categorie di soci, che oggi statutariamente le competono, verrebbe a troncarle le fonti di vita, chiede che in compenso le venga concessa l'esclusività di reclutamento nel campo universitario. Comunque essa chiede che le decisioni che la riguardano vengano prese in conformità allo Statuto.

HOST VENTURI espone la situazione dei sucaini a Fiume; avvertendo che essi uscirono dalle file della Sezione per costituire un Consiglio della S.U.C.A.I. in occasione di manifestazioni nazionali promosse dalla Sezione, durante le quali essi tennero un contegno assai antipatico. Avverte quindi che la Sezione di Fiume voterà contro la sopravvivenza della S.U.C.A.I. quale essa è attualmente, nel timore che la sua invadenza e la concorrenza ch'essa muove alle Sezioni possano erigerla in contrasto agli interessi del C.A.I.

SPANYOL osserva che la questione è generale e non semplicemente fiumana, e che ad ogni modo i sucaini di Fiume non sono presenti e non possono perciò far valere le loro buone ragioni.

HOST VENTURI ribatte che la presenza dei sucaini di Fiume non gli avrebbe fatto in nulla mutare le sue dichiarazioni, e afferma che di esse assume piena la responsabilità.

LORENZONI presenta un ordine del giorno (v. allegato 4), col quale invita l'Assemblea a negare la ratifica alle deliberazioni del C. D. riconoscendone il carattere antistatutario.

SOMIGLIANA chiede chiarimenti alla Presidenza per essere illuminato sulle due tesi in contrasto.

CAMISI ritiene ci si occupi troppo di una questione formale, trascurando quella sostanziale. Dichiarò di non avere preconcetti di sorta, e non crede difficile si riesca a conciliare le proposte del C. D. con i desiderata della S.U.C.A.I.

FLAIBANI ribadisce i concetti già espressi da Host VENTURI, avvertendo che la fondazione del Consiglio della S.U.C.A.I. a Fiume avvenne in seguito ad una secessione di elementi che si erano ribellati ad una manifestazione italiana della Sezione. Tali elementi fecero in seguito una propaganda di concorrenza, a base di quote basse, danneggiando gli interessi della Sezione. Propone pertanto la soppressione della S.U.C.A.I., e avverte che la Sezione di Fiume decise di non riconoscere più alcun valore alla tessera dei sucaini del Consiglio di Fiume.

SOMIGLIANA caldeggia la proposta Operti perchè alla S.U.C.A.I. venga accordata l'esclusività del reclutamento nel campo universitario.

CUSIN protesta verso i rappresentanti della Sezione di Fiume per le espressioni usate contro i sucaini fiumani.

MARIANI prega i rappresentanti della Sezione di Trieste a voler illuminare l'Assemblea sulla situazione sucaina a Trieste.

CHERSICH premette che dei fatti lamentevoli avvenuti a Trieste fra i sucaini locali e la Sezione avrebbe preferito non parlare, per non portare piccoli fatti davanti all'Assemblea. Poichè è interpellato direttamente, interloquisce; ma non per sollevare le questioni del passato. La situazione della S.U.C.A.I. a Trieste, a causa della sua invadenza e della concorrenza ch'essa prese a muovere alla Sezione, fu tale da provocare una richiesta d'intervento da parte della Sezione alla Sede Centrale. Il consigliere della Sede Centrale Nagel venne a compiere un'inchiesta; e raccolse dati sul numero e sulle categorie dei soci della S.U.C.A.I. a Trieste, che la S.U.C.A.I. in seguito dichiarò inesatti, accusando il consigliere Nagel di unilateralità per avere assunto le sue informazioni soltanto presso la Sezione di Trieste. Senonchè il Nagel aveva già in precedenza avuto comunicazione dei dati numerici dalla S.U.C.A.I., e conosciuto che i sucaini a Trieste erano 500 — non 200 come oggi si afferma. D'altra parte anche le asserzioni degli espo-

nenti sucaini locali, in occasione di congressi e di cerimonie dei quali apparvero resoconti sulla stampa cittadina, fecero rispettivamente cenno di 500 e perfino 700 sucaini triestini. Comunque, e senza ulteriormente insistere sulla situazione numerica, la Sezione di Trieste approva oggi pienamente le proposte di risoluzione della spinosa questione formulate dal C. D. Tuttavia non si nasconde che le osservazioni dell'avv. Operti sulla questione di forma appaiono fondate; onde riterrebbe meglio, anche in via conciliativa, manifestare il plauso alla Sede Centrale per lo studio compiuto e le proposte concretate, e rimandare l'approvazione di queste ad altra Assemblea in sede di modifica allo Statuto.

MENEGHINI dichiara che si asterrà dal votare, coerentemente all'atteggiamento di opposizione altra volta assunto per contrastare la trasformazione della S.U.C.A.I. in Sezione.

OPERTI rettifica le asserzioni del Chersich intorno al numero dei sucaini di Trieste, avvertendo ch'essi sono esattamente 230. Afferma che fu torto della Presidenza non aver fatto indagini presso la Direzione della S.U.C.A.I.; se ciò si fosse fatto, ogni equivoco sarebbe stato impossibile.

MARIANI, a nome dei rappresentanti della Sezione Briantea, fa dichiarazione di astensione dal voto.

Il PRESIDENTE dichiara che il C. D. non prese l'iniziativa della sistemazione sucaina di sua spontanea volontà, ma ricevette nello scorso gennaio a Venezia un preciso mandato dall'Assemblea dei Delegati. Senonchè l'Assemblea, nella disordinata discussione che seguì, non fornì al Consiglio gli elementi di giudizio; onde mancavano le basi concrete per lo studio di una sistemazione. Frattanto pervennero al C. D. lamentele per gravi irregolarità che si sarebbero verificate a Trieste; e la Presidenza dispose un'inchiesta, a mezzo del consigliere Nagel, che permise di acquisire dati e documenti. Altri dati e documenti si aggiunsero, provenienti da altre fonti, forniti anche da vecchi e affezionati sucaini. Dall'esame di tutto questo materiale emerse un grave errore concettuale della S.U.C.A.I.; per cui essa, anzichè attenersi al suo campo specifico di reclutamento, risultò essersi posta ad accaparrarsi soci in tutte le categorie di persone e in ogni ceto sociale, in concorrenza sovente con le Sezioni territoriali, venendo in definitiva con i suoi organi di propaganda disseminati ovunque a costituire quasi un duplicato del C.A.I. In tal modo la S.U.C.A.I. è uscita di strada, ed occorre ricondurla al suo schietto carattere universitario e alle sue nobilissime tradizioni. Per far ciò il C.D., dopo lungo e accuratissimo studio, formulò le proposte per le quali chiede ora la ratifica all'Assemblea. Anche in linea strettamente giuridica non crede che per votare tali proposte occorra addivenire a modifiche statutarie.

SOMIGLIANA, per tentare un componimento, chiede che la S.U.C.A.I. manifesti chiaro il proprio pensiero su ciò che accetta e ciò che respinge delle deliberazioni da ratificare.

OPERTI presenta un ordine del giorno (v. allegato 5) col quale propone all'Assemblea di sospendere ogni deliberazione.

LORENZONI dichiara di ritirare l'ordine del giorno presentato.

GIOVANNONI dichiara di aderire all'ordine del giorno Operti; crede non impossibile un accordo, e propone che con un'aggiunta all'ordine del giorno Operti si nomini una Commissione che studi il modo di ritoccare lo Statuto per giungere ad una soluzione.

SQUITIERI si oppone a tale aggiunta, ritenendo impossibile aggiungere qualche cosa di deliberativo ad un ordine del giorno di pura sospensiva.

L'ordine del giorno Operti, messo in votazione per appello nominale, risulta respinto con 77 voti contrari e 41 favorevoli.

OPERTI, prima della votazione delle proposte del C.D., dichiara che i rappresentanti della S.U.C.A.I. si asterranno dal voto ritenendo la ratifica atto incostituzionale. Analoghe dichiarazioni fanno LORENZONI, DI SALVO e GIOVANNONI rispettivamente per le Sezioni di Novara, Palermo e Roma.

GRAZIANI dichiara che si asterrà dal voto perchè non ritiene risolta radicalmente la questione.

Dopodichè le deliberazioni del C.D. intorno alla questione S.U.C.A.I. vengono poste in votazione per la ratifica, per appello nominale, e risultano approvate con 72 voti favorevoli, 3 contrari e 38 astenuti.

\*\*\*

5° *Dimissioni dei consiglieri Operti e Oro ed elezione di due nuovi consiglieri.*

Il SEGRETARIO GENERALE procede all'appello nominale dei delegati. I votanti risultano 98; ultimata la votazione vengono nominati scrutatori De Pazzi e Meneghini, ai quali sono affidate le urne per lo spoglio delle schede.

Terminato lo scrutinio il SEGRETARIO GENERALE ne comunica all'Assemblea i risultati come segue: Robecchi, voti 59; D'Entrèves, voti 51; Silenzi, voti 34; Di Salvo, voti 32; schede bianche 7.

Il PRESIDENTE proclama eletti consiglieri della Sede Centrale Robecchi e D'Entrèves. L'Assemblea accoglie la proclamazione con un caloroso applauso.

\*\*\*

6° *Approvazione del Regolamento per l'uso dei Rifugi del C.A.I.*

Il PRESIDENTE apre senz'altro la discussione intorno allo schema del «Regolamento generale per l'uso dei rifugi del C.A.I.» (v. allegato all'O. d. g. N. 1).

BONFANTI propone un'aggiunta all'art. 1, 4° comma, per limitare al massimo alle ore 22 la riserva dei posti nel rifugio. Ritiene poi eccessivo il disposto dell'art. 3 e ne propone l'abolizione.

Il SEGRETARIO GENERALE dichiara di convenire nella opportunità dell'aggiunta proposta all'art. 1; non però in quella di abolire l'art. 3. La finalità che tale articolo si propone è di impedire che rifugi minuscoli e di alta montagna vengano invasi da carovane che ne facciano mèta di escursioni, anzichè base per ascensioni; così che avvenga — come già avvenne, ad es., alla Capanna «Luigi Amedeo» del Cervino, e in altri elevatissimi rifugi — che l'eccessiva affluenza, dovuta in parte a persone che non si prefiggono ascensioni ma semplicemente la contemplazione di un tramonto o di un'aurora, pregiudichi la riuscita dei progetti di coloro che intendono invece, dopo il pernottamento, proseguire nella ascensione. Occorre affermare che i piccoli rifugi di altissima montagna non possono essere considerati mèta panoramiche, e che il pernottamento in essi è normalmente riservato a coloro che si prefiggono ascensioni.

VALLEPIANA concorda in tali idee.

BONFANTI non insiste nella proposta di abolizione dell'art. 3.

Il PRESIDENTE mette quindi in votazione lo schema del Regolamento, con l'emendamento Bonfanti all'art. 1; il Regolamento risulta approvato all'unanimità.

\*\*\*

7° *Ratifica delle deliberazioni del Consiglio sui criteri per le future ripartizioni di sussidi ad opere alpine.*

Il PRESIDENTE apre senz'altro la discussione sulle deliberazioni del Consiglio circa le future ripartizioni di sussidi ad opere alpine, avvertendo che esse vennero pubblicate sul *Comunicato Mensile della Sede Centrale* del luglio scorso.

GALLO dichiara di aderire in massima ai nuovi criteri. Osserva però che il piano regolatore per le opere alpine, pubblicato in *R.M.* 1924, pag. 21, non è completo; tant'è vero che la Sezione di Venezia ebbe a costruire rifugi importantissimi in località non contemplate, come ad es., le Marmarole. Fa quindi istanza perchè il piano regolatore venga integrato.

VALLEPIANA, che per incarico del C.D. ebbe a predisporre il piano regolatore in questione, assicura che l'elenco verrà integrato. Ricorda ad ogni modo che nel piano è detto esplicitamente che oggetto di particolare riguardo saranno i lavori compiuti sui nuovi Confini e in genere nella zona delle Venezia.

HOST VENTURI prende l'occasione per ringraziare la Presidenza della Sede Centrale e le Sezioni tutte per le adesioni ricevute dalla Sezione di Fiume per il rifugio al M. Nevoso. Avverte che molto ancora occorre perchè l'opera possa venire degnamente compiuta; e fa invito fin d'ora per l'intervento alla cerimonia dell'inaugurazione, nella quale occasione formula l'augurio che si possa tenere a Fiume un vero Congresso alpino.

Il PRESIDENTE assicura che la Sede Centrale favorirà con ogni mezzo la realizzazione di questo desiderio.

Poste quindi in votazione le deliberazioni del C.D., risultano approvate ad unanimità.

\*\*\*

8° *Proposte presentate dalla Sezione di Palermo.*

LORENZONI, data l'ora tarda, propone che la discussione delle proposte presentate dalla Sezione di Palermo (v. allegato all'O. d. g. N. 2) venga rinviata ad altra Assemblea.

Il PRESIDENTE non crede accettabile la proposta; tanto più che il Presidente stesso della Sezione di Palermo si sobbarcò al lunghissimo viaggio, per venire ad illustrare all'Assemblea le proposte, e non sarebbe giusto metterlo nella impossibilità di farlo.

DI SALVO desidera esprimere brevemente il proprio pensiero, e prega l'Assemblea di volerlo ascoltare. Lamenta che il C.A.I. svolga la sua attività esclusivamente nel settentrione d'Italia, trascurando e ignorando completamente il mezzogiorno. Afferma che nel meridione si ha l'impressione d'essere abbandonati; egli svolse un lavoro improbo di propaganda, e riuscì ad aumentare considerevolmente il numero dei soci della Sezione di Palermo, ma da solo non può continuare nell'opera. Occorre che l'Autorità Governativa venga interessata e chiamata in aiuto al C.A.I., come il Governo francese sovviene il C.A.F.; occorre preoccuparsi maggiormente di favorire l'alpinismo nelle scuole, fra gli studenti; occorre aumentare nella Sicilia i mezzi di comunicazioni che oggi difettano; occorre richiedere al Governo che affidi al C.A.I. l'educazione alpinistica della gioventù studentesca, fornendogli i mezzi relativi. Lamenta che

# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

## GIOSUÈ CARDUCCI IN MONTAGNA

Nell'inverno del 1885 Giosuè Carducci fu colto da una forma di esaurimento nervoso, complicata da un principio d'intorpidimento ad un braccio. Il medico curante, preoccupato della piega che poteva prendere il male, prescrisse al poeta un mese di soggiorno in montagna.

Le villeggiature alpine del Carducci cominciano appunto dall'estate del 1885: e val la pena di seguirle attraverso la sua biografia e di indagarle nelle impressioni del suo epistolario, perchè permettono di sorprendere il processo di accostamento dell'anima carducciana alla montagna e ci illuminano sul progressivo raffinarsi delle sue liriche alpine che hanno tutte una nota particolare di freschezza e di ispirazione.

Il primo soggiorno alpino del Carducci è dunque in Carnia, a Piano d'Arta.

Il poeta si ripromette da questa villeggiatura pace e ristoro: e prima ancora di partire, non sa nascondere la sua trepida aspettazione, se invita da Desenzano il Chiarini ad imitare il suo esempio: « Finiti gli esami, faresti bene a togliere il tuo sacco e venirtene anche tu. Ivi monti e valli e foreste di abeti ed acque fredde e carne ottima e vin di Conegliano e trote, il tutto a sei lire al giorno. Non si spende poi nulla per quella gran cosa di essere lontano dagli imbecilli e dai birbanti ».

Ma la Carnia fu una piccola delusione per il Carducci. Egli ce lo rivela senza volerlo: non tanto quando si rammarica di aver trovato anche a Piano d'Arta « dei poeti e delle donne ammiratrici », quanto allorchè ci fa sapere che rilegge Sofocle all'ombra degli abeti e studia la storia della Carnia e la poesia popolare friulana. Questo Sofocle, benchè trasportato tra i colonnati delle conifere, questa storia della Carnia e questa poesia popolare friulana, puzzano troppo di chiuso, di biblioteca, di archivio, si frappongono, materia di elaborazione e di indagine, fra la

montagna vergine e l'anima del poeta, e gli fanno veder la natura attraverso la lente affumicata dell'archeologia e dell'erudizione. Segno che la verde Carnia disse assai meno al poeta che non i sugheri di Maremma e i cipressi di Bolgheri.

Così le due uniche poesie ispirate a quel soggiorno, *In Carnia* e *Comune rustico*, per quanto in esse la letteratura si fondi e s'inquadri con singolare felicità nello scenario montuoso, non riescono a cancellare del tutto quella impressione.

La seconda villeggiatura alpina del Carducci, nel 1886, è a Caprile, nell'alto Agordino.

Questa volta possiamo sorprendere, in qualche brano di lettera, della commozione viva, semplice e schietta. Felice di aver trovato « più solitudine che in Carnia », scrive al Chiarini: « Io sono qua tra le vere Alpi: torrenti alpini veri, al cui strepito mi addormento leggendo il *Riccardo III* e la *Morte di Cesare* di Shakespeare. Grandi, cioè strette e dirupate vie alpine; ma ombreggiate di selve di abeti e di larici, alle cui ombre studio le *Georgiche*. Monti veramente stupendi: moli dolomitiche, che paiono architetture di Titani che vogliono imitare a loro modo Michelangiolo o Brunellesco: la Civetta, il Pelmo, la Marmolada: l'uno più bello dell'altro: la Civetta che io vedo, anzi che io ho dinnanzi alla mia finestra, bellissima ».

Shakespeare e Virgilio si cacciano anche stavolta in mezzo tra il poeta e la montagna; ma questa ha cominciato già a dominare il suo spirito, gli crea già nella fantasia quella specie di esaltazione ingenua che rende l'uomo un po' fanciullo e lo fa sensibile ad ogni piccolo episodio delle sue giornate.

Sentite come è candidamente orgoglioso e superbo quando scrive allo Zanichelli: « Sabato feci un'ascensione su un monte a 2500 metri. Presto anderò a un ghiacciaio ». In un'altra

lettera è ancora più spavaldo e insolente, anche perchè si è messo in testa di aver fatto chissà quale dispetto al paese di Francesco Giuseppe «.....anche la passata Domenica feci, a piedi s'intende, una lunga e alpestre scorreria nei domini di S. M. Apostolica e giocai alle bocce all'ombra della bandiera austriaca».

Qualche anno più tardi delizierà, dal Cadore, lo Zanichelli di un'altra amenissima donchisciottata: « Sono su questo bellissimo ultimo confine d'Italia. Fatico bestialmente per salire grandi montagne, vedere splendidi anfiteatri d'alpe, fare *pfui* all'Impero austriaco e annettere in pensiero molto paese ».

Del soggiorno agordino non troviamo alcun riflesso nella poesia carducciana: dobbiamo tuttavia esser grati a quei « monti veramente stupendi » e a quelle « selve di abeti e di larici », se il Carducci trovò modo di finire lassù la lirica, interrotta fin dal 1874, *Davanti a San Guido*: quella soave profonda lirica, piena di tanto sospiro romantico, che ti trae fuori l'anima dal petto e se la trascina dietro, abbandonatamente, come i sassi e i rivi e le piante che s'incamminano nella scia della musica d'Orfeo.

\* \* \*

E siamo alla terza villeggiatura alpina: nel 1887 il Carducci è a Courmayeur. Qui avviene la dedizione completa del poeta alla montagna, l'offerta semplice e casta di tutto sè stesso alla natura ignuda. Due righe di una lettera allo Zanichelli ci rivelano il prodigio: « Io sto bene, e non mi viene spirito nessuno di poesia, tanto grande e bello è ciò che mi circonda: mi contento di contemplare..... ».

Finalmente! Non diversamente da così Giosuè Carducci, su cui gli spettacoli della natura agivano sempre direttamente, doveva sentir la montagna: « mi contento di contemplare..... ».

Dopo il 1887 e sino agli ultimi anni della sua vita, le villeggiature alpine del Carducci si alternarono fra Courmayeur e Madesimo, toltone il soggiorno del 1892 ad Auronzo e quello del 1893 ad Oulx, in Val di Susa.

Questi ozi estivi del poeta nelle nostre Alpi interessano anche il biografo.

Basta che noi pensiamo a quella che fu chiamata la conversione monarchica del Carducci e che dopo l'*Ode alla Regina d'Italia* e tra la fischiata della studentesca bolognese e le severe censure del Thovez, suscitò tanto clamor di polemica, per fissare l'importanza di questi soggiorni alpestri nella vita del Carducci. Dove conobbe egli, infatti (dopo la prima ufficiale presentazione a Bologna) la regina Margherita? A Gressoney.

Uno squarcio di lettera, scritta nel 1895 allo Zanichelli, racconta tante cose ingenue e amenissime, con deliziosa semplicità. Sentite:

« Gressoney è un incanto, come il Lys, che dal ghiacciaio del Monte Rosa, limpido e tranquillo, discende in letto piano per un bellissimo piano verde smeraldo, ecc. (vacche pezzate di nero, pastorelle con la sottana rossa, tintinnio di campanelli delle vacche). La regina m'invitò a pranzo; ma io l'avvertii, per mezzo del suo segretario (*sic*), ch'ero in abito di montagna, e fin cogli scarponi. M'invitò quindi a prendere il the. Oggi passeggiò in su e in giù da stamane alle sei, finalmente solo, questa valle di cui sono veramente..... (*manca una parola*). Dicono: « oh se qui ci fossero gli svizzeri a tener gli alberghi! ». Io ringrazio che quei vili repubblicani rimangano a impiastriacciare le loro selve e a far pagare cinque centesimi dove cacano le loro vacche. Questa valle non ha bisogno di Gessner ».

Lasciamo stare che il nordico scrittore di idilli meritava maggior rispetto: ma il Carducci, quando picchia, lo fa sempre con brutalità impulsiva; poi magari si ricrede, come gli capitò per lo Shakespeare, di cui si vantava di non riuscire a scrivere correttamente il barbaro nome.

La montagna fa spesso di tali tiri birboni alla gravità e all'etichetta.

Vogliamo vedere il Carducci afflitto persino da tarde nostalgie soldatesche? Un giorno, dopo la catastrofe africana, scriverà parole di fuoco contro i militari che fanno della politica: ma i militari che amoreggiavano con le muse gli dovevano riuscire simpatici, se qualche anno prima, scrivendo ad un tenente che gli aveva mandato dei versi, diceva che solo ai soldati dovrebbe essere permesso scrivere poesie. Ebbene, nel 1893 scrivendo allo Zanichelli da Oulx, esce in questa amena scoperta: « .....Ieri ascisi all'Assietta..... Visito molti forti; e sempre più mi compiango della sorte che mi vietò di fare il militare. A quest'oggi o sarei morto, e non vedrei più tanta gente invida, o sarei un buon colonnello invece che un mediocre poeta ».

Giosuè Carducci, tenente colonnello di Stato Maggiore che fa le manovre coi quadri in Val di Susa, io proprio non me lo so immaginare: lo preferisco quando fa *pfui* all'Impero austriaco e lo racconta con ansante orgoglio, come un bambino che abbia osato far le boccacce ad un grosso mastino che dorme.

Ma è tempo che esaminiamo le influenze dell'Alpe nella poesia carducciana, che parliamo cioè della sua lirica di montagna.

\* \* \*

Ho accennato alle due poesie scritte a Piano d'Arta, *In Carnia* e *Comune rustico*.

La prima non è che una fantasia malinconica, ricamata su una leggenda del volumetto di Caterina Percoto: ma non è soltanto prodotto di ela-

borazione a freddo. Per esempio, quel tragico spirito che

.....dannato sul Moscardo  
Senza più tregua d'amor  
Notte e dì col mazzapicchio  
Rompe il monte e il suo furor,

è sentito non attraverso la tradizione storica, ma attraverso la catastrofe della natura. Certamente, e forse più di una volta, salendo da Paluzza a Timau, lungo il corso della But che «irrompe e scroscia» - sacro itinerario oggi, che mena a quel passo di Montecroce e a quel Pal Piccolo ancor freschi di sangue nostro recente! - il poeta avrà visto spalancarsi ai suoi occhi la enorme frana del Moscardo, ove un rivo lacera continuamente l'argilla densa e rossastra e l'alluvione rigurgita a valle macigni e detriti, come se veramente, quasi a sommo della vetta, un immane piccone manovrato da un gigante in collera, continuasse indefesso a straziar la montagna.

La misteriosa tragedia tellurica, ecco la realtà vera ed eterna: il resto è fola. E le fate non vengono più dalla Germania a danzar sulla Tenca;

Sol la But tra i verdi orrori  
S'ode argentea scrosciare.

Forse anche meglio nel *Comune rustico*, dove il substrato lirico è di carattere storico, noi avvertiamo questo processo di accostamento dell'anima carducciana alla montagna. Qui il rito semplice e severo della comunità rustica, il console che spartisce la foresta di pini o di abeti ai valligiani intenti, un sinistro brillar d'aste e di spade negli occhi del parlatore, l'incubo repentino dei barbari che premono, a qualche centinaio di passi, il confine, pronti a rivalicare i già tracciati declivi, e sul pianto somnesso delle donne, l'immagine pia della Vergine.

Ma a un tratto, come un buon soffio di tramontana spazza via le retroguardie del temporale e lascia ridere purgato e limpido il cielo, ecco la natura che cala il sipario sulla storia e si offre sola al poeta, gioconda e serena:

E le rosse giovenche di sul prato  
Vedean passare il piccolo senato,  
Brillando sugli abeti il mezzodì.

Componenti poetici in cui la montagna, più che come ispirazione, agì come occasione a dettarli, sono le due odi storiche *Piemonte* e *Cadore*, che furono ai nostri anni giovanissimi l'espressione più vibrante in cui sentivamo sboccare il nostro patriottismo e che anche oggi, benchè sotto qualche aspetto rivelino qua e là un'originaria impotenza a trascendere il momento di cui furono emanazione, sono pur sempre documenti nobilissimi di quel tormento spirituale e di quel fermento patrio che ci con-

dussero all'ultima crociata contro il nemico secolare.

Io non sento, lo confesso, quelle «dentate scintillanti vette», nè quell'aquila bellissima che le sorvola: ho l'impressione che il Carducci le abbia contemplate molto di lontano, col canocchiale, e non abbia mai incontrato un camoscio nè sentito veramente crosciare una valanga. Nè meno, pur riconoscendo l'evidenza dei particolari topografici e la felicità della pit-



« L'ARDUA GRIVOLA BELLA ».  
(Da uno schizzo dello scultore L. Rubino).

tura, io riconosco il Cadore nei nitidi esametri, benchè salendo a Tai dalla strada d'Allemagna o scendendo a Lorenzago dal passo della Mauria, l'abbia visto e salutato anch'io così; ma io ti ritrovo invece, o divino Cadore, in quel baleno fugace della ripresa alcaica, quando

.....lento nel pallido  
candor de la giovine luna  
stendesi il murmure degli abeti  
da te, carezza lunga sul magico  
sonno de l'acque.....

perchè ti ho sentito anch'io, più di una volta, di notte, confondere il fremito delle tue selve col respiro delle tue fonti, allorchè in una tragica estate di vigilia, speravo di ascoltare il fragor dei carriaggi e il brusio delle colonne marcianti per la guerra che tardava a venire.

Dal Cadore balziamo finalmente col Carducci, in Val d'Aosta. Courmayeur è la rivincita della

montagna sul poeta che le fa l'oltraggio di leggere, alle sue ombre odorate, troppi libri di letteratura e di storia. Courmayeur lo vuole tutto per sè, occhi ed anima; ed egli ci fa sapere, come vedemmo, che non gli vien più voglia di scrivere poesie, ma si contenta di contemplare.

Invece scrive una poesia: ed è così affettuosa e semplice che sembra un'offerta votiva, di quelle che si vedono appese alle icone della

trovadoriche care al sire di Blaya che « usò la vela e 'l remo a cercar la sua morte », nè quella shakespeariana che avverte dolcemente Giulietta e Romeo che è tempo di separarsi, l'anima del poeta balza, oltre i clivi ed i picchi, nell'azzurro squillante:

Ma da' pendenti prati di rosso papavero allegri  
tra gli orzi e le segali bionde  
spicca l'alauda il volo trillando l'aerea canzone....



IL MONTE ANTELAO VISTO DAI PRESSI DI CORTINA D'AMPEZZO.

(Neg. Protti).

Vergine, nelle chiesine alpestri profumate di incenso e di resina.

Conca in vivo smeraldo tra foschi passaggi dischiusa,  
O pia Courmayeur ti saluto.

La contemplazione erra per un poco qua e là,  
senza mèta, come smarrita: poi, quando

.....la vergine Dora che sa le sorgive de' fonti  
e sa de le genti le cune

gli reca, col suo canto, il sentore degli arcani dell'Alpe e « i carmi dei popoli e l'armi », si dilata e sconfinata nei cieli della fantasia: ma eccola rialzarsi ancora nello scenario ove campeggia « gigante dell'Alpi » il Monte Bianco e raccogliersi nell'affresco della fanciulla alpigiana che, affacciata al verone del casolare, sembra ripensare ai verni passati. È un attimo: slanciata dietro un volo trionfale di allodola, che non è la romantica lodoletta delle « albe »

L'allodola dilegua via, naufraga nell'azzurro immenso: non bisogna seguirla tanto in alto, altrimenti, come avviene quando l'occhio si accieca per voler fissare il sole, la contemplazione si annienterebbe nell'infinito. Allora il poeta la richiama: e la disfrena in un volo meno aereo, sopra la verdezza smeraldina dei pascoli, dietro un gioco festoso di nuvole e di sole:

Va su' tuoi verdi prati l'ombria de le nubi fuggenti,  
e va su' miei spirti la musa.  
Amo al lucido e freddo mattin da' tuoi sparsi casali  
il fumo che ascende e s'avvolge  
bigio al bianco vapor da l'are dei monti smarrito  
nel cielo divino.....

Vi è, in questa descrizione mirabile, nella parsimonia sapiente dell'aggettivazione, in quell'abbandonarsi quasi inerte del pensiero dietro l'immagine plastica, in quel coglier da un tutto policromo e sinfonico solo qualche tinta e

qualche nota essenziale, vi è, dico, una felicità di scelta e una sobrietà di espressione che ci richiamano al pensiero, per non so quale analogia, certe visioni indimenticabili degli *Idilli* leopardiani.

E quel *Mezzogiorno alpino* non è esso una incantevole sinfonia, in cui luce, colore, musica e canto si aiutano a vicenda per fondersi squisitamente insieme?

Sono due quartine: bisogna impararle a memoria, e dopo ci accorgiamo che in fondo

pianto. Quell'acqua che fluisce tenue fra i sassi, quell'elemento quasi impercettibile della vastità smisurata dello scenario, è il segreto lirico della superba concezione: ricorda la funzione della siepe nell'*Infinito* di Giacomo Leopardi (quella siepe, escludendo al poeta tanta parte dell'orizzonte, gli acuisce la sensazione dello spazio senza limite) e mi fa risovvenire, non so perchè, il preludio del *Lohengrin*, quando il tema del Graal, come riassorbendosi in se stesso dopo gli sconfinamenti del diapason, si estenua, dolcis-



CRODA DA LAGO, BECCO DEL MEZZODÌ, PELMO.  
(da destra a sinistra).

(Neg. Protti).

all'anima ci cantavano senza che l'avessimo ancora avvertito, da un pezzo:

Nel gran cerchio de l'Alpi, su 'l granito  
Squallido e scialbo, pe' ghiacciai candenti  
Regna sereno intenso ed infinito  
Nel suo grande silenzio il mezzodì.

Pini ed abeti senza aura di venti  
Si drizzano nel sol che li penètra  
Sola garrisce in picciol suon di cetra  
L'acqua che tenue tra i sassi flui.

Un disegno architettonico è sviluppato nel brevissimo carme: la concezione obbedisce veramente alla tecnica della sinfonia. Si sale per gradi cromatici alla intensità sfolgorante del miracolo meridiano: si scende, attraverso masse cupe e sonore, ad una nota tremula a cui l'anima, quasi angosciata, s'affida in un desiderio di

simo e soave, in un sospiro morente di violini. Questa sfolgorante concezione meridiana dell'Alpe, vasta e sintetica come un tema di Riccardo Wagner, paganamente solatia pur senza l'ingombro del Dio Pane rievocato da una confraternita di cipressi eruditi come in *Davanti a San Guido*, segna il culmine dello sforzo carducciano di tradurre nell'espressione lirica la smisurata grandezza della natura alpestre: dopo quel canto, la sua musa si ripiega in quadretti a sfondo, come *Le esequie della guida*, o in vignette da album per signorina, come *L'ostessa di Gaby*.

Ma pure quel saluto alla guida che i montanari valdostani portano come un loro eroe, al camposanto, è nutrito da intima e schietta poesia: piace appunto per quel suo sapore folkloristico, per quella spontanea adesione del poeta alla commozione di tutta la vallata, per quel suo

semplice mescolarsi all'anima rude di un popolo e alle sue costumanze e ai suoi riti.

Spezzato il pugno che vibrò l'audace  
Picca tra ghiaccio e ghiaccio, il domatore  
De la montagna nella bara giace.

Il Carducci ne fa un eroe di questo rude scaltore di vette: dunque, se questo montanaro assurge a prender posto nel ciclo eroico carducciano, così multiforme e vasto, come quello che va da Achille a Goffredo Mameli, vuol dire che anche stavolta una voce della montagna è scesa a toccar la sua anima. Non solo: ma io sento tremare in una fugace immagine quel senso tragico dell'Alpe che parmi debba essere l'elemento essenziale di tale poesia e che ritrovo, perduto effuso, nella lirica di Giovanni Bertacchi.

Le donne sotto le gramaglie nere  
Co'l viso in terra piangono a una volta  
Sopra i figli caduti e da cadere.

La lirica porta la data del 1895: l'addio al domatore di vette che scende nella bara è anche l'addio del poeta alla montagna. Egli vi tornerà ancora fino alla sua ultima estate: ma non le offrirà più alcun canto.

L'elegia del Monte Spluga di tre anni più tardi ci avverte che il cuore del poeta non ha più battiti per lei: pare ormai sopito da quell'« acognito, perfido azzurro fiore » che nella mesta rievocazione elegiaca « veste la grigia riva ».

\* \* \*

Giosuè Carducci, come appare da quanto ebbi a scrivere sopra, amò la montagna ma ignorò l'alpinismo, dico l'alpinismo inteso come applicazione di facoltà superiori e, in certo senso, come impiego eroico di energie umane.

Si badi che il Carducci conobbe le Alpi quando il ciclo esploratorio dell'alpinismo era sul tra-

monto, e cominciava quella seconda maniera che il De Falkner definì « alpinismo per la natura e per l'arte ».

Tuttavia nelle valli che il poeta frequentò erano ancor vivi i nomi degli atleti che primi avevano svelato il mistero delle tremende cime: tanto che il Carducci, assistendo alle esequie della guida Emilio Rey è dominato dal fascino di questo domatore della montagna che giace spezzato nella bara.

Nel Carducci l'Alpe opera come una potenza arcana, da cui è bello sentirsi soggiogati: « Meglio oprando obliar senza indagarlo — Questo enorme mister dell'universo ». Liricamente, la montagna ha nel canto carducciano la stessa funzione che ha nel *Guglielmo Tell* dello Schiller e nel *Manfredo* del Byron: è, cioè, l'orizzonte, tutto l'orizzonte. L'*Excelsior* del Longhellow è lontano dal Carducci quanto lo è dai due titani nordici.

Ma pure, così come egli ce la interpreta, essa acquista un rilievo suo proprio: e la lirica alpina si assegna nella produzione carducciana, un posto a sè, e un posto — perduto — di primo ordine.

La montagna entra nel mondo poetico del Carducci come ultimo elemento di commozione lirica e di refrigerio spirituale; è come una parentesi, un'oasi, un abbandono estatico del poeta oramai volgente al tramonto.

Ma se è elemento nuovo nella poesia carducciana, esso fu, per i suoi tempi, tale anche nella poesia italiana: e se mi guardo dalla facile conclusione di definire il Carducci come il primo poeta nostro della montagna, non posso riconoscere ch'egli l'ha cantata per primo con così giovevole vigoria e con tanta sincerità di sentimento che, anche oggi, ogni qual volta si ascendono i monti a lui cari, si sente la nostra muta meraviglia salir preceduta dal suo canto.

CESCO TOMASELLI  
(Sez. di Venezia).

# GRAND CAPUCIN, m. 3831

(CATENA DEL MONTE BIANCO)

## Prima ascensione.

L'ascensione del Grand Capucin fu ritenuta da molti o addirittura impossibile o tale da poter esser fatta soltanto con mezzi che le avrebbero tolto gran parte del suo valore alpinistico.

Ma la guida Adolfo Rey che nel settembre dello scorso anno, con altre due guide di Courmayeur, aveva tentato l'esplorazione dell'ultima parete a Nord, ed era salita dal colletto per circa cinque metri piantando una caviglia nel punto più alto raggiunto, aveva invece riportato l'impressione che un lungo e metodico lavoro di approccio non fosse possibile perchè la base (una cresta aerea di neve) non si prestava a preparativi molto notevoli: bisognava dunque tentare coi soliti mezzi impiegati nelle più ardue ascensioni su roccia o rinunciare ad ogni tentativo.

Io decisi di provare e mi assicurai la collaborazione delle guide di Courmayeur, Adolfo Rey, Enrico Rey, Luigi Lanier.

Nello scorso luglio e precisamente il 18, lasciato al mattino per tempo il rifugio Torino, traversato il ghiacciaio del Tacul, fu risalito il canalone a destra (E.) del Grand Capucin fin sotto il Piccolo, quindi voltando a sinistra e contornando il monte ai piedi della parete N., fu raggiunta la sommità del canalone che termina in una cresta sottilissima di neve: il punto di attacco più alto alla parete Nord.

Fu stabilito di tentare la scalata da quel punto non perchè la via sembrasse più facile che altrove (il Grand Capucin appare da ogni lato impraticabile), ma perchè è la più breve.

La parete sale dapprima a picco per una ventina di metri e poi, dopo uno strapiombo di altri dieci metri circa, mette ad una gran gobba che sporge ampiamente a destra (O.) formando il cappuccio.

Il primo tratto è formato precisamente da un camino che non offre, si può dire, alcuna risorsa, perchè è a picco, assai aperto e con le pareti e il fondo assolutamente lisci, tranne, dopo i primi quattro metri, una piccolissima sporgenza alla quale può appoggiarsi la punta di un piede. Le guide battezzarono questa sporgenza « *le champignon* ».

Il camino è alto, come dissi, una ventina di metri e dove esso termina e comincia lo strapiombo, la roccia offre a destra di chi sale

un piccolo rilievo fortemente inclinato, appena sufficiente a trattenere un piede: ed è tutto.

Salire esclusivamente coll'ausilio di chiodi non è possibile perchè la roccia — durissima e compatta — non consente questo aiuto se non a molto rari intervalli.

Fu utilizzata una pertica lunga una diecina di metri in cui furono innestati a spina di pesce alcuni cavicchi lunghi una diecina di centimetri. La pertica fu appoggiata al camino e trattenuta alla meglio, in basso, da uomini che avendo i piedi nella neve e nessun appiglio a portata di mano, poco potevano fare. Adolfo Rey salì lungo la pertica quanto gli fu possibile e, piantata una caviglia, ne fece scendere una fune. Un uomo salì fino alla caviglia, vi si afferrò saldamente e trattenne la pertica, sollevata ancora più in alto, finchè Adolfo Rey riuscì a piantare un'altra caviglia e così di seguito.

Superati i primi venti metri, per vincere lo strapiombo la pertica fu fissata sul posto. Appigli: zero. Bisognò che un uomo, reggendosi all'ultima caviglia e alla fune che ne pendeva, puntando un piede sul rilievo cui accennai sopra, sollevasse e sostenesse la pertica tanto da permettere ad Adolfo di salire un paio di metri, piantare un'altra caviglia e a quella legare strettamente la pertica: il tratto rimanente fu quindi superato con meno rischio.

Fissata la punta superiore della pertica (e non fu poco lavoro poichè la roccia era dura e priva di qualsiasi intacco), si trovò che la parete ora metteva ad alcune placche assai inclinate, non visibili dal basso, le quali giravano a destra sotto il cappuccio: una via possibile, se non altro, per proseguire.

Questi primi trenta metri avevano richiesto alcune ore dei giorni 18 e 19; non molte perchè bivaccare sul posto, causa il freddo e la neve, era del tutto sconsigliabile: quindi ogni sera si ritornò al rifugio.

Nei giorni dal 20 al 23 il tempo fu pessimo. Si scese al Mont Fréty.

Il 23 a sera parve che il vento mutasse in meglio; risalimmo al rifugio e la mattina del 24, alle otto, con un tempo dapprima assai bello ma che poi peggiorò d'ora in ora, partimmo per dare la nostra ultima battaglia.

Sul ghiacciaio il vento era già impetuoso; dalla Verte incappucciata nubi nere e sottili

correvano rapidamente verso il Monte Bianco; la molta neve caduta nei giorni precedenti costituiva un impaccio e un pericolo, ma non avevamo il fastidio della scelta. Adolfo Rey per l'indomani aveva impegni a Gressoney: se non si riusciva in quel giorno chi sa mai se e quando avremmo potuto ritentare. Anche ci urgeva il timore che altri nel frattempo potesse giovare delle corde e della pertica lasciati sul posto: non volevamo arrenderci senza lotta.

Grand Capucin du Tacul.



(Neg. O. Schiavio)

VEDUTA PRESA DAL GHIACCIAIO DEL GIGANTE.

Da destra a sinistra: Mt. Blanc du Tacul; Aig. du Diable; Col du Diable; Aiguillettes; Grand Capucin du Tacul; Trident; M. Bianco; Tour Ronde.

Dall'inizio del canalone, ormai intasato di neve molle, fino all'attacco della parete impiegammo quasi due ore.

Lassù attendemmo a lungo che il sole sciogliesse il vetrato di cui la roccia in quel tratto a N. era letteralmente ricoperta. Ma il tempo continuò a peggiorare.

Poco prima delle quattordici iniziammo la scalata.

Il camino a picco che ora dovemmo superare col solo aiuto di una sottile corda da alpinisti lunga venti metri, ci richiese uno sforzo enorme. Le pareti e il fondo coperti di vetrato, non ci permisero l'uso delle scarpe da roccia; la corda era indurita dal gelo e dovemmo strapparla dal ghiaccio ove s'era fissata.

Superato il camino, vinto lo strapiombo con l'aiuto della pertica, pur essa infida causa il vetrato che a tratti la copriva, raggiungemmo le placche dalle quali neve fresca e vetrato non lasciavano affiorare appiglio di sorta. Volgemmo a destra sotto lo strapiombo del cappuccio salendo in direzione NO.-SE. per circa quaranta

metri e superando un dislivello di dieci o dodici fino a raggiungere una cretina di roccia che balza verso la vetta.

S'era intanto levata la tormenta e ad ogni momento dovevamo liberare gli occhi dalla neve gelata; la nebbia era fittissima; per il freddo intenso le mani non avevano più la presa sicura. La cresta finale che supera un dislivello di un'altra trentina di metri, si stacca a O. dalla parete a picco, volge dapprima a sinistra (E.)

prosegue poi verso S. e nell'ultimo tratto balza ancora a destra terminando con un'affilatisima lama di roccia.

Giungemmo in vetta alle sedici e mezzo. Impossibile lassù costruire l'ometto. Ma Enrico Rey aveva portato con sé, infilato nella cintura, un alpenstock, io avevo una bandiera di seta: la fissammo all'alpenstock e riuscimmo a piantare questo saldamente in una spaccatura della roccia circa mezzo metro sotto la vetta.

Subito dopo cominciammo la discesa.

Alle diciotto giungemmo alla cretina di neve dove ha principio il canalone che scende al ghiacciaio.

Il primo tratto che è il più ripido, si sperava di poterlo vincere con l'aiuto della corda doppia, ma la manovra non fu possibile perchè la corda era troppo indurita dal gelo. Scendemmo alla meglio e tutto andò bene.

Raggiunto il Petit Capucin ove la pendenza del canalone si fa minore, parve che anche il tempo migliorasse. Un colpo di vento diradò la nebbia: scorgemmo la nostra bandiera sventolare gioiosa su in alto. Di lì la via percorsa appariva assurda. Ci sembrava un miracolo aver vinto. Alleventidue giungevamo al rifugio quando già una carovana di soccorso guidata dall'ottimo Bron stava per partire alla nostra ricerca.

Chi voglia ritentare quest'ascensione, si attenda ad una prova estremamente ardua a malgrado della corda e della pertica da noi lasciate lassù.

Qualcuna delle caviglie non è solida: la roccia durissima e compatta non ci consentì di far meglio.

In cima alla pertica e trasversalmente ad essa, per uscire a sinistra sulle placche abbiamo

collocato un bastone lungo circa un metro e mezzo: non bisogna percorrerlo fino alla fine perchè cederebbe quasi certamente: dopo un passo o due bisogna saltare a sinistra sulla roccia.

L'ultimo tratto, dalla pertica alla vetta, fu superato senza alcun aiuto e non è cosa da poco.

Chi troverà le placche coperte di vetrato, dovrà usare una grande prudenza: bisogna percorrerle diagonalmente da sinistra a destra e il tratto è assai lungo. In caso di caduta la corda sarebbe di scarso o di nessun aiuto.

Se il nostro lavoro non deve andare perduto, bisogna sostituire alla corda sottile del camino, che ora richiede uno sforzo grandissimo, una corda a nodi più grossa.

Converrà sostituire la pertica o con una scala di corda o con altra pertica più solida: quella da noi adoperata faceva parte della chiudenda di un prato e fu allegramente requisita dalle guide mentre salivamo al rifugio.

ENRICO AUGUSTO  
(Sez. Biella).

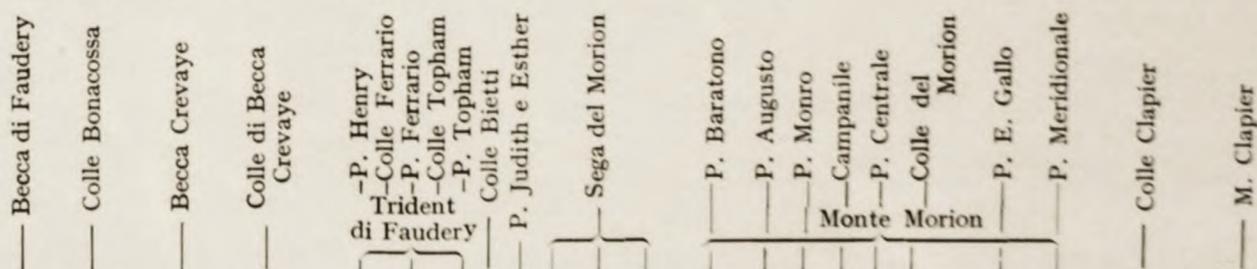
## CATENA DEL MORION

(ALPI PENNINE — VALPELLINE)

La prima traversata di questa catena dal Col Clapier al canalone Bietti e la prima ascensione di nove delle dodici punte che la compongono, è stata fatta da me (parte con i portatori Luigi Carrel e Camillo Maquignaz di Valtournanche e parte ancora con Luigi Carrel e col portatore Raimondo Nex di Valpelline) nei giorni 28 e 30 giugno, 7 luglio 1924.

Nella notte dal 27 al 28 giugno bivacciai sulla parete E. del Morion, direttamente sopra Oyace, a circa 2900 metri. La mattina del 28 feci la prima ascensione del Col Clapier e di là per la cresta e la parete S. raggiunsi la vetta della Punta Meridionale (3520 m.). Ascensione malagevole e a tratti difficile.

(Questa punta era stata scalata una sola volta,



(Neg. Fratelli Origoni).

LA CATENA DEL MORION.

Versante Occidentale. — Veduta presa da sopra By.

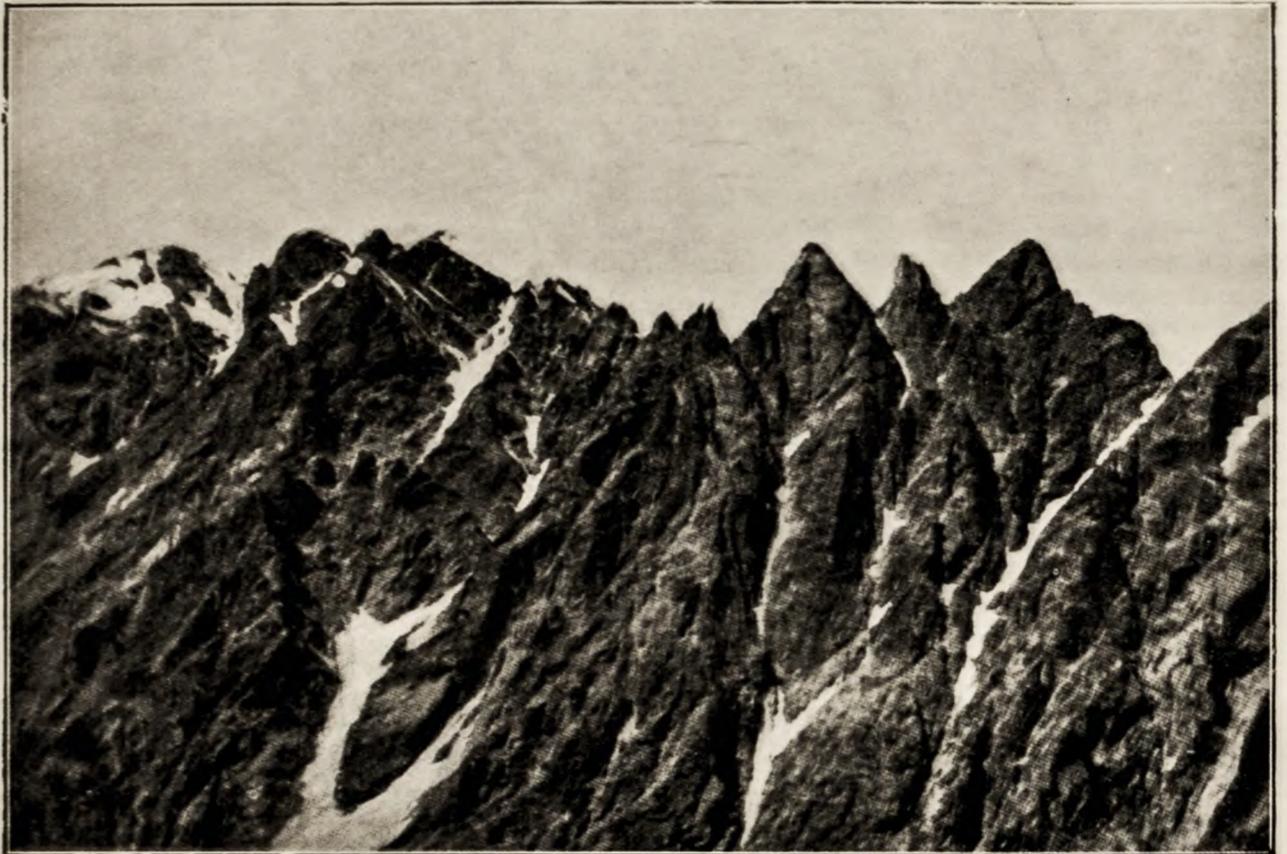
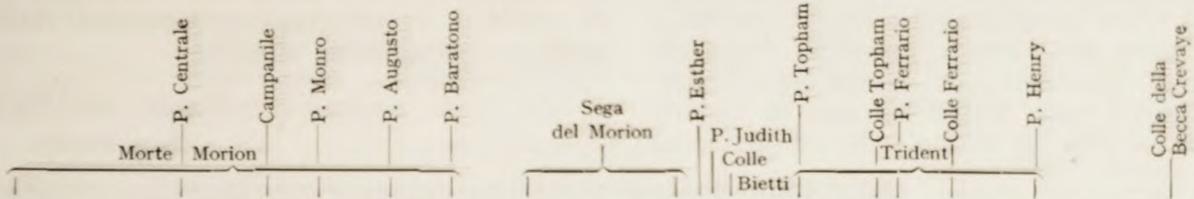
Alla base della bastionata rocciosa è visibile il Ghiacciaio del Morion.

e per la via opposta, cioè da Est e poi da Nord, dalla comitiva Bovet, F. Aston-Binns, G. Wherry con Clemenz Zurbriggen junior e G. Bich il 16 agosto 1898).

Il tempo che fin dall'alba era stato cattivo, andò sempre peggiorando. Nebbia e vento non

al presidente della sezione di Biella del Club Alpino Italiano, propongo che questa punta sia chiamata *Punta Emilio Gallo*.

Continuando sempre per cresta verso N., dopo una cavalcata su roccia oltre ogni dire bella e interessante, traversato il Col du Morion



(Neg. F. Mondini).

LA CATENA DEL MORION.

Versante Orientale. - Veduta presa dal Colle dell'Aroletta.

mi avevano mai dato tregua: appena giunsi in vetta cominciò a nevicare.

Dopo i primi passi della discesa, si scatenò un violento temporale. Raggiunsi Oyace e poi Valpelline quanto più presto mi fu possibile.

Nella notte dal 29 al 30 giugno ritornai al primo bivacco. Il mattino del 30, con tempo malsicuro, raggiungevo la cresta a destra (N.) della Punta Meridionale e la seguivo procedendo verso N. fino a scalare la punta vergine che si leva a circa 3498 metri fra la punta meridionale e la centrale, press'a poco a duecento metri dalla prima e a seicento dalla seconda. In omaggio

(3470 m.), raggiunsi la Punta Centrale (3495 m.): la più conosciuta di tutto il gruppo. La guida del Kurz ricorda le seguenti ascensioni: Fred. Baker Gebb con Clemenz Zurbriggen padre e figlio, 1° agosto 1891; A. G. Topham con Jean Maître e Pierre Maurys, 18 luglio 1895; Bovet, Aston-Binns e G. Wherry con Clemenz Zurbriggen junior e G. Bich, 16 agosto 1898. Sulla vetta io ho trovato traccia, oltre che della prima di queste tre comitive, anche delle seguenti: Jean d'Entrèves con Forclaz Théodule, 17 ottobre 1921; Ernesto Ronco, Carlo Mola con Forclaz Théodule, 21 luglio 1922; Marcel Kurz con Cyrille Favre, 12 settembre 1923.

A mio avviso questa punta, da qualunque delle vie finora praticate la si consideri, è la meno difficile di tutto il gruppo. Tutte le comitive sopraindicate fecero l'ascensione o per il versante e la cresta S E. o per il versante E. e la cresta N. La mia è dunque la prima ascensione per la cresta e la parete Sud.

Dalla vetta scesi obliquando a NO. e per la parete S. scalai una punta vergine (3490 m.) che si eleva a picco per circa venticinque metri (difficile). Propongo la denominazione di *Campanile del Morion*.

Di là raggiunti, sempre per la stessa via la prima (3502 m.) a S. delle tre punte che costituiscono il Morion Nord.

Sulla vetta trovai la carta da visita di W. D. Monro, Trinity College, Cambridge, con queste parole scritte a lapis: 1<sup>st</sup> ascent. Sept. 11<sup>th</sup> 1895 with A. Bovier guide and A. Bovier fils porteur (Evolena).

Costrussi l'ometto (di quello del Monro non eran rimaste che le tracce), vi lasciai la mia carta da visita con la riproduzione di quella del Monro e portai questa con me per consegnarla, come poi feci, all'abbé Henry di Valpelline. Propongo la denominazione di *Punta Monro*.

La guida del Kurz attribuisce al Monro (sebbene in forma molto dubitativa) la scalata della Punta Intermedia del gruppo N. È ora provato che il Monro raggiunse invece la prima a S. di quelle tre punte. Il Monro salì dal versante E.: la mia è dunque la prima ascensione dalla parete S.

Intanto il tempo volgeva al peggio, la nebbia s'era fatta fittissima, l'ora era tarda: doveti scendere. Rifeci la via già percorsa raggiungendo la Punta Centrale e di là direttamente ad E. per canali malagevoli pervenni al gran nevaio del Morion e quindi ad Oyace.

Nella notte dal 6 al 7 luglio raggiunti il solito bivacco. La mattina del 7, volgendo a

destra, superai un duecento metri sotto la vetta la cresta SE. della Punta Centrale poi per erti pendii nevosi raggiunsi (itinerario Topham) il colle fra la Punta Centrale e il Campanile; girai questo, per rocce malferme e pericolose, a sinistra (O.); guadagnai la Punta Monro e da questa, sempre per cresta da S. a N., scalai la Punta Intermedia (verGINE) del gruppo N. (3500 metri circa) (1). Proseguii ancora per cresta (discesa non facile: a destra, neve gelata e vetrato; a sinistra un a-picco formidabile) e raggiunsi la lontana e vergine punta N. del gruppo (3485 m.). Propongo la denominazione di *Punta Baratono*, in omaggio al maggiore degli alpini Michele Baratono. Proseguendo nella stessa direzione scalai per la parete S. le altre cinque punte vergini (fra i 3440 e i 3300 metri) bellissime e difficili, che dividono il Morion N. dal canalone Bietti.

Per queste cinque punte propongo il nome di *Sega del Morion*. Particolarmente difficile per la parete S. la prima a N. della punta Baratono. Feci la discesa pel canalone Bietti e prima di sera giungevo a Valpelline.

Luigi Carrel mi fu compagno in tutta l'escursione.

Con Camillo Maquignaz feci l'ascensione delle punte: Meridionale, Monro, Intermedia del gruppo N., Baratono e della Sega del Morion.

Con Raimondo Nex feci le punte: Gallo, Centrale, Campanile del Morion.

Ho costruito undici ometti e quindi su tutte le punte eccettuata la Centrale, perchè, come dissi, di quello della punta Monro non restavano che poche pietre e sulla Meridionale, fors'anche in causa della nebbia e del cattivo tempo, non trovai le tracce (se pure le intemperie ve le hanno lasciate) di quello che vi fu eretto nel 1898 dalla comitiva Bovet.

ENRICO AUGUSTO  
(Sez. di Biella).

(1) N. d. R. - Questa vetta venne poi designata col nome di *Punta Augusto*.

NB. - La prima delle fotografie che illustrano questo articolo venne gentilmente concessa dal Dott. Cav. Uff. A. Ferrari.

## ALTA VALLE DI SAN GIACOMO

### (ALPI RETICHE OCCIDENTALI — REGIONE SPLUGA-BREGAGLIA)

Nell'estate 1923 ho compiuto alcune escursioni nella zona dello Spluga coll'intento sia di conoscere la regione sia di studiare possibili collegamenti dei diversi gruppi facendo capo a capanne e stazioni alpine esistenti od a località di possibili futuri rifugi.

**Pinirocolo** (m. 3030 c., secondo Brasca; 3033  $\Delta$  sulla carta Svizzera), **Pizzo Suretta** (m. 3027), 4 agosto 1923. Pernottamento alla Capanna Bertacchi (m. 2194).

Partenza alle ore 6 colla guida Scaramellini Guglielmo di Madesimo. Lasciando sulla destra il passo d'Emet e costeggiando il fianco E. (svizzero) dello Spadolazzo, attraverso una pittoresca regione di laghetti (laghi dello Spadolazzo, laghetto Orsiroli, laghi Gelati), indi risalendo il piccolo ghiacciaio del Pinirocolo (versante S.), mi porto in poco più di due ore alla base della punta occidentale del Pinirocolo. Notevole nella cresta frastagliata che unisce il Pinirocolo colla Punta Brasca (dorsale del Suretta) un grande lastrone verticale che si presenta dai due versanti con perfetta sagoma geometrica di piramide. Dal ghiacciaio del Pinirocolo si parte un canale di neve che arriva fino alla base della cresta orientale e che costituisce la via normale di accesso. Attacco invece un canalino di roccia più a S. che senza speciale difficoltà, salvo attenzione alla caduta di pietre, mi porta in cresta quasi sotto la vetta.

Dalla Punta Occidentale (m. 3020) passo, quasi sempre per cresta, alle altre successive punte: Punta Scaramellini (m. 3033), Punta Carducci (m. 3020 c.), (Punta Orientale), scendendo poscia alla Bocchetta Mutalla (m. 2960 c.).

La completa traversata delle punte del Pinirocolo è interessante e non difficile. Roccia sana ed appigli buoni; vi ho impiegato poco più di tre ore.

Dalla Bocchetta Mutalla scendo sul vasto ghiacciaio svizzero di Suretta (detto Surettasch) e rimontandolo verso O. mi porto alla base della Punta Rossa del Pizzo Suretta (m. 3015), strana ripiegatura di un banco di calcare giallo-roseo che si erge sbucando dalla enorme e bruna massa scistosa di tutto il gruppo.

Dalla Punta Rossa, per godere anche gli ultimi raggi del sole, passo per cresta alla vicina Punta Nera (m. 3027), veramente cupa per tinta e più ancora per contrasto colla vicina. La Punta Nera è la più alta del Suretta; delle altre secondarie la più interessante è la Punta Cadente (la più occidentale), ma una profonda

spaccatura la divide dalla Punta Nera e richiede un'ascensione a sè. Discendo perciò con belle scivolate sul ghiacciaio italiano del Suretta fino al Passo Suretta, e contornato il versante svizzero della Quota m. 2701 rivalico il confine al Passo Spadolazzo o di Lago Nero (m. 2559), e di qui per frane e gande al Lago Nero ed alla testata di Val Scalcoggia. Rientro a notte in capanna.

Il tempo ottimo e lo stato favorevole dei ghiacciai ancora in gran parte ricoperti di neve buona mi hanno concesso di compiere in giornata la lunga escursione che mi piace raccomandare a chi volesse in un sol giorno, non solo godersi delle buone arrampicate di roccia e scivolate su neve, ma prender conoscenza rapidamente dell'interessante gruppo Suretta Pinirocolo e studiarsi il gruppo fronteggiante dell'Emet, Guglie d'Altare, la Palù.

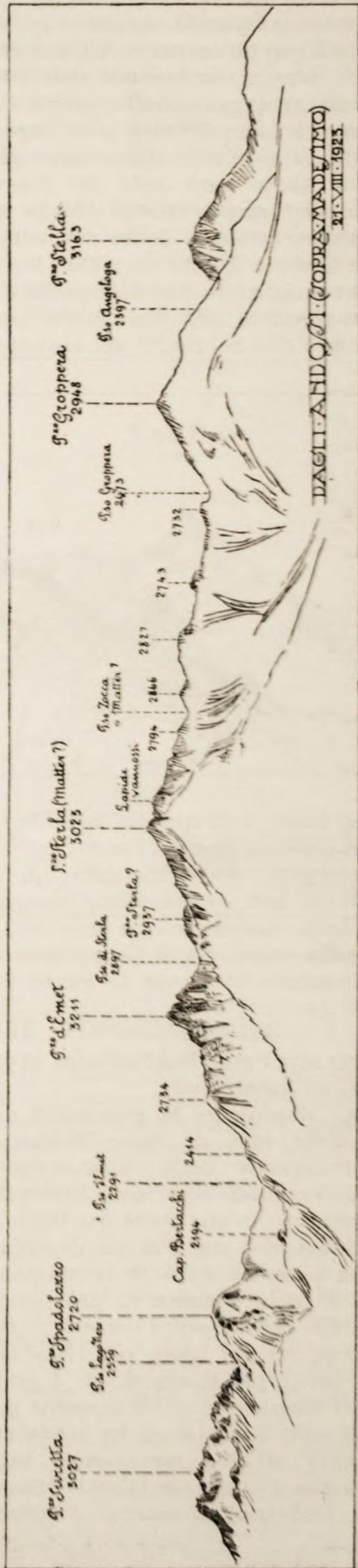
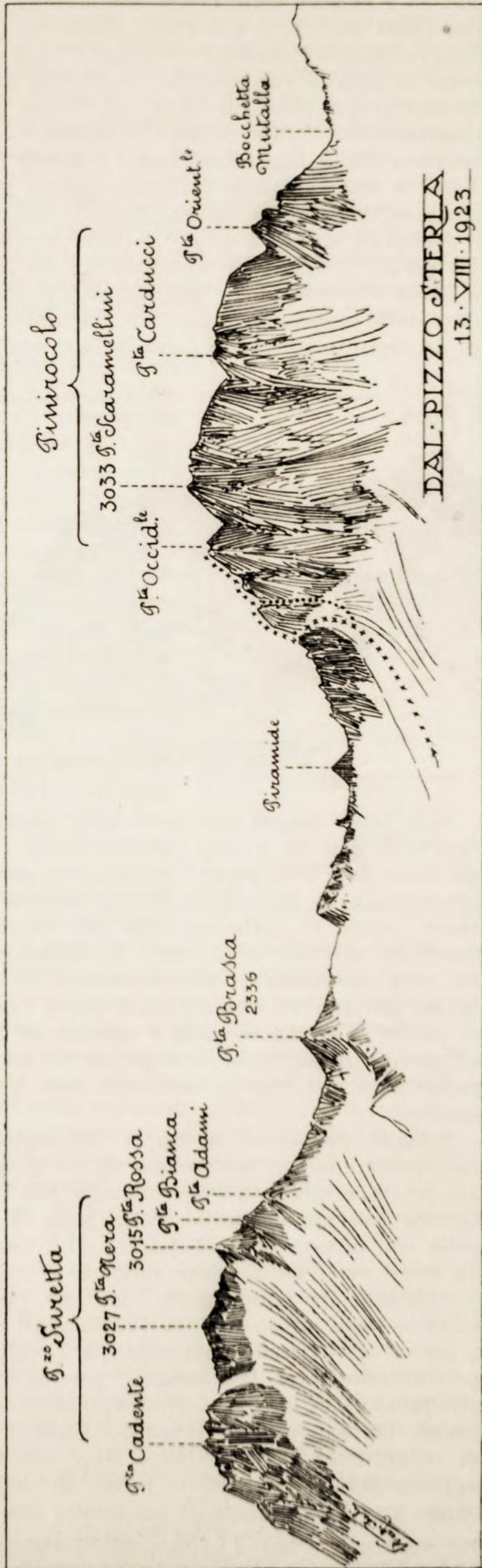
#### Traversata dal Lago d'Angeloga al Lago d'Emet, 13 agosto 1923.

Scopo: riconoscere la possibilità di collegamento fra le Baite d'Angeloga (m. 2046) e la Capanna Bertacchi (m. 2194).

Partenza dalla Baita d'Angeloga (dove si può trovare ospitalità e un modesto servizio di osteria nella Baita Trussoni) colla guida Scaramellini Battista di Madesimo. Salgo in un'ora circa al Lago Nero (m. 2358) e, senza scendere al Passo d'Angeloga, costeggio con leggera salita il versante E. del Pizzo Groppera fino al Passo omonimo. Questo primo tratto è specialmente interessante per la natura del terreno a grandi rocce orizzontali framezzate da numerosi laghetti (il Lago Nero, da non confondersi col Lago Nero ad O. della Spadolazzo, è molto esteso e ricco di trote) e per la vista grandiosa dell'imponente gruppo Stella-Peloso che si può ammirare prima nel versante occidentale, poi in quello orientale col bel ghiacciaio di Ponciagna e le successive creste delle Cime di Lago e Galleggiene.

Dal Passo Groppera (m. 2673) tenendomi quasi sempre in cresta raggio il Pizzo Sterla (m. 3023). La lunga traversata è piacevolissima pel vasto dominio panoramico sulla catena orientale della Val di Lei e su quello occidentale della Valle San Giacomo.

Salvo alcuni spuntoni di roccia (alle quote 2827, 2866) che si possono evitare passando sul versante O., e la salita dal Passo Matter alla lapide Vannossi indi alla vetta dello Sterla, la cresta è tutta percorribile facilmente con numerosi canali di facile discesa sui due versanti.



Dalla vetta del Pizzo Sterla (m. 3023) discendo per la cresta al Passo Sterla (m. 2897) (non tutta facile) indi per un tratto di Valle Sterla e valicando i roccioni occidentali dell'Emet (circa alla quota 2414) per canali e lavine malagevoli raggiungo il Lago d'Emet e la Capanna Bertacchi (m. 2194). Totale tempo impiegato ore 10.

Tenuto conto però delle ore consumate in ricognizioni e rilievi, ritengo che la traversata Angeloga-Bertacchi si possa normalmente eseguire in non più di otto ore. Dal Passo Sterla sarebbe consigliabile, pur allungando il percorso, anziché scendere per Val Sterla risalirne la testata fino alla bocchetta del costone occiden-

Melera e la sella della cresta fra il Pizzo Nord dei Piani (m. 3173) e il Pizzo Ferré (m. 3103). Salgo al vicino Moncucco (m. 2384). Di qui si domina in tutto il suo squallore la testata di Val Melera, vasta conca di rocce scistose in piena disgregazione chiusa in alto dalla lunga cresta rocciosa che collega i due pizzi. La parete S. del Ferré a lastroni quasi verticali, appare presso che inaccessibile. La traversata della cresta fra i due pizzi si rileva come impresa non facile. Le poche notizie date dalla *Guida dei Monti d'Italia* e quelle ancor più limitate e confuse date dalle informazioni locali (1), la contornano di un certo mistero non privo di interesse.



tale dell'Emet, e di qui più agevolmente scendere per nevai al piano d'Emet.

Interessante, geologicamente, un magnifico spuntone di sarizzone ghiandone compatto sporgente dalla friabile roccia scistosa predominante sulla cresta fra il Groppera e lo Sterla, e precisamente formante la quota 2866 della carta al 25.000.

#### Traversata Passo Baldiscio (m. 2355)-Monte Spluga, 19 agosto 1923.

Scopo: riconoscere la possibilità di collegamento della zona di Passo Baldiscio (a sua volta collegabile colla zona Lago Truzzo-Gruppo Quadro-Sevino) con Monte Spluga.

Pernottamento alle Baite dei Piani (m. 2075) di proprietà del sig. Pozzoli di Chiavenna, il quale vi permane durante la stagione dell'alpeggio. I pochi alpinisti di passaggio trovano sempre alle Baite Pozzoli cortese accoglienza e, se occorre, un bel fuoco per riscaldarsi ed un ottimo fienile per ripararsi. Mi è grata l'occasione per ringraziare pubblicamente il Sig. Pozzoli dell'ospitalità che mi ha accordata.

Partenza all'alba con tempo incerto. Mi accompagna il portatore Pilatti Giuseppe di Madesimo. Direttrice di marcia la testata di Val

Non posso perciò sottrarmi alla tentazione di vedere più da vicino l'attacco della cresta col Pizzo dei Piani, verso il quale devio momentaneamente la mia direttrice di marcia. Attacco perciò il costolone che dal Moncucco dovrebbe arrivare alla vetta. La montagna è un vero sfasciume di roccia scistosa di color bruno ferrigno (vi trovo alcuni grossi cristalli di pirite); l'ascensione non è agevole nè facile attraverso frane ripide e mobilissime, lastroni molto inclinati, rocce sconnesse con appigli insidiosi.

Salendo prima sul fianco N. del costolone, indi passando per una cengia di rocce gialle alla cresta, arrivo faticosamente sotto alla vetta. Questa presenta la forma di una lama di scalpello con direzione da E. ad O., ed è formata da strati verticali di lastre sfogliate e cadenti, sottilissima in vetta tanto da non potervi stare in piedi, dirupante sui due versanti quasi a picco. Mi avanzo cautamente, a cavalcioni, percorrendo tutta la cresta e, per un breve diradamento di nebbia, ho la sorpresa di accorgermi che non sono sul Pizzo dei Piani, ma su di un'anticima. Il vero Pizzo Nord dei Piani appare, fra le successive folate di nebbia, come una lunga cresta il cui punto più alto

(1) In realtà il *Bollettino* 1906 contiene dettagli sufficienti a pag. 42-44.

supera pochissimo l'anticima su cui mi trovo (forse uno o due metri) e che si prolunga abbassandosi verso NE. a formare la cresta che finisce al Pizzo Ferré. La distanza è di poche decine di metri, frammezzo si apre una profonda spaccatura verticale. Dall'orlo di questa, che una sconcertante ispezione mi convince della sua inaccessibilità coi mezzi di cui posso disporre, mi ritraggo alla base della cresta nella speranza che la nebbia diradandosi mi permetta almeno di meglio individuare nei suoi attacchi questa cima staccata del Pizzo dei Piani di cui non è menzione

nella *Guida dei Monti di Italia*, e della quale non trovai notizia, sia nelle pubblicazioni che nelle informazioni delle guide locali, di precedenti ascensioni (1).

Perdurando la nebbia e non volendo distogliere altro tempo dallo scopo principale della mia escursione ridiscendo per un tratto la cresta, indi portandomi sul versante N. e dirigendomi verso il Ferré attraverso, cercando tenermi in quota, la malagevole falda di detriti e roccioni che scende dalla cresta Piani-Ferré. Sotto la vetta del Ferré,

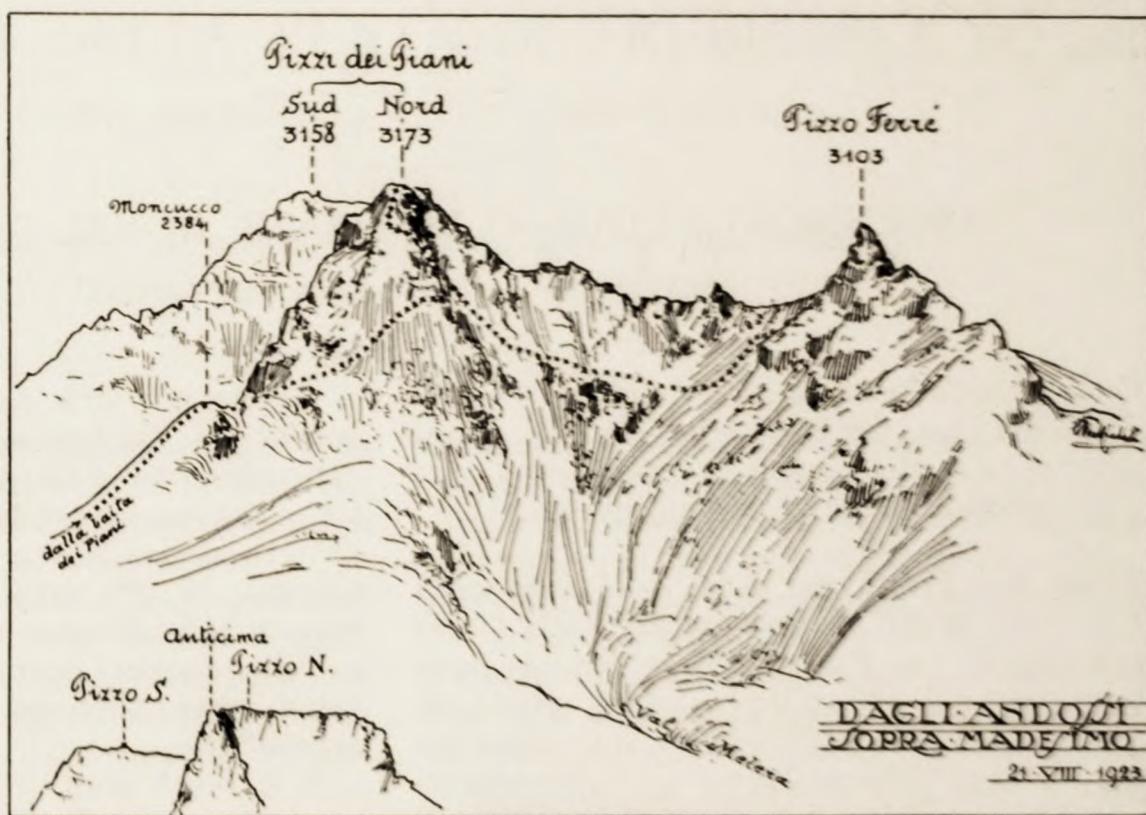
piegando a sinistra, raggiungo la cresta che in qualche tratto è facilmente valicabile.

Bello il contrasto fra il cupo vallone Melera e la spaziosa distesa di ghiaccio che si presenta alla vista appena superata la cresta. Quivi la displuviale poco accentuata segna una leggera elevazione nella massa di ghiaccio che discende sul versante svizzero a formare verso O. l'ampio ghiacciaio di Curciosa e si protende sul versante italiano verso N. a formare i ghiacciai del Ferré e di Val Loga fino al massiccio del Tambò.

Per rifarmi di tutto lo sfasciume del Pizzo dei Piani e di Val Melera interrompo nuovamente la mia marcia per fare una puntata al Pizzo Ferré seguendo la via solita (cresta occidentale). La roccia solida e ferma mi permette di raggiungere la vetta e ridiscendere comodamente in meno di due ore. Ma la nebbia mi accompagna anche al Ferré e mi impedisce di esaminare il Pizzo dei Piani anche da quella

direzione come speravo. Dal ghiacciaio del Ferré a Monte Spluga non vi sono più difficoltà. È bene nell'attraversare il ghiacciaio del Ferré, per evitare le zone crepacciate, tenersi in alto (quasi lungo una linea di livello) fino a valicare il costone che scende dalle Cime di Val Loga verso Est.

Di qui per scivolote su neve e poi per frane e pascoli arrivo in un'ora e mezza a Monte Spluga. Tempo totale dalle Baite dei Piani, ore 12. Deducendo il tempo impiegato nelle ascensioni dei Piani e Ferré ritengo che la com-



pleta traversata si possa fare normalmente in 6 o 7 ore.

### NOTE TOPOGRAFICHE

*Una proposta tra parentesi:* Non sarebbe utile che la *Rivista* istituisse una rubrica speciale per le note di questo genere, includendo in essa a cura della redazione i richiami alle singole relazioni qualora gli autori non presentassero note a parte?

Per quanto riguarda i gruppi accennati nella mia relazione noto:

*Gruppo Emet:* Pizzo Sterla, m. 3023. — Questa vetta così indicata nella *Guida dei Monti d'Italia* e nelle carte militari è chiamata dai valligiani Piz Matter, mentre invece è chiamato Piz Val Sterla il crestone roccioso immediatamente a S. del Passo Sterla e indicato nella carta colla quota 2937. La denominazione di Piz Matter è anche accennata dal Lurani (*Rivista C.A.I.*, 1885, pag. 118).

*Gruppo Suretta Pinirocolo:* Del Pinirocolo è già stato trattato esaurientemente nella *Rivista del C.A.I.* Noto soltanto che da alcuni è chiamata erroneamente Punta

(1) L'esistenza dell'anticima mi è stata recentemente confermata da una piccola fotografia presa dal Ferré gentilmente mostratami dai consoci signori Ferrero e

Lucini che, pure lo scorso anno, fecero, per altra via, un'ascensione al Pizzo dei Piani.

Brasca, la punta occidentale; mentre la Punta Brasca è la punta più orientale della dorsale del Suretta (dove da questa si distacca la dorsale del Pinirocolo) e precisamente quella indicata colla quota 2936 nella carta militare al 25.000.

Noto anche che nella *Guida dei Monti d'Italia* non è fatto cenno della Punta Bianca e Punta Adami del Suretta, poste a SE. della Punta Rossa.

*Gruppo Tambò*: Nella cresta che dai Pizzi dei Piani si estende verso O. fino al Pizzo Curciusa sono indicati nella *Guida* due vette: Il Pizzo dei Tre Spartiacque (m. 2996) ed il Pizzo Bianco (m. 3043). Invece nella carta militare al 25.000 (1913) figurano nello stesso tratto un Pizzo dei Rossi, m. 3008 (non menzionato nella *Guida*

e che dovrebbe corrispondere al Tre Spartiacque) e due quote senza nome: 2998 e 2969, una delle quali dovrebbe corrispondere al Pizzo Bianco.

Anche le quote del Pizzo dei Piani S. e del Pizzo di Curciusa non corrispondono fra la *Guida* e la carta al 25.000.

Noto infine che la *Guida* chiama Val Melera quella che nelle carte militari è indicata con Valle di Vamlera e che nella carta al 100.000 (1907) non sono indicati i Pizzi dei Piani.

Ing. C. DE MICHELI  
(Sez. Milano).

## ASCENSIONI NUOVE, O IGNORATE, IN VAL S. GIACOMO

Cessate, colla bella salita del collega Tonella al Pizzo dei Piani per la parete O., le mie ragioni di riserbo su quella regione, ne riepilogo alcune vie che furono inedite, estive ed invernali:

**Pizzo dei Piani**, m. 3173. — *Prima salita per il canalone SE.* adducete alla sella tra le due punte N. e S. Fu per noi, sebbene la neve cominciasse già agli ultimi pascoli, poco più di una passeggiata preinvernale (14 novembre 1920); dalla cantoniera della Stuetta, scendendo ad Isolato e l'Alpe dei Piani. Semplicità di via assoluta: per il fondo del canale alla sella porta al suo apice (ore 2,25) e per cresta alla vetta culminante (25 minuti). Gaetano Polvara, Alberto Rossi (Sez. Milano) ed io.

Osservammo: 1° l'anticima ricordata da De-Micheli, effettivamente più bassa di poco, salibile dalla punta maggiore con breve discesa a N.; 2° la differenza tra le due vette N. e S. dovrebbe corrispondere a quella della carta (m. 3153 e m. 3173), edizione 1913; 3° la costola S.-SE. della vetta S. deve offrire la più bella arrampicata (finora inedita) del gruppo Piani-Ferrè.

**Pizzo Ferrè**, m. 3103. — *Prima salita per la parete S.*, da Pianazzo e ritorno, per Val Melera (o Vamlera che sia). Due dottori: Guido Bertarelli ed Emilio Pigni, Carlo Prochownick (tutti della Sez. di Milano) ed io. Ultima domenica di maggio 1913. Scartati i due canaloni perchè non danno alla vetta, superammo la parete fino a sbucare a pochi passi dalla sommità, sulla cresta SO. Placche di neve e di roccia bagnata, rese ancor meno attraenti da fitte nebbie. Il primo che scavalcò la cornice ebbe

a lottare con due capre venute lassù, chissà perchè, da Val Curciusa e che ci seguirono poi ostinatamente mettendoci sovente in pericolo. Ce ne liberammo rotolandole giù per la parete N. di neve marcia (salita poi dalla comitiva Scotti-Calegari, *R. M.* 1915, pag. 219) per ritrovarle sempre più affamate alla base della cresta E. e NE. di cui compimmo probabilmente il primo intero percorso su rocce divertenti, poco acrobatiche.

E il Ferrè cogli sci? Dalla Dogana, scavalcando la cresta E. delle Cime di Val Loga, si tengono calzati fino alla base della parete N. (meglio ancora parete N. e cresta E), semplice e breve.

**Pizzo Suretta** - PUNTA NERA, m. 3027. — Pigni Sez. Milano) ed io la salimmo cogli sci il lunedì di Pasqua 1915 dalla Dogana per il ghiacciaio italiano di Suretta, indi a piedi, in breve, per la depressione tra la punta 3021 e la Nera. Con neve primaverile, la più bella e comoda ascensione sciistica della valle (dalle 6 alle 11, con numerose contemplazioni).

**Pinirocolo** - PUNTA CARDUCCI, m. 3020 c. — Dalla Dogana per il ghiacciaio italiano di Suretta, la Bocchetta del Pinirocolo ed il ghiacciaio svizzero di Suretta, cogli sci fino al piede della parete O. della Punta Carducci (spicca nella foto a p. 57 della *Guida Monti d'Italia*) che risalimmo direttamente alla vetta (prima salita; scendemmo per là). Con Peppino Gavazzi, Pigni e l'ing. Gian Franco Casati Brioschi (Sez. di Milano), ai primi aprile 1915. Il famoso Pinirocolo, lo spauracchio di una ventina d'anni fa, è diventato gita da sci, e comoda (dalla bocchetta scesi con uno sci spaccato!).

**Pizzo d'Emet**, m. 3211. — *Prima salita per il versante N.* dal ghiacciaio d'Emet, direttamente all'anticima 3194 da cui in pochi minuti alla vetta. Da Madesimo cogli sci per il Passo d'Emet (che sarà sempre un guaio nell'inverno causa la bastionata sottostante al lago) fino alla base della parete, di neve, facile. Pigni, Casati ed io, aprile 1915.

**Piz la Palù**, m. 3172. — Da Madesimo per il Passo d'Emet ed il ghiacciaio omonimo, cogli sci. L'ultimo tratto a piedi, per cresta NE. e parete S. 18 gennaio 1920, con Prochownich. Per gli amanti di statistiche, si tratta di prime salite sciistiche.

ALDO BONACOSSA  
(Sez. Torino e C.A.A.I.).

## TRAVERSATA DELLA PUNTA DI TRUBINASCA, m. 3000

(MONTI DEL MÀSINO — NODO BADILE-CÉNGALO)

Salita per la cresta O. — via Klucker - Barbaria.

Discesa per la cresta E. — via Heller.

10 Agosto 1923.

La Punta di Trubinasca, modesta per altezza ma dall'aspetto ardito e severo, è la cima più affascinante del gruppo ed è quella che offre la più difficile e vertiginosa scalata.

Venne vinta la prima volta il 20 giugno 1900 per la sua cresta O. da una cordata eccezionale: due guide celebri, Klucker e Barbaria. Fu salita una seconda volta da Heller per la cresta Est, ed il 4 agosto 1911 dalla cordata italiana Balabio-Calegari-Truffi.

Per il monotono gandone a NO. della Capanna Gianetti, raggiungiamo, Dauro Contini (Sez. Milano) ed io, la Forcola Porcellizzo (m. 3000 circa), calziamo i ramponi e, mentre le prime luci rosee dell'alba sfiorano le imponenti vette che a noi fanno corona, infiliamo il ripido canalone di neve gelata che sbocca sulla vedretta della Punta.

La limpida giornata ci offre uno spettacolo di suprema bellezza e l'imponente anfiteatro — tutto dominato dalla svelta ed ardita figura della nostra montagna — ci affascina e ci esalta. Ma numerose tracce di recenti cadute di sassi, fuggiti dalle paurose pareti attorno a noi, ci ammoniscono amichevolmente e ci sembrano dire « affretta, affretta il passo, o alpinista mattiniero, il nostro periglioso andare incomincia col sole, e fra poco sentirai che musica sonora è la nostra; affretta, affretta... ».

L'avvertimento amico è da noi ben compreso e, con maggior lena, riprendiamo a ramponare guardando con mal celata diffidenza le belle pareti d'un tratto diventate nemiche: infatti lassù in alto batte il sole!

Al Colle Trubinasca (m. 2850 circa) ci leghiamo. Il vento gelido, che a folate impetuose sale dalla Bondasca, non ci permette un troppo lungo esame dell'itinerario da percorrere, ed

attacciamo decisamente la cresta O. Ma non appena superati alcuni metri, il capo cordata diminuisce sensibilmente la propria baldanza e la corda non fila più rapidamente come da principio: pochi minuti dopo essa cessa di salire mentre parole stizzose cominciano invece a scendere dall'alto. Dauro dal basso urla quanto è scritto nella guida... ma le impetuose folate di vento portano lontano la voce amica. Siamo certamente alle prese con una delle numerose difficoltà che difendono la bella cima sdegnosa!

Lasciamo allora il filo di cresta e ci portiamo nettamente sul versante N. sboccando su di un piccolo terrazzo, magnifico poggiolo aperto sui vertiginosi abissi della Bondasca. Più in su sembra umanamente impossibile salire e con sguardo quasi invidioso seguiamo il lento e sicuro roteare nello spazio di due aquile, dominatrici di questi loro regni eccelsi!

Eppure abbiamo la convinzione di essere sulla buona strada!

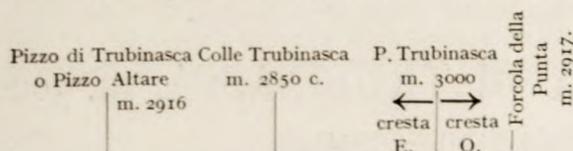
Nella lotta difficile col monte — come del resto anche nell'ancor più aspra lotta della vita — aver la persuasione di essere sulla buona via, faccia a faccia con la difficoltà da superare, è già un buon passo verso la mèta: però non vuol dire la mèta raggiunta.

Noi siamo assolutamente convinti di trovarci su quello stesso terrazzino donde due illustri capitani, Klucker e Barbaria, avevano mosso guerra alla maggiore difesa del monte e nella nostra mente ritornano insistenti tre parole, resoconto sintetico della loro impresa « lancio di corda »!

Guardo in alto: una paretina liscia e strapiombante; a sinistra, una strettissima fessura, lunga una buona dozzina di metri, raggiunge la

cresta in una piccola, caratteristica forcilla: ma uno strapiombo a tetto infrange tutti i nostri sforzi tenaci; a destra uno spigolo verticale e tagliente come una lama di coltello.

Così passano due ore in inutili quanto sner vantati tentativi. Ad un tratto scorgo sulla cresta in alto a destra, un piccolo becco di roccia che mi fa intravedere la manovra dei nostri valenti predecessori. Lancio vigorosamente il piombino con la funicella e lo raccolgo in basso, a destra, alla base dello spigolo tagliente e verticale già



VEDUTA PRESA DALLA CRESTA N. DEL PORCELLIZZO.  
(Neg. Binaghi).

nominato: sostituisco alla funicella la corda e, con quattro energiche bracciate, raggiungo l'agognato filo di cresta.

Dauro dal basso legge (*Guida dei Monti d'Italia - Alpi Retiche Occidentali*, pag. 244):

« Dal Colle Trubinasca si segue il filo di cresta fino ai piedi di un salto di m. 5; si supera questo con lancio di corda e si tocca un ripiano; da questo si ripiega sul versante N. poi di nuovo si segue il filo di cresta per 50 m. assai difficili ».

Ma dall'alto della cresta raggiunta, invece del desiderato ripiano trovo un sottile e vertiginoso filo di cresta, che percorro a cavalcioni, il quale sbocca su di un comodo ed ampio terrazzo presso la cresta, nettamente sul versante Sud (1). Proseguiamo per breve tratto — sempre sul versante S. — fino ad incontrare una stretta

(1) Siccome ho potuto constatare che la descrizione di questa salita, a pag. 243 della *Guida delle Alpi Retiche occidentali*, non è molto chiara ed in qualche punto è anche inesatta, così riterrei opportuno di modificarla nella seguente forma:

« Dal Colle della Trubinasca, dapprima tenendo il filo di cresta, indi con breve traversata sul versante N. (Bondasca) si tocca un ripiano alla base di una paretina strapiombante alta m. 5 circa.

e malagevole fessura che riporta ad un bocchetto sulla cresta: seguiamo questa per buon tratto arrivando così alla base di una larga fascia di piodessa rigata nel suo estremo di destra da numerose e strette fessure. Infilando nella fessura più larga la punta dei piedi ed entrambe le mani aperte — le palme in fuori e i dorsi all'interno — vinciamo anche questa ultima difficoltà, e la vetta è nostra.

\*\*\*

Lassù, ben nascosta fra pochi sassi, una bottiglietta posata 23 anni fa racchiude una poltiglia di carta. È la documentazione della vittoria di Klucker e Barbaria che il tempo non ha risparmiato. Vicino ad essa un'altra bottiglia conserva invece gelosamente i nomi della cordata del compianto Romano Balabio, e, con commosso affetto pensiamo a Chi, tanto amante della montagna, dalla montagna è stato rapito.

Lasciamo i nostri nomi e la data, poi ci sdraiamo al bel sole d'agosto dei 3000 m. e ci mettiamo a sognare.

Però su di una vetta tanto desiderata non si può sognare che ad occhi aperti; con gli occhi avidi di fissare perennemente nel ricordo la bellezza e la maestà di una sublime visione. Da tutti i lati il monte sfugge con una vertiginosità impressionante, ed un sasso, leggermente buttato, fischia acutamente finché si arresta, centinaia di metri più in basso, sui ghiacciai che tentano rimontare la ciclopica piramide. Verso la tetra Bondasca alcuni colatoi di ghiaccio vivo segnano paurosi burroni che s'inabissano nella terra: e noi pensiamo con ammirazione a chi osò da quelle profonde voragini portarsi fin sulle vette eccelse che le dominano.

In faccia a noi s'erge maestosa l'imponente parete O. del Pizzo Badile, ed a sinistra, sullo sfondo purissimo del cielo, si delinea l'ardito spigolo N., ambito sogno di valenti arrampicatori. In quel momento invidiamo con tutta la forza dell'animo nostro, di italiani e di alpinisti, la bella vittoria svizzera del signor Alfred Zurcher di S. Gallo che con la guida Walter Risch di St. Moritz aveva dominato pochi giorni prima il Badile per lo spigolo N., e solamente ora, davanti a quel profilo ardito, comprendiamo pienamente il sorriso di gioia e il volto dei vittoriosi irradiante la più pura felicità, e le

« Si supera questa con lancio di corda (becco di roccia alto a destra sulla cresta) indi percorrendo a cavalcioni un lungo tratto di cresta esilissima e vertiginosa, ad un terrazzo sul fianco S. della cresta (destra di chi sale).

« Con traversata orizzontale, a destra, alla base di una marcata spaccatura che riporta ad un colletto sulla cresta che si segue sino in vetta superando un tratto di ripida piodessa rigata da numerose strette fessure ».

parole concitate e vibranti di entusiasmo con le quali ci avevano narrata la dura impresa (1).

\* \* \*

Sulla minuscola vetta ci fermiamo lungamente a respirare quella dolce ebbrezza che solo aleggia sul vertice estremo di un monte difficile, ma alcune striscie di nubi, mobilissime all'orizzonte lontano di un cielo troppo terso, ci consigliano a lasciare quel luogo incantato.

La cresta E. precipita rapidissimamente, quasi a picco, sulla forcola della punta: quello è il nostro itinerario di discesa.

Ripide e strette spaccature, tratti verticali di camini ove le mani non cercano appigli, ma servono unicamente a trattenere il corpo impedendogli di prendere troppa velocità, trasformando una brillante discesa in una fatale caduta. Le mani sono le leve del freno, ed i freni sono i fedeli scarponi chiodati e le ancor più fedeli spalle.

Rapidamente raggiungiamo la Vedretta della Punta che riattraversiamo in senso inverso a quello tenuto la mattina.

Gli ultimi bagliori del sole che tramonta fra nubi fantasticamente burrascose, salutano la fine della nostra giornata, ed è notte fatta quando ritocchiamo la Forcola Porcellizzo.

Giù, giù, in basso, dal piazzale del Rifugio, Giacomo Fiorelli agita una lanterna ed accende dei fuochi con la pia intenzione di rischiarare il nostro cammino... e il sorriso buono, con il quale saluta il nostro arrivo e la nostra vittoria, la sua leale stretta di mano, le espressioni del suo cuore semplice di guida e di montanaro rischiarano i nostri cuori.

POMPEO MARIMONTI

(Sez. Milano, Trento, Bolzano,  
Grigne e C.A.A.I.).

(1)

#### NOTA

##### Spigolo N. del Pizzo Badile.

La cortesia del signor Alfred Zürcher di S. Gallo, mi permette di pubblicare la seguente breve relazione della sua impresa. Al valente, quanto cortese rocciatore, rinnovo i miei ringraziamenti.

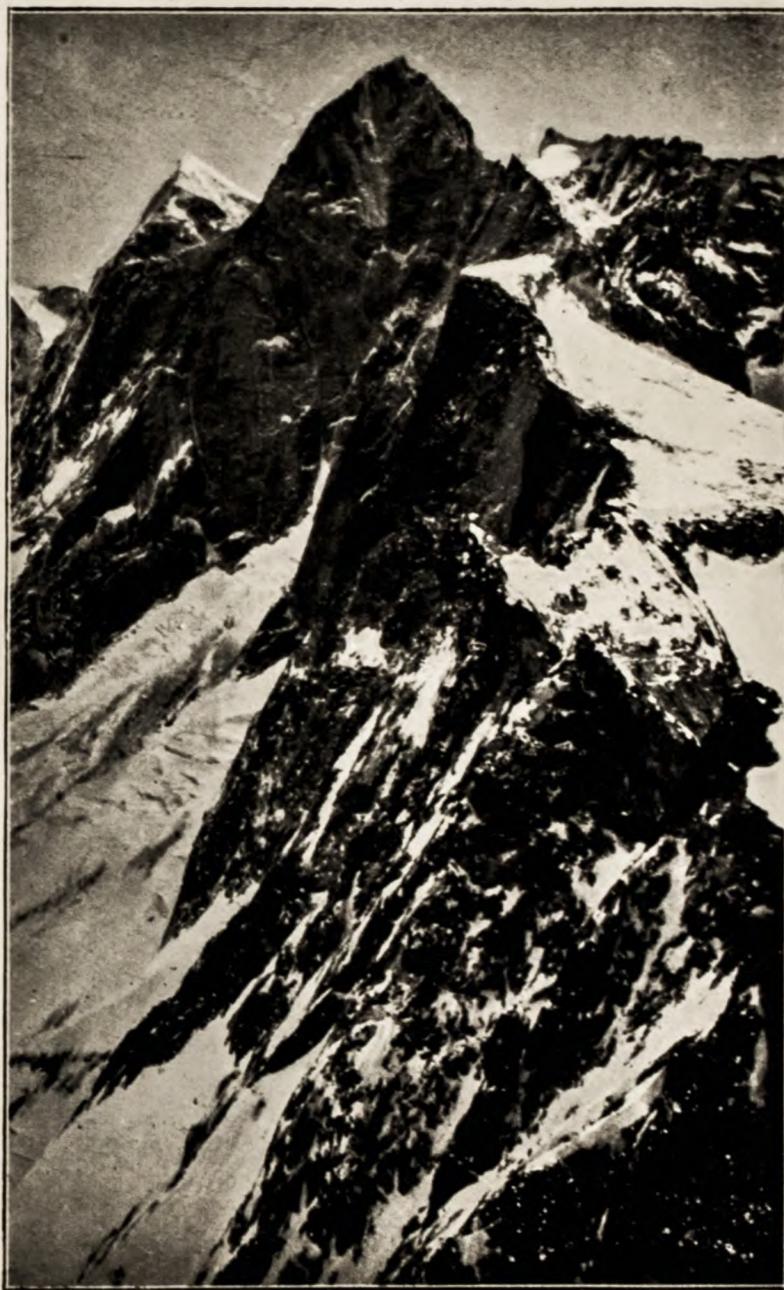
« Il 4 agosto 1923, la mia guida Walter Risch di St.-Moritz, il portatore Rizoli di Casaccia ed io, lasciammo la capanna Sciora alle 4,45 arrivando alla base dello spigolo N. del Badile alle 6,35.

« Depositi sotto una pietra picozze e scarponi, mentre il nostro portatore ritornava alla capanna, Risch ed io continuammo il nostro itinerario armati solamente di due corde nuove (una di 35 m. e l'altra di 25 m.), » 18 chiodi da roccia e delle provviste indispensabili

« Arrampicammo senza tregua fino alle 13,30 e solamente a quell'ora ci permettemmo il primo alt.

« Alle 14 riprendemmo l'arrampicata e superando asprissime difficoltà, continue e penose, che richiesero il massimo della possibilità umana, vincemmo una parete alta circa 110 metri. Detta parete ci costò ore 3,15 di arrampicata; quindi ritornammo nuovamente sul vero spigolo alle ore 17,15. Questa traversata

	Punta di Trubinasca m. 3000	
Céngalo m. 3375	Pizzo Badile	Punta S. Anna m. 3169
	m. 3308	



IL VERSANTE SETTENTRIONALE DEL CÉNGALO,  
DEL PIZZO BADILE E DELLA PUNTA DI TRUBINASCA.  
(Neg. O. Schiavio)

« può essere considerata come una delle più emozionanti raggiungendo il massimo dell'esposizione.

« Toccammo la vetta del Pizzo Badile alle ore 18,15 impiegando perciò ore 11,40 di effettiva arrampicata ».

Riteniamo interessante indicare sommariamente la storia delle esplorazioni effettuate sullo spigolo N. del Pizzo Badile.

Il 30-31 luglio 1911 G. Scotti, A. e R. Callegari giunsero dopo aver superato difficoltà assai gravi ad una considerevole altezza. Essendo impossibile il proseguire, rinunciarono all'impresa e per poco non successe loro in ciò una disgrazia. Il 3 agosto 1911 la stessa comitiva dalla vetta del Pizzo Badile scese per lo spigolo N. con

molte difficoltà sino a trovarsi al di sopra del punto più alto raggiunto nella salita. Ma soltanto col calare alla corda e successivamente risalire pure alla corda uno dei suoi membri, la cordata potè collegare questi due punti (V. *Riv. Mens.*, 1912, pag. 195, 202; *Jahrb. S. A. C.*, XLVIII, pag. 249).

L'11 luglio 1892 Cristian Klucker da solo aveva già intrapreso un tentativo raggiungendo all'incirca il punto in cui arrivò successivamente la cordata Scotti-Callegari (da informazioni personali di Ch. Kluckler ricavate dal *Clubführer durch die Bündner Alpen* pubblicato dal C. A. S. per opera di M. Rutter, pag. 155).

## LA PARETE S. DELLA TOFANA DI ROCES, m. 3220

Molti anni fa, quand'ero ragazzo, un giorno salii, con mio padre, da Cortina verso Falzarego. Lungamente avevo osservato, alla mia destra, la gigantesca mole della parete della Tofana

Angelo era sempre occupato; e se volevo fare delle salite dovevo fare da me. Cominciai così, con qualche amico, a salire man mano le cime facili e medie delle Dolomiti d'Ampezzo. Con l'andar degli anni passai a compiti più ardui, ed al mio « primo amore », la parete della Tofana, non pensai più.



Tofana di Rocces, m. 3220

Parete S. O.

- 1° Attacco
- 2° Torrione
- 3° Traversata inf.
- 4° ... sup.

F. Terschak

che si faceva sempre più alta e minacciosa e ricordo di aver chiesto se lassù si poteva salire. E mio padre mi disse che la parete era stata fatta pochi anni prima, da Antonio Dimai ed Agostino Verzi, colle Baronesse Eötvös e che la scalata era fra le più ardue. A me allora il salire quest'immenso precipizio sembrava cosa quasi impossibile. Ma decisi tuttavia che, più tardi, fattomi scalatore anch'io, avrei tentato di salire ove Dimai era salito. E quando per istrada incontravo la celebre guida la salutavo con rispetto e la guardavo con sconfinata ammirazione e con un po' di invidia, forse, perchè Dimai era conosciuto da tutti ed aveva fatto tante salite.....

Passarono gli anni. Col mio maestro ed amico, Angelo Dibona, iniziai la mia carriera alpina, e forse nessun scalatore ebbe mai maestro più abile di Angelo, che era sempre paziente ed insegnava più col suo magnifico esempio che non colla parola. In quel primo anno di carriera alpina scalammo insieme alcune delle più belle cime dell'Ampezzano. Ma nella stagione estiva

Nel 1920 l'amico Giulio Apollonio aveva parlato con Dibona della parete della Tofana, ed i due si erano messi d'accordo di effettuarne la salita in settembre. Giulio parlò pure a me del progetto, e non ci voleva molta retorica per persuadermi di far parte della comitiva, assieme al mio vecchio compagno di corda, Doro Siorpaes. Benchè in quattro, se divisi in due cordate, si poteva andare; giacchè la parete della Tofana non è certo salita da farsi « in carovana ».

Fu così che all'alba del 9 settembre 1920 scendemmo, al « Vallone delle Tofane », da un autocarro che da Cortina, in un'ora circa, ci aveva portati lassù. Era una comitiva numerosa che, eccettuati noi quattro, voleva salire alla Rocces per il versante N. ed attenderci in vetta.

Separatici dagli amici, infilammo quella mullattiera militare che costeggia la base della parete; ci accompagnò un portatore che doveva recare in cima le scarpe ferrate ed ogni cosa non assolutamente necessaria per la scalata. E, dopo quaranta minuti circa di rapido cammino, eccoci all'attacco, una profonda gola che si apre, a guisa di squarcio, nella rossa muraglia della parete.

Le condizioni della montagna sono buone oggi; benchè il sole tocchi già buona parte della parete, non cade un solo sasso.

Una parte delle provviste e le scarpe ferrate spariscono nelle profondità del sacco del nostro buon « Bepe », il portatore, il quale ritorna sui suoi passi. Deve raggiungere l'altra comitiva che l'attende al rifugio Cantore; ci abbandona con un serio « guardàve dal mal ».

Calzate le scarpette, ci disponiamo in due cordate. Mentre sto approntando la macchina fotografica, Dibona con Apollonio parte, ed i due iniziano una corsa indavolata su per le

rocce a destra (di chi sale) della gola, rocce che non presentano serie difficoltà, ma bensì una bella ed interessante scalata. Noi due inseguiamo; procediamo contemporaneamente, senza perder tempo col tirar la corda, e vedo che Angelo ha pure adottato l'identico sistema. Facciamo presto giacchè qui v'è la possibilità; sappiamo che lassù, nella metà superiore della parete, ci attendono difficoltà che ci obbligheranno a procedere molto lentamente, ed in roccia difficile le ore volano.

Nel centro della parete trovasi un'immensa nicchia, disposta a guisa di anfiteatro; da essa un ripidissimo canale precipita sui ghiaioni al piede della parete. Le rocce a sinistra del canale non offrono alcuna possibilità di salita. A destra però la roccia è più accidentata e mostra tutta una serie di piccoli camini e basse pareti per le quali ora saliamo verso l'anfiteatro. E, dopo poco più di un'ora di divertentissima scalata, riusciamo sulle terrazze ghiaiose della grande nicchia. Apollonio scorge poco sopra, un foro nella parete e decide di esplorarlo, assieme a Siorpaes, mentre Dibona ed io preferiamo di rimanere, in attesa del ritorno dei compagni.

Il nostro nido d'aquila è veramente grandioso; dietro di noi salgono per 400 metri le pareti rosse, solcate qua e là dalle profondissime rughe dei camini. Ai nostri piedi precipitano le balze or ora salite; in fondo valle, lungo il bianco nastro della strada dolomitica passa qualche automobile; quassù il rombo del motore s'ode appena appena. Silenzio profondo, interrotto rare volte dal sibilar di un sasso che passa invisibile e si perde nelle gole delle rocce, ai nostri piedi.

Tosto i due esploratori tornano; non han trovato nulla di interessante. Procediamo.

Nella parte occidentale della parete trovasi un grande torrione staccato; bisogna aggirarlo, servendosi di un sistema di piccole cengie sovrapposte che si seguono, sempre verso sinistra, scalando le basse pareti che separano una cengia dall'altra. Si riesce così in una conca ghiaiosa, ad O. del torrione.

Sopra la conca predetta s'erge una parete gialla, solcata nella parte superiore sinistra da una stretta fessura. Procediamo prima per facili scaglioni di roccia in direzione della fessura, poi, superando un breve tratto di roccia difficile, raggiungiamo la parete stessa, in qualche tratto strapiombante. Traversiamo alquanto verso destra; qui si presenta una stretta fessura, dallo aspetto tutt'altro che rassicurante, che porterebbe a una piccola cengia sovrastante. Angelo sconsiglia di attaccarla perchè la sua difficilissima scalata comporterebbe una rilevante perdita di tempo. Perciò decidiamo di girare la fessura verso destra, mediante la cosiddetta « tra-

versata inferiore ». Angelo depone il sacco e s'inoltra fino al punto ove la strettissima cengia termina. Qui bisogna superare, da sinistra a destra, una parete liscia coronata da uno strapiombo; Dibona con la massima attenzione, procedendo lentissimamente, attraversa la lastra ma lo strapiombo sembra non voglia arrendersi.



LA PARETE S. DELLA TOFANA DI ROCES - NELL'ANFITEATRO.  
(Neg. Terschak).

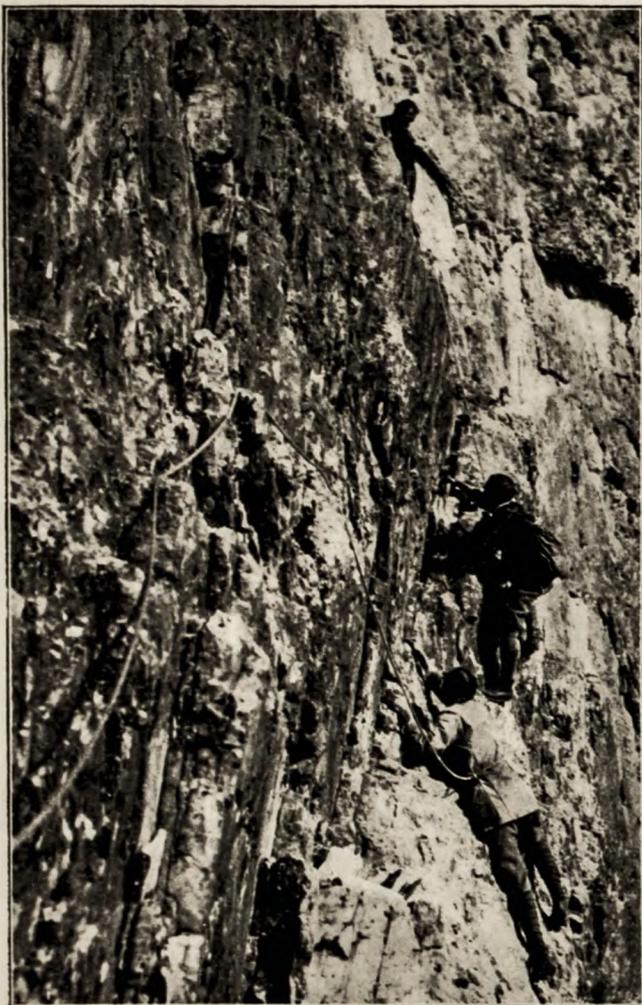
Dopo qualche secondo però Angelo trova, molto in alto, un appiglio mediante il quale supera l'ostacolo; segue Apollonio, e la prima cordata sparisce, traversando a sinistra, mentre mi accingo a seguire l'esempio di Angelo.

La traversata della lastra mi sembra assai difficile. Lo strapiombo però non oppone grande difficoltà, forse perchè riesco subito a trovare un buon appiglio. Siorpaes segue velocemente, e proseguiamo verso sinistra per la stretta cengia, che ad un certo punto è interrotta da un dente di roccia.

Nel frattempo gli altri due hanno attaccato un arduo cammino che si trova un po' a sinistra della

cengia; per evitare il pericolo che qualche sasso, staccato dalla comitiva che precede, potrebbe cagionare, noi due decidiamo di attendere.

Sparita la prima cordata, attacco il camino che è arduo, dalle pareti lisce e verticali e quasi sprovviste di appigli, alto poco meno di 40 m.



LA PARETE S. DELLA TOFANA DI ROCES.  
Traversata inferiore.  
(Neg. Terschak).

Sopra il camino una piccola terrazza offre una buona occasione per la seconda colazione. Infatti Angelo e Giulio vi si sono già comodamente stabiliti, frugando nel sacco delle provviste, e senza perder tempo Siorpaes ed io seguiamo il buon esempio; sono le undici.

La posizione del terrazzino è incantevole. Siamo sull'orlo sinistro della parete e dinanzi a noi si schiude il bellissimo panorama verso i ghiacci scintillanti della Marmolada, mentre ai nostri piedi la roccia precipita verticale per circa 500 m. È una di quelle magnifiche giornate di settembre limpide e calme, ed anche le più lontane cime si disegnano nette sullo

sfondo azzurro del cielo. Troppo presto passa il tempo concesso per la breve sosta; beati momenti di sole e pace fra le rocce dell'Alpe!

Bisogna partire; la mèta è ancor lontana. Per alcuni lisci salti di roccia ci dirigiamo verso destra in un profondo camino, che percorriamo per una trentina di metri. Poi, abbandonandolo verso sinistra riusciamo su una stretta cengia. Siamo giunti all'inizio della famosa « traversata superiore », e qui sembra che non sia possibile proseguire; dovunque pareti lisce assolutamente verticali. Ma dal punto ove la nostra cengia finisce nel vuoto, vediamo una piccola fessura, terribilmente esposta che scende per circa sei metri e termina sopra un minuscolo terrazzino dal quale si può ancora traversare verso sinistra. E non possiamo fare a meno di ammirare l'indomito coraggio di chi, per primo, qui osò proseguire.

Dibona scende lentamente per la fessura e comincia a traversare nella parete. Sembra una mosca appiccicata alla rossa roccia dolomitica.

Fortunatamente si trovano delle piccole nicchie, alla distanza di circa 15 metri l'una dall'altra, che permettono di far seguire i compagni. Tosto Apollonio ha raggiunto Dibona il quale immediatamente continua la traversata per far posto al suo compagno. Poi seguio io; inutile dire che qui tutti i movimenti devono essere coordinati perfettamente. La traversata è certamente fra i passaggi più esposti che io abbia mai visto, ed ha ben poco da invidiare all'oramai celebre « traversata » del Campanile di Val Montanaia.

Dopo 50 metri di traversata si sale, tenendosi leggermente a sinistra, raggiungendo una specie di piccola grotta, dal suolo ghiaioso, dopo aver superato uno strapiombo che mi sembrò molto arduo, forse a causa del sacco, che non avevo voluto deporre.

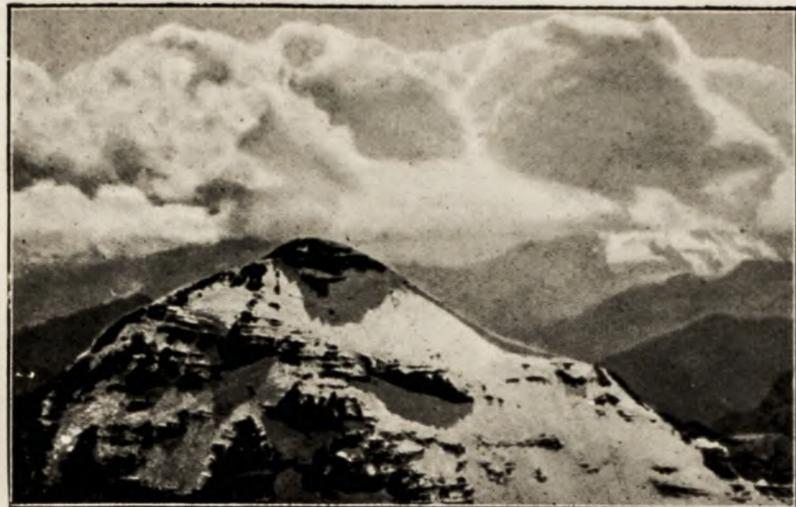
Segue un breve ed arduo camino e, girando un po' verso destra, una stretta fessura che mette sulle rocce ripide e ghiaiose, poco sotto la vetta. Si prosegue per una specie di cresta, lungo la quale si scende, per breve tratto, ad una piccola forcella; poco dopo, salendo per facili rocce, arriviamo in cima. Sono le due; dall'attacco abbiamo impiegato sei ore e mezza.

In vetta accoglienze festose da parte della comitiva salita per la via comune. Angelo Apollonio offre non un vermouth d'onore, ma un bicchiere di buon vino che accettiamo volentieri.

Poi ci abbandoniamo con voluttà al ben meritato riposo, ammirando tutte le innumerevoli cime che fanno corona alla nostra bellissima valle.

Dirimpetto a noi s'ergono le fantastiche guglie della Croda da Lago e le maestose pareti del Pelmo e del Civetta. Più a destra i ghiacciai della Marmolada, regina delle Dolomiti, scin-

tillanti ai raggi del sole, le Pale di San Martino, il Catinaccio, le Odle, nomi che richiamano alla memoria giorni beati di libertà, tra le balze dell'Alpe. E sull'orizzonte le pallide nevi delle Alpi Aurine e Breonie, dell'Ortles e dell'Ada-



LA VETTA DELLA TOFANA DI ROCES VISTA DA N.  
Nello sfondo la Marmolada.  
(Neg. Terschak).

mello, quasi perdute nella bruma azzurra della estrema lontananza. Ai nostri piedi le valli dalle quali guardiamo verso l'Alpe con quel desiderio di salire, proprio a chi è nato per la montagna; non un filo d'aria, profondo silenzio

tutt'attorno; eppure, là, a pochi passi, fra la neve della vetta, spunta un caricatore arrugginito. Più in là ancora un basso muricciolo diroccato, appostamento di mitragliatrici, testimoni muti dell'epica lotta, quando quassù tuonò il cannone, destando l'eco fra le balze della montagna.

Ora il silenzio è tornato!

Le frecce di pietra delle Dolomiti salgono verso il cielo come fiamme di un immenso rogo ardente. Giù, nei piccoli cimiteri, all'ombra dei pini, dormono i morti delle Tofane.

E non saranno dimenticati.

FEDERICO TERSCHAK  
(Sez. Cortina e C.A.A.I.).

#### Storia alpinistica della Tofana di Roces:

- 1<sup>a</sup> salita: P. Grohmann col cacciatore Lacedelli, 29 agosto 1864.
- 1<sup>a</sup> salita per la parete S.: le guide Antonio Dimai, Agostino Verzi, Giov. Siorpaes, colle baronesse R. e I. von Eötvös, agosto 1901; (*R. M.* 1902, p. 133).
- 1<sup>a</sup> salita per la parete SO.: le guide Antonio Dimai e Giuseppe Colli con A. G. S. Raynor e J. S. Phillimore, 10 agosto 1897 (*R. M.*, 1898, pag. 257).
- 1<sup>a</sup> salita per la parete NO.: Wolf Glanvell, G. Stopper K. Domenigg, 11 agosto 1899 (*R. M.* 1900, pag. 397)

## LA TRAGEDIA DELL'EVEREST

Il mattino dell'11 giugno 1921, lasciato di buon'ora l'accampamento di Gyanka Nampa a 6100 metri sul mare, due uomini risalivano alacri e lesti la vallata del Yaru per raggiungere una sella rocciosa nella catena del Gyanka Range, dentata ed aguzza. Era una giornata nitida e fresca: l'altopiano del Tibet spalancava d'intorno fughe sterminate di colline e di groppe e, lontano, nella caligine dell'ultimo orizzonte, accennava qualche cima nevosa, incerta come un presentimento. Da più giorni la muraglia importuna del Gyanka Range sbarrava il cielo di ponente: il pensiero dei due alpinisti correva sempre al di là e quel mattino, raggiunto, oltre il torrente, il piede della catena, essi forzavano il passo per guadagnare il valico donde si sarebbe svelato ai loro sguardi il mistero dell'occidente.

Eccoli, sono in cima, s'affacciano all'opposto versante. Che disdetta!

Sembra che la montagna non continui più oltre quel valico, affogata, inabissata in un mare di nebbia che stagna come il fumo sopra una brughiera incendiata.

Trascorre così qualche minuto, senza che la scena accenni a mutare: quando, all'improvviso, uno squarcio di sereno rompe fra le nuvole e scopre la fuggitiva visione di una catena lontanissima. I due alpinisti, in preda all'emozione, impugnano i binocoli e appuntano gli sguardi nella cortina spessa, come aspettando un miracolo.

E il miracolo venne. Fra il grigio della nebbia balenò dapprima un chiarore di nevi, poscia tutto un massiccio cominciò a delineare la sua gigantesca armatura. Pareva di assistere alla creazione di un sogno.

Un blocco mostruoso, di forma triangolare, sorse dalla caligine: i suoi fianchi salivano su su, enormi, senza fine. A sinistra una cresta nera, tutta guglie e denti, sembrava lacerare il cielo. A poco a poco, lentamente il gigante si liberava: ora apparivano i ghiacciai, i canali, le creste, qui un particolare, là un altro, finché nel cielo, più alto che non l'avesse sognato l'immaginazione, sormontò bianchissima una cima: l'Everest.

L'apparizione durò qualche istante, poi svanì: ma era bastata a render felici quei due uomini.

La più eccelsa punta del globo, la « dea madre delle montagne » non aveva deluso la loro aspettativa: anzi l'aveva superata. Ora potevano scendere all'accampamento, e raccontare ai compagni ciò che avevano visto: essi erano felici. Ma chi erano quei due? Inglesi di certo, nel volto e nella struttura maschia della persona: uno, il Bulloch, ostentava una gran barba crespa e lo sguardo accigliato, l'altro portava i capelli sempre arruffati, aveva una faccia spensierata e contenta di scolaro in vacanza e si chiamava Giorgio Mallory.

\*\*\*

« Molto si scriverà in patria di Mallory e di Irvine. Io posso dire solo poche parole di quello che essi erano per noi. Mallory è stato per tre anni l'anima dell'offensiva contro l'Everest (*living soul of the offensive on Everest*). L'Everest era diventato per lui una questione personale ».

Così il 14 giugno 1924, tre anni e tre giorni dopo l'episodio che sopra raccontammo, il colonnello Norton nell'ottavo dei suoi storici dispacci, annunciava al mondo la scomparsa di Giorgio Mallory.

Di che statura morale fosse questo anglosassone che l'alpinismo saluta come uno dei suoi perfetti campioni, ce lo ha detto il colonnello Norton in due periodi definitivi e lapidari. Ogni parola di più è superflua, ogni discorso non può essere che la perifrasi di quei due concetti semplici e sublimi. Pensiamo che si è in conspetto di un sacrificio la cui luce è appena paragonabile in fulgidezza alla luce delle altitudini che lo videro consumarsi. Pensiamo che qui si parla di un Uomo che fastidiva in sommo grado la notorietà guadagnata a spese della montagna: di un Uomo che arrivò persino a scrivere un pensiero come questo: dovere il Club Alpino, che pur tanto benemeritò nel divulgare l'evangelo dell'alpinismo, fare l'opposto di quello che aveva fatto nella sua infanzia, cioè cercare di frenare il movimento alpinistico e difendere la montagna dalla troppa letteratura.

« Quanto alle imprese contemporanee, egli aggiungeva, tanto meno le conosciamo, tanto meglio sarà: la nostra eredità di scoperte alpine è abbastanza considerevole e quello che ancora rimane da esplorare è ben poco. Il rendiconto di una nuova ascensione dovrebbe pertanto essere considerato come una comunicazione corrottrice, destinata ad esaltare la gloria dell'Uomo, o forse soltanto di un uomo, a spese della montagna ».

Orbene: codeste parole si leggono nell'esordio della relazione sul secondo tentativo di scalata al « tetto del mondo ». Giorgio Mallory sentiva

il bisogno di scriverle mentre si accingeva a raccontare, nel 1922, la più grande impresa che vanti la storia dell'alpinismo.

Molto si è già scritto, e non soltanto nella patria di Mallory e di Irvine, di questa tragedia dell'Everest: quanti bei « pezzi di colore » non ha essa fornito alla stampa quotidiana, quella stampa che sembra accorgersi dell'alpinismo soltanto quando c'è una barella che scende dalla montagna?

Anche per questo converrebbe tacere. Eppure bisogna far forza alla nostra riluttanza, e impugnare la penna.

\*\*\*

In quel curioso aggregato di persone che componevano ogni spedizione dell'Everest — il medico, il militare, il geografo, il fotografo, il naturalista — Giorgio Mallory era soltanto il rappresentante dell'*Alpine Club*, cioè l'alpinista: il che vuol dire essere, in tempo, militare, geografo, medico, fotografo, naturalista, cuoco e letterato. Howard Bury, Bruce, Norton, i tre comandanti di ciascuna spedizione, sentono ciascuno il bisogno nei loro rendiconti di cedere la parola a Mallory.

Nel dispaccio del 26 maggio dal ghiacciaio di Rongbuck, Mallory, pregato da Norton di continuare il racconto, comincia così: « Questa sosta nella nostra lunga lotta non sembra un momento propizio per raccontarne la storia. Norton invece crede che sia il momento e m'incarica di farlo. L'azione è soltanto sospesa prima del tentativo finale. La decisione si avrà fra poco. La terza volta che risaliremo il ghiacciaio di Rongbuck sarà l'ultima, sia buona o cattiva ».

Presentimento? No. Giorgio Mallory era un ottimista, soprattutto perchè era un uomo di buon senso. Un'altra volta (descriveva lo sforzo durato nel maggio 1922, quand'egli con Somnervell e Norton raggiunsero gli 8200 metri) egli scrisse: « il caso di due che arrivino alla cima così sfiniti che sia impossibile all'uno di aiutare l'altro è certamente un interessante spunto di cronaca, ma l'impresa provocherà la disapprovazione delle persone ragionevoli ».

Non è il luogo perciò di parlar d'imprudenza. Di ostinazione, sì. Ma che cos'è l'alpinismo se non un puntiglio, un magnifico e spavaldo puntiglio?

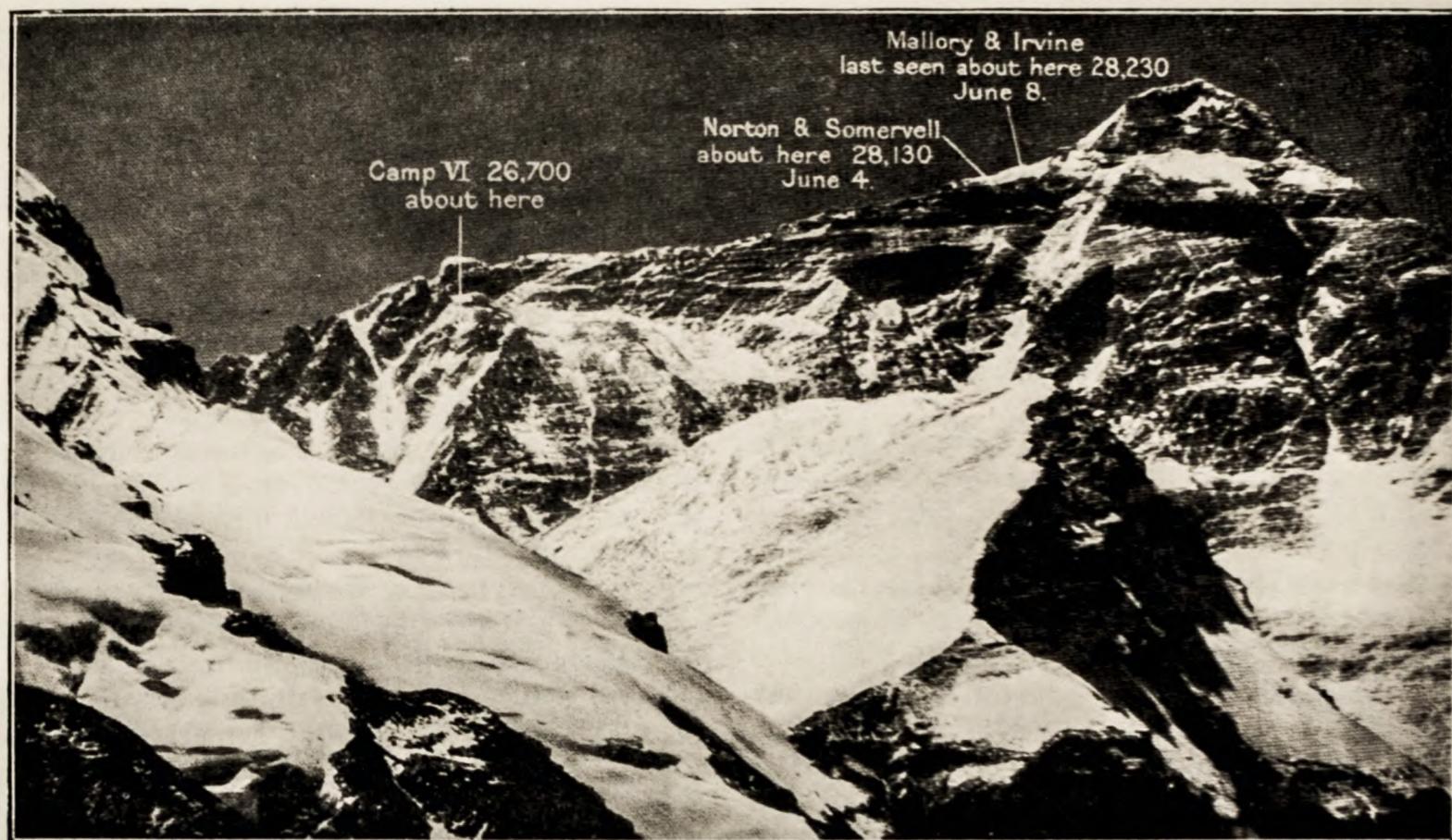
Dall'ostinazione di questo tentare e ritentare, di questo ritornare ogni anno con nuovi piani d'operazione, di questo non dar mai partita vinta alla montagna, noi vediamo emergere la personalità alpinistica di Giorgio Mallory. Egli era, osiamo dire, un puro sangue dell'alpinismo. Era della razza dei Mummery e dei Tyndall, dei Penhall e dei Whympers.

Le Alpi occidentali erano state la sua palestra. Ogni estate sulle guglie del Bianco, sul Cervino,

sul Grépon egli andava perfezionando la sua tecnica scalatoria. Non conobbe le Dolomiti: anzi, spiace di dover dire ch'egli le detestava, pur senza averle mai viste, per quella loro «deserta aridità che la fotografia non riesce a dissimulare».

Dell'alpinista completo egli aveva tutte le caratteristiche: non gli mancava neppure quella,

lentieri. Noi avevamo poi un assortimento considerevole di conserve, salsicce *Harris*, sardine, aringhe, zuppe, lingue di bue, legumi secchi, piselli, fagioli: rammento che di tali vivande si faceva molto uso al campo 3. Noi non mancavamo mai nè di confetture nè di cioccolato. Come leccornie noi avevamo dolci diversi, come *petits fours*, caramelle acidule, fichi, prugne



(Illustrazione ricavata dal «The Geographical Journal».)

#### TELEFOTOGRAFIA DELLA VETTA DEL M. EVEREST

presa dal Campo base nel 1922.

I punti segnati sulla fotografia posano sull'interpretazione del dispaccio N. 9 del Col. Norton. Il punto a 26.700 piedi (m. 8140 circa) è la posizione approssimativa del Campo VI; il punto a 28.130 piedi (m. 8575 circa) si ritiene essere quello raggiunto da Norton e Somervell. Norton procedette innanzi ancora un tratto, guadagnando però ben poco in altezza; il rapporto fra il punto più alto da lui raggiunto ed il punto a 28.230 piedi (m. 8610 circa) dove Mallory e Irvine furono visti per l'ultima volta, non fu ancora chiarito.

Le altezze date dal teodolite in 28.128 piedi e 28.227 piedi sono state provvisoriamente arrotondate. Esse si riferiscono ad un'altitudine della sommità valutata in 29.000 piedi.

ch'è tutt'altro che secondaria, della ghiottoneria. Era un goloso raffinato: tanto che una delle sue pagine più .....gustose è quella dove disserta sui problemi gastronomici della spedizione.

Vogliamo rileggerla? Eccola.

« Di tutti gli alimenti, il prosciutto era quello che si consumava più volentieri. La qualità dei nostri prosciutti *Hunter* non lasciava nulla a desiderare, e la loro provvista sembrava inesauribile. Una o più fette di questo prosciutto, sia crudo che fritto, era il piatto più gradito e conveniente per tutti i pasti. Il formaggio ci fornisce, qui al campo superiore e nelle marce, un cibo sempre delizioso e che si consuma vo-

(mi viene l'acqua alla bocca soltanto a nominarle) e infine, destinati più o meno per essere consumati al campo più elevato, gli spaghetti *Heinz*. Ma il più bello di tutto, per l'uso che ne facemmo, era rappresentato dalle scatole di carne militare..... Esse furono impiegate da noi per combinare una specie di ragù inventato da Morshead. Egli lo chiamava *Hoosch*. Da cuoco esperto, egli sapeva che la base di una buona cucina è l'intingolo. Ma una simile massima perdeva decisamente il suo valore in quelle circostanze. Anzichè accettare o deplorare la nostra mancanza di intingoli, Morshead, con quell'intuito che penetra nel cuore della verità, inventava dei surrogati e modificava la massima:

la base di ogni piatto deve essere la zuppa di piselli. Se non erano proprio le sue parole, era facile tuttavia dedurre ch'esse contenevano la essenza delle sue convinzioni culinarie!.....».

Che beata serenità ride nelle pagine di questo atleta dall'anima fanciullesca e dallo sguardo sognante!

Umorista squisito, in un altro punto, raccontando come per evitare l'inconveniente di trovare al mattino le scarpe gelate egli usasse di collocarle, avvolte in un sacco, sotto la testa a mo' di guancia: « non accade spesso, commenta, che si adoperi la testa per riscaldare degli oggetti, e spero che nessuno vorrà per questo definirmi una testa calda!! ».

Ma non era nemmeno, al contrario, una ....testa fredda. Quando il suo spirito si metteva, in diretta comunicazione col monte, nessuno meglio di lui sapeva trovare la nota del calore e del sentimento.

« Noi uscimmo nell'aria frizzante — scriveva nel 1921, narrando della prima spedizione — era una notte di giovine luna. Salimmo sur una altura rocciosa; la neve appena caduta gemeva sotto i nostri passi: noi sentivamo il fascino raro del momento e dello spettacolo. La visione suprema non si fece attendere molto: il sipario era alzato. Al disopra delle nuvole, l'Everest era in faccia a noi, immoto, enorme, spettrale. Ma non era l'apparizione fuggitiva di una forma fallace: nulla avrebbe potuto sembrare più solido e più perenne, immobile come la stella di Keats nel suo notturno splendore solitario..... Spesso in montagna noi viviamo di codesti momenti meravigliosi: è sempre una soave commozione trascorrere una notte al lume delle stelle..... Coricati sotto la tenda, la testa vicina all'apertura, non occorre che un lieve movimento per godersi il miracolo del firmamento stellato. Sembra allora che tutti i nostri pensieri vengano dal cielo: e il sonno diventa un'estasi..... ».

Oh Giorgio Mallory, così noi ti vediamo, così noi ti vedremo: coricato supino sulla montagna, cogli occhi verso il cielo intenti a mirare un infinito polverio di stelle.

\* \* \*

Il caso, che governa a suo arbitrio gli eventi, volle che l'8 giugno 1924 il rischio e la gloria del tentativo supremo toccasse a due uomini, l'uno dei quali era il veterano dell'Everest e l'altro il giovanissimo Irvine, un adolescente la cui età, scrive Norton, era di dodici anni inferiore dell'età media dei componenti la spedizione. Era una recluta nuova, un « esperimento », come l'aveva definito il generale Bruce:

ma il suo tirocinio era stato brevissimo, una cosa di ore più che di giorni. Nuovo alle grandi ascensioni alpine, vi era giunto fisicamente preparato dal canottaggio di Oxford e dallo sci praticato in Svizzera e nello Spitzberg: così che egli aveva preso il suo posto in perfetta parità coi veterani della spedizione ed era apparso subito il più robusto di tutti.

Dal campo 5, rivelati all'improvviso da un lacerarsi della nebbia, occhi umani scorsero, alle 12,30 dell'8 giugno, Mallory ed Irvine che salivano con grande alacrità verso la cima inviolata. Il teodolite determinò ch'essi erano a 8609 metri sul livello del mare. Poi, repentina come s'era offerta, l'affascinante visione svanì. La nebbia tornò a calare il suo grigio sipario sul gran dramma in azione. Da quel momento non si seppe più nulla. Allo sgomento dell'anima nostra nessuna parola rivelatrice verrà mai sussurrata. Solo rimane, fermata nella pupilla, la sovraumana apparizione: due macchioline nere, due minuscole forme, due molecole che ascendevano come in un'apoteosi il dorso smagliante della montagna.

Sulla cima, oramai sovrastante di 235 metri, essi avrebbero dovuto giungere, secondo i calcoli di Odell unico testimone, alle ore 16.

Per il ritorno restavano dunque cinque ore di luce. La vita dei due sublimi disperati era misurata da cinque giri di quadrante. La loro evasione dalle atmosfere dell'esistenza era così irreparabile ch'essi non vivevano oramai che pel sole. Creature solari, il sole declinando amministrava i loro destini.

Odell, fra le varie congetture, propende per quella che, raggiunta la vetta, essi abbiano sostato affranti durante la discesa: e li abbia colti il gelo di una morte notturna, senza dolore, serena. Trasgredendo alle leggi del sole, trapassarono così nei regni dell'ombra, incapaci di risorgere dalla sosta fatale?

Questa interpretazione della tragedia è di una bellezza che abbagliava. Accettiamola, diffondiamola, ripetiamola a quanti hanno in comune con noi la venerazione della montagna. Il nostro vangelo proclama un'altra volta lo immutabile splendore delle mète a cui si ascende soltanto per un compenso dell'anima.

È concesso dunque spender la vita per un nulla? Mallory ed Irvine ci insegnano che sì: purchè questo nulla sia un bagliore di luce che da remote altitudini propaghi le sue vibrazioni su ogni vertice del mondo.

Salire allora non è che ritrovare un atomo di quel bagliore.

CESCO TOMASELLI  
(Sez. di Venezia).

## PER UN ISTITUTO INTERNAZIONALE DI GEOGRAFIA ALPINA

Quando si amano le Alpi, non soltanto sotto l'aspetto sportivo, ma sotto quello scientifico, e si vuol tenersi, come si dice, al corrente degli studi che vengono fatti sui loro vari aspetti naturali ed umani, ci si accorge che, anche essendovi su tali temi una più che vasta letteratura, manca in proposito quel legame che più è necessario per farsi un'idea precisa ed organica del loro insieme.

Vi sono, è vero, numerose Riviste nostrane e straniere consacrate alle Alpi, ma quasi tutte, per molteplici ragioni che non è qui il caso di ricercare, sono già da vari anni dedite, più che non convenga, all'alpinismo sportivo anzichè a quello scientifico; mentre eguale fenomeno si verifica nell'indole dei libri; i quali, ben lungi dal seguire — per non dire d'altro — le luminose tracce del De Saussure e dello Stoppani, del Berlepsch e del Mosso, pare si curino solo del pubblico meno colto, svolgendo in forma assai modesta soggetti più modesti ancora.

Alcuni dotti studiosi si occupano, sì, con grande amore di geografia alpina (ed io intendo di designar col vocabolo tutte le varie branche dello studio naturale ed antropico delle Alpi stesse), ma, in tal caso, le loro memorie svolgendo argomenti troppo speciali non si rivolgono che ad un pubblico assai limitato e per forza di cose privo di contatto con la maggioranza.

Ciò che oggi per la dignità della nostra patria e il suo stesso avvenire economico urge di più è sviluppare meglio che si può la scienza in generale e quindi di riflesso anche lo studio delle Alpi. In altri termini bisogna rendere accessibili ai più le conclusioni degli specialisti ed elevare l'amore sportivo e generico della montagna con una sua graduale e sempre maggiore conoscenza.

Peregrinando come si fa ora in estate per le nostre meravigliose valli, da quelle della Roja e del Gesso a quelle dell'Isarco e dell'Inn; soffermandoci nei quieti alberghetti del Piemonte o del Trentino o assistendo a qualche divina levata di sole dal Giomein o dal Peralba, leggendo le Riviste più in voga o parlando con qualche gruppo di turisti dalla pelle arsa e dal sacco ricolmo è agevole convincersi di due cose: 1° che le Alpi sono una delle più meravigliose scuole che Iddio abbia creato per dimostrare le infinite armonie dell'Universo; 2° che solo poche persone hanno di quest'armonia un chiaro ed adeguato concetto. Le Alpi, la stragrande maggioranza le ama per la varietà magnifica dei loro panorami, perchè son di moda, perchè col caldo vi trova il rezzo e la frescura, perchè lo sport vuole che le si salga, perchè i medici da tempo le raccomandano per sanare e irrobustire i corpi; ma qui ci si ferma e pochi, ben pochi, s'interessano della loro origine e delle loro vicende, dei rapporti che i grandiosi fenomeni di cui esse sono teatro hanno con le pianure sottostanti e coi mari circostanti, dei vincoli indissolubili infine che stringono la terra di cui esse sono parte e la vita morale, sociale ed economica dell'uomo. Eppure molti tuttocìò desidererebbero conoscere, e, se hanno letto le classiche opere dello Tschudi o del Coolidge, amerebbero ancor di più poter sapere a quale punto siano oggi gli studi di geografia alpina e che cosa pensi la scienza sui ghiacciai e sui laghi, sulle foreste e sulla flora delle varie altezze. Questi tali ricorrono allora ai più noti trattati di geografia fisica italiani ed esteri, sfogliano le migliori Guide a stampa edite dai vari Clubs Alpini, ma non riescono mai a trovar tuttocìò che vogliono, essendovi negli studi un movimento rapidissimo che solo speciali Istituti forniti di tutti i mezzi possono coordinare.

C'è, sì, in Francia un *Institut de Géographie Alpine* fondato dal Blanchard a Grenoble, ma ha carattere più che altro francese, e com'è logico, non si occupa che in via subordinata delle Alpi su cui non sventola la sua bandiera. A Torino e a Berna vi sono due interessanti Musei Alpini che meriterebbero molti visitatori. A Vienna

si pubblica una magnifica rivista di studi sulla montagna (*Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins*, redatta da H. Hess) che non si può scorrere senza riserve, ma anche senza una vera ammirazione. Al Col d'Olen sul M. Rosa sorge un Istituto per le ricerche scientifiche alle grandi altezze che non si sa ora da chi dipenda, ma che ci è invidiato da molti. A Londra l'Alpine Club promuove spedizioni in grande stile, tipo quelle per la scalata dell'Everest, ma, sì questa che altre iniziative o Istituti, vivono ed agiscono, in fondo, per conto proprio, senza quell'armonico legame con gli altri ch'è oggi un'assoluta necessità scientifica. Perchè il grande e meraviglioso sistema che è il cuore dell'Europa sia meglio conosciuto e perchè chi ama le montagne ch'esso comprende ne possa avere una visione sempre più esatta ed armonica, io sognerei perciò la fondazione di un *Istituto Internazionale di Geografia Alpina* con sede in una delle nostre città redente.

Tale Istituto dovrebbe avere anzitutto, il compito scientifico di coordinare lo studio della regione alpina intesa nel suo senso lato, cioè in quello fisico che va dal Po al Danubio e dal Rodano alla Sava e, in via strettamente subordinata, per quanto indipendente, l'ufficio di popolarizzare la conoscenza delle Alpi stesse fondendo e migliorando l'opera dei vari Clubs Alpini ora esistenti.

Pel primo compito tale Istituto dovrebbe farsi centro di tutte le pubblicazioni che si vengono facendo sulle Alpi, raccogliendole in adatto Archivio e rendendole note per mezzo d'una sua speciale Rivista.

Dovrebbe poi, con l'aiuto degli studiosi che vi fossero preposti, sfrondare il troppo e il vano, riordinando quanto c'è di più sicuro su ogni argomento in apposite bibliografie che risparmierebbero inchiostro, denaro e tempo a chi scrive e a chi legge. Per tale opera di coordinazione, ch'è oggi uno dei più sentiti bisogni scientifici, un gran numero di iniziative oggi quasi ignorate sarebbero messe da un giorno all'altro in valore e molte scoperte e constatazioni, ora sperdute in dimenticati opuscoli o in trascurati fascicoli di Riviste, troverebbero il posto voluto nel quadro generale di una sistematica ricerca, avendo di riflesso in essa un legame e una voce.

L'ampiezza del quadro non dovrebbe affatto spaurire. Per chi studia con un criterio largo ed armonico la specializzazione delle ricerche non vieta affatto la visione dell'assieme. La montagna, come tutti gli obietti naturali, è la parte viva di un tutto in cui si svolge la storia, cioè la vita della terra e dell'umanità. Il sistema alpino è là dov'è, non per un cieco caso, ma per ferree leggi geologiche che l'hanno fatto emergere e depositare, flettersi e trasformarsi nei più svariati modi attraverso i millenni. Esso è ricoperto in parte da candide nevi e da vasti ghiacciai perchè l'atmosfera obbedisce anch'essa ad altre note leggi di natura che la scienza scopre ed indaga. Sopra i dorsi dei monti ed in mezzo ad essi i ghiacciai e le acque scorrono verso il basso, alterando ogni dì più il loro originario aspetto per la gravità e il calore, per l'erosione e l'accumulo; mentre una flora, che ripete in breve le infinite varietà del mantello vegetale terrestre, ci dice come le piante obbediscano ai climi e al terreno e come per opera loro gli animali e l'uomo traggano un aiuto a vivere. Nelle pianure, che al piede dei monti s'inclinano verso il mare, i grandi fiumi, appena usciti dagli anfiteatri morenici o dai laghi prealpini, rumoreggiano lieti e vanno al mare portando limo e detriti costruttori di delti e di isole, mentre nelle valli verdi e boschive da essi percorse si stendono i pascoli profumati e riposanti. Su, lungo i pendii, ridono i paesetti e le ville e i montanari, nati alla fatica, salgono coi loro armenti per l'alpeggio o falciano gli odorosi fieni o tagliano a turno gli abeti pieni di resina. Le case sperdute, le tettoie per l'erba, i ricoveri per gli animali hanno tutti una loro forma, i loro strani nomi, la loro

secolare e naturale ragione, per cui, studiandone la forma, la geografia umana deve trovar aiuto nella storia e questa nel *folk-lore* e nella linguistica.

L'ingegneria, questa mirabile modificatrice del suolo, trova nelle nostre Alpi inesauribili giacimenti di minerali e di carbon bianco e mentre costruisce gigantesche gallerie per unire a bassa quota le valli, scava fin dove è possibile vecchie e nuove cave di marmi, sbarra con ciclopiche muraglie le valli e vi raccoglie le acque per trarne più sotto forza idroelettrica e canali d'ogni specie, che, sfociando nei laghi e collegandosi ai fiumi, danno moto, ricchezza e benessere a intere popolazioni. Il poeta e l'artista salgono verso le vette per trovarvi ispirazione e conforto; l'alpinista si inerpica con ardua calma sulle pareti che hanno ai lati il vuoto per porre il piede ove nessun altro è passato, mentre il naturalista col martello e la bussola, il vascolo e il cannocchiale, gira paziente di valle in valle e di monte in monte per scoprire qualche nuovo fatto geologico o qualche pianta singolare. Nel cielo intanto passano accavallandosi le nubi e il sole, questo misuratore eterno del tempo, guarda forse a noi miseri pigmei che pure vogliamo tutto conoscere e tutto aspiriamo a dominare: luce e forza, monti ed acque, alberi ed animali. E — per quanto riguarda i bisogni nostri — li dominiamo di fatto ogni di più, sapientemente e instancabilmente. Tuttociò perché l'uomo, questo tenace, piccolo essere che trafora i monti e unisce i mari « per correre, come dice il poeta, con lena affannata, al raggio di un'altra men torbida aurora, promessa, lontana, invocata », ricerca i passi che uniscono valli e città, regioni a regioni, Stati a Stati.

In origine le conche montane venivano scelte per dimora ideale di tribù nemiche e le catene dividevano e non univano, ma un po' alla volta, a mano a mano che la civiltà progrediva e i vincoli umani diventavano sempre più necessari, le famiglie si confondevano e non restavano separate dai grandi spartiacque se non le stirpi fondamentali della regione alpina, cioè la celtica e la romana, la germanica e l'euganea. Roma madre, tutte le sottomise e pur non riuscendo a fonderle, molto le avvicinò, congiungendo con le sue *vie regie* il Danubio al Po e l'Italia Cisalpina alla Transalpina.

Tanto allora che ora i versanti erano come le pareti opposte d'una grande muraglia, ma, a guardar bene, così in quei tempi come adesso, le numerose genti alpine, pur individuandosi in gruppi ben distinti, costituiscono in mezzo alle stirpi europee un'unità etnica a sè, che riflette l'unità fisica del sistema, una nel vario e varia nell'uno. Geologia, Geografia Fisica, Meteorologia, Botanica, Zoologia, Etnografia, Storia, Antropogeografia, Economia politica e scienze sorelle trovano tutte nelle Alpi un amplissimo capitolo di studio e chiunque si occupi di una di queste scienze non può in fondo scordare e obliare le altre.

Condurre la gioventù in montagna senza cercar di avviarla alla visione integrale della montagna stessa (cioè a quella *turistica*, come oggi si dice, e insieme a quella *scientifica*) mi pare perciò un madornale errore, e, pel bene della gioventù e il progresso della scienza, vorrei che si riprendessero le migliori tradizioni dei nostri maggiori Clubs Alpini, richiamando quanto fecero ai loro tempi per la popolarizzazione della montagna Quintino Sella e Bartolomeo Gastaldi, Antonio Stoppani e Angelo Mosso. Vorrei insomma che si cercasse di collegare la massa del pubblico con gli isolati studiosi, colmando, più che sia possibile, quel dannoso fossato che esiste fra l'una e gli altri. Tale movimento risponde, in fondo, ad una delle più illuminate tendenze del nostro spirito contemporaneo e potrei citar in proposito gli esempi di varie Associazioni Scientifiche a tipo internazionale e nazionale.

Un Istituto Internazionale di Geografia Alpina potrà, perciò, coordinare e promuovere gli studi scientifici sulle Alpi facilitandone nello stesso tempo la cosiddetta

*popolarizzazione*. La parola è brutta, ma l'idea prima che la suggerì e cui convien riportarne il significato è nobilissima. Anche in questo campo urge che le indagini degli studiosi servano ai più e che essendo sorrette dai più possano dare agli studiosi quei conforti e quelle compiacenze che isolate e sole non potrebbero mai dare.

Tracciare qui l'intero programma di tale Istituto credo arduo e prematuro, ma mi è caro dire quali, secondo me, dovrebbero esserne le linee fondamentali.

Anzitutto l'Istituto ch'io sogno, non dovrebbe essere fondato solo per un'intesa degli Stati in cui le Alpi sorgono e s'estendono, ma, se, possibile anche di quelli che più s'interessano oggi di studi a tipo internazionale come il Belgio, l'Inghilterra, gli Stati Uniti, ecc. Dato che dovesse sorgere, come sarebbe logico, per adesioni di enti e d'individui, primi a farne parte, dopo gli Stati, dovrebbero essere i Clubs e le Società Alpinistiche più importanti.

La sua sede vorrei fosse in una delle città redente, cuore del sistema alpino, e — perchè no? — in Rovereto che ha tradizioni sì gloriose per il progresso della scienza e l'amore dei monti.

Vasto pel suo campo d'azione l'Istituto potrebbe essere organizzato su basi semplici e per nulla dispendiose. Gli basterebbe, credo, un edificio a un sol piano, con cinque, sei stanze e un'ampia sala per uso biblioteca e schedari. Pochi e valorosi impiegati basterebbero a farlo funzionare purchè gli Enti che ora si occupano separatamente di problemi alpini (Osservatori, Clubs, Associazioni, Istituti diversi — da quello Mosso al Col dell'Olen all'Ufficio Idrografico del R. Magistrato Veneto alle Acque) cooperassero *toto corde* con esso, contribuendo — ciascuno per la parte che lo riguarda — a fornirgli dati e materiali e a collaborare con la sua direzione scientifica per mettere insieme i singoli sforzi, eliminare le ricerche inutili, avviare quelle necessarie sopra il terreno più pratico.

Dati i mezzi di cui venisse fornito l'Istituto non pubblicherebbe solo una speciale Rivista, suo organo, ma potrebbe promuovere una collana di studi, divisi in serie, in cui tutte le varie branche della Geografia Alpina intesa in senso lato (dalla Geologia alla Geografia economica e sociale) sarebbero equamente rappresentate. Come compito secondario, ma, col primo, ripeto, strettamente connesso, l'Istituto potrebbe, meglio forse dei singoli Clubs Alpini, coordinare le iniziative fin qui ideate per la popolarizzazione della montagna, valendosi da un lato delle Società già esistenti e dall'altro dell'opera già compiuta dalle Sezioni del Club Alpino nostro o da quelle dei Clubs stranieri per rendere nota e cara a più persone che sia possibile la montagna con Musei Alpini, raccolte di libri e di fotografie, concorsi per pellicole cinematografiche, riproduzioni svariate di villaggi e di vita alpina nelle Esposizioni e nelle periodiche Mostre che si fanno ormai dappertutto, diffusione di opuscoli e di diapositive alpine nelle Scuole d'ogni grado e così via.

I due compiti dell'Istituto, quello di ricerca e quello di propaganda, si completerebbero così a vicenda e tra l'uno e l'altro si creerebbe quella specie di osmosi e di endosmosi culturale, che è il fine vero della scienza: *trovare e far conoscere!*

L'idea è questa e godo qui slanciarla. I particolari sarebbero precisati poi lungo la via e da quell'inevitabile scambio di proposte che porterebbe la trattazione pratica della cosa.

L'importante è che il tema inesauribile delle Alpi abbia un centro comune di studi e di diffusione e che le gloriose tradizioni tutte italiane di Leonardo da Vinci e di Antonio Stoppani siano presto riprese col carattere che vogliono i tempi e che i tempi meglio suggeriscono. (Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati).

Prof. ADRIANO AUGUSTO MICHELI  
(Sez. Trento).

# CRONACA ALPINA

## NUOVE ASCENSIONI

**Punta delle Traversette**, m. 3026 (Alpi Cozie Settentrionali - Sottogruppo Granero-Frioland). 1<sup>a</sup> ascensione per la cresta S. — Con Edgardo e Ugo Cornagliotti (Sez. Torino - S.A.R.I.) — 18 giugno 1924.

Dal Piano del Re, ove pernottammo, raggiunto alle ore 7 il Colle delle Traversette e scalate le facili rocce della cresta a N. del palo di confine, scendemmo all'intaglio (metri 2965 circa) separante il 1<sup>o</sup> torrione.

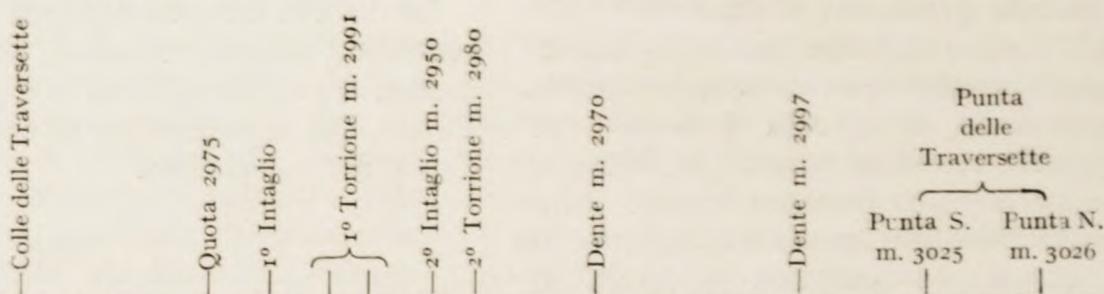
Abbassatici di qualche passo a sinistra (O.) e contornato un roccione arrotondato alla base del 1<sup>o</sup> torrione, con scarsi appigli, salimmo obliquando lievemente, in direzione di una breve selletta che divide la sommità del torrione in due piccoli denti: dapprima su un lastrone fortemente inclinato (un chiodo permette al capo cordata di sostare, assicurandovisi), poscia su rocce non facili (sempre sul versante fran-

cese) per gradini inclinati ci portammo fino alla suddetta selletta, donde con 6 o 7 metri di facile roccia, si tocca l'uno o l'altro dei due denti (S. e N.) del 1<sup>o</sup> torrione.

Il dente N., da noi quotato m. 2990, è più alto di quello S. di circa un metro.

Costruiti due ometti, alle 8,30 discendemmo a N. del dente più elevato: prima direttamente per pochi metri, indi appoggiando lievemente

a sinistra (O.), onde evitare uno strapiombo, per una specie di cengia contornante la balza rocciosa fino ad un breve gradino inclinato. Calatici infine lungo il sottostante salto, scarso di appigli, raggiungemmo il 2<sup>o</sup> intaglio (m. 2950, circa). Questo, largo circa due metri, limitato dalle ripide rocce basali del 1<sup>o</sup> e 2<sup>o</sup> torrione, pre-



(Neg. F. Pala.)

LA CRESTA S. DELLA PUNTA DELLE TRAVERSETTE  
vista dalla Quota 2820 della cresta S. del Monte Meidassa.

cipita a NE. sulla conca della Fonte dell'Ordi, dando origine sul versante francese ad un ripido e incassato canalone diretto a NO.

Dall'intaglio, senza abbassarci, attaccammo direttamente a N., nel punto ove la parete, un poco sgretolata alla base, appare quasi insuperabile; montando sulle spalle di un compagno, il 1<sup>o</sup> di cordata raggiunse una breve lastra inclinata, solcata da una lieve spaccatura, unica

asperità ove le dita possono far presa per superare il passo. Vinta la placca e superata con qualche passo esposto una paretina di buona roccia, scarsa però di appigli, continuammo la scalata per facili gradini fino a toccare la sommità (S.) di questo 2° torrione (m. 2980) (ore 10,30).

Costruitovi un ometto, alle ore 11 scendemmo direttamente a N., lungo una placca, fino alla insellatura limitata da un poco pronunciato dente (a N.), più basso della sommità del torrione stesso.

Dall'insellatura, abbassandoci a sinistra (O.) per pochi metri lungo un ripido canalino e contornando la base O. del dente, salimmo ad uno stretto intaglio tra lo spigolo di questo dente e un piccolo gendarme a sinistra.

Alle ore 12, scalato il dente (m. 2970) immediatamente a N. (alla base di questo dente, sul versante italiano, si apre la Galleria delle Traversette) e costruitovi un ometto, ci calammo direttamente (a N.) per qualche metro. Indi, non giudicando possibile la discesa diretta al sottostante intaglio se non con manovra di corda doppia, ci spostammo lievemente ad O. piegando poi ad E., fino all'intaglio stesso (m. 2960).

L'intaglio, limitato a N. da una ripida parete strapiombante nel suo terzo superiore, precipita ad E. sulla conca della Fonte dell'Ordi e scende ad O. con un ripido canale a salti di roccia, fino alla base O. della montagna.

Dopo una lunghissima sosta, alle ore 14 riprendemmo la scalata. Anzichè attaccare direttamente la ripida parete che ci stava di fronte, abbassatici un poco a O. lungo il canale e raggiunto un roccione piano formante una specie di ponte fra le due sponde, ne guadagnammo la destra orografica attaccando i promontori rocciosi che sostengono a O. la parete. Piegando quindi a destra (E.) per gradini di roccia, paretine difficili e canalini poco marcati, raggiungemmo la sommità della parete e quindi la cresta allargantesi a guisa di tetto e formata da larghi lastroni inclinati ad O.

Risaliti agevolmente i lastroni verso N., alle ore 15 giungemmo a un dente incavato (m. 2997) ove costruimmo un piccolo ometto.

Detto dente, che sul suo rovescio N. forma un intaglio dominato dalla parete S. della Punta S. delle Traversette, scende con una breve cresta a sinistra fino alla sinistra orografica di uno stretto camino precipitante ad Ovest.

Alle 15,30, abbassatici lungo la detta cresta e attraversato immediatamente il camino da S. a N., raggiungemmo l'intaglio (m. 2987) caratterizzato da un piccolo gendarme che lo divide in due parti.

Dopo una lunga sosta, ripresa l'arrampicata a N. per gradini di buona roccia, evitando la ripida parte superiore della parete e appoggiando

a sinistra (O.) per placche inclinate, giungemmo sulla Punta S. delle Traversette e da questa per la solita via, alle ore 17, toccammo la Punta N. (m. 3026).

Il ritorno fu effettuato dal Passo Seylierin scendendo sul versante francese e valicando il Colle delle Traversette.

La traversata della cresta, per le varie difficoltà che offre, è interessantissima. La roccia nel complesso è ottima. Utilissime le pedule.

Il percorso, se effettuato in senso inverso (da N. a S.), necessita 3 discese a corda doppia: 1ª al 3° intaglio; 2ª al 2° intaglio; 3ª al 1° intaglio. Quaranta metri sono sufficienti (salvo a poterle evitare appoggiando completamente a O. fuori della linea di cresta).

La durata della traversata, per una cordata di rocciatori allenati e veloci, dovrebbe ridursi di molto. Favoriti dal bel tempo, dal Colle alla Punta, noi impiegammo 10 ore sostando a lungo e più del necessario.

FIorenzo PALA  
(Sez. Torino e Aosta).

**Monte Paravas**, m. 2929 (Alpi Cozie Settentrionali - Sottogruppo Boucier-Cornour). — 1° percorso completo della cresta SE. — Con G. Iervis (Sez. Torino-S.A.R.I. e Sez. Universitaria) e F. Falchi, 23 settembre 1923.

Attaccata la cresta SE. del Monte Paravas al colletto omonimo, ne percorriamo fedelmente il filo. Facilissima da principio, presenta a circa un terzo del percorso una gran placca gialla che sembra sbarrare la via, ma che riusciamo a vincere attraversandola da destra a sinistra lungo una fessura. Giunti al salto precedente il torrione inferiore, ci portiamo per 5 m. circa sul versante italiano poi con cautela superiamo il gran lastrone sovrastante (Falchi in una successiva esplorazione riusciva a superare direttamente il salto portandosi in un canalino-fessura terminante a strapiombo; passando allora a destra su una placca inclinatissima ed esposta, con uno slancio acrobatico afferrava la cresta). Dal torrione inferiore in 15 minuti di facile arrampicata perveniamo alla selletta SE. del torrione superiore. Scesi per 3-4 m. nel canale italiano, con una forte spaccata si attraversa una placchetta terminante a spigolo. Di qui si sale tenendosi verso sinistra e, superato un piccolo strapiombo (passaggio non facile), un breve canalino ci porta in punta (2ª ascensione). Dopo una breve sosta, ci caliamo a corda doppia per un lastrone verticale di una ventina di metri sulla selletta a N. del torrione. Da questo punto alla vetta del Paravas non si trova più alcuna difficoltà. Tempo, ore 2,50 (fermate escluse).

TEODORO BURATTINI  
(Sez. Torino - S.A.R.I.).

**Punta del Vallone**, m. 2850 circa (Alpi Cozie Settentrionali - Sottogruppo Ramière-Merciantaira). 1<sup>a</sup> ascensione per la cresta NE., 1<sup>a</sup> traversata per cresta alla quota 2970. — Con Mario Borelli e Nino Abrate (Sez. Torino e C.A.A.I.) - 1<sup>o</sup> giugno 1924.

Questa punta, innominata ed inquotata sull'I. G. M., Sauze di Cesana, 1: 25.000, si trova sulla cresta N.-NE. del Gran Roc e viene denominata localmente Punta del Vallone.

Lasciata Sauze di Cesana nell'alta Valle della Ripa alle ore 3, risaliamo la carrettabile di fondo valle fino al Pont Terrible prendendo, subito dopo averlo valicato, un sentiero che sale per le pendici settentrionali del Monte Plairetta, in direzione dei baraccamenti militari della Cima del Bosco. Noi lo seguiamo per un tratto e, 100 metri circa a monte di una caratteristica balma che si vede sulla sponda destra (orog.) del rio, lo abbandoniamo e, valicato il rio, seguiamo alcune tracce di sentiero che salgono in direzione NE. serpeggiando fra salti di roccia fino a superare il primo gradino del valloncetto compreso fra la costiera P. Muta-M. Furgon ad O. e la lunghissima cresta che scende in direzione N.-NE. dalla vetta del Gran Roc. La prima parte di quest'ultima cresta, alla quale noi siamo diretti, appare di qui in tutta la sua imponenza: a grandi salti, a superbi torrioni e guglie esilissime.

Per ripidi pendii erbosi raggiungiamo alle 6 la cresta a S. del M. Plairetta, presso un primo bifido torrione di roccia rossa, dall'aspetto severo. Esso è solcato da cima a fondo da una spaccatura per la quale si potrebbe tentarne la salita. Intuendo però il lavoro che più oltre ci attende, preferiamo contornarlo sulla sinistra (E.) per una fascia erbosa ripidissima, come pure i due torrioni successivi, caratteristici per la loro forma a mongolfiera e di dubbia accessibilità.

Raggiunto subito dopo un colletto sulla cresta, proseguiamo, sempre sulla sinistra, diagonalmente per la faccia E. del torrione successivo, che uno strapiombo impedisce di vincer per cresta, attraversiamo un ripido canale incassato, ancora in parte ripieno di neve, e ci portiamo nuovamente sulla cresta superando un passo difficile formato da due strapiombi successivi e nei quali il 1<sup>o</sup> di cordata abbisogna dell'aiuto delle spalle del compagno che segue. Ore 8,30.

Percorriamo per buon tratto il filo esilissimo della cresta, di roccia instabile, tutta a lastre ed a spacchi e che cade con grandi salti su ambo i lati, fino a raggiungere un marcato intaglio, dove una lama di roccia molto esile e minacciante rovina, impedisce di proseguire. Siamo così costretti ad abbassarci sulla destra, sulla parete O., molto ripida, essendo quella E. impraticabile.

Ci caliamo per una trentina di metri entro un piccolo canale erboso e di rocce smosse, indi,

volgendo a sinistra (S.), compiamo una traversata orizzontale sulla parete esposta, formata di piccole cenge erbose e di lastre di roccia instabile e riusciamo così, dopo una manovra delicata, presso una caratteristica caverna che si apre nella parete, ad un largo canale di detriti che ci riporta sulla cresta e che può essere salito facilmente dal vallone sottostante (ore 10).

Dal colletto raggiunto, la cresta si fa nuovamente impraticabile ma possiamo facilmente contornarne i primi salti sulla sinistra, riaffermandola in seguito e seguendola fino a vederci sbarrata la via da un gran torrione rossastro strapiombante sulla destra e percorso a sinistra da una spaccatura che a prima vista sembrerebbe l'unica via di salita, ma che effettivamente è insuperabile. Dalla sua base scendiamo invece a destra (O.) per un tratto, girando lo strapiombo su lastroni, e scopriamo allora un largo canale ripido ma di buona roccia e di interessante scalata che ci riporta in breve sulla cresta, al di sopra del torrione — cresta molto accidentata a grandi spaccature ma non difficile — ed in poco tempo raggiungiamo la vetta N. della Punta del Vallone (ore 12), assai esile e sulla quale costruiamo l'ometto.

Scesi al colletto che la separa dalla Punta S., saliamo a questa per facili rocce rotte, in breve tempo (ore 12,40). Essa cade con alta parete a picco verso E., mentre verso O. scende a lastroni non difficili sui piccoli laghetti del Boucher.

Ci concediamo un breve riposo prendendo un po' di cibo, indi proseguiamo per la cresta molto sottile ma non difficile e che si può anche evitare tenendosi più in basso sulla destra per larghe cenge di detriti. La cresta termina con un salto che si scende per un caratteristico e stretto cammino troppo stretto per lasciarci passare coi sacchi che devono essere calati a parte. Facilmente poi per detriti perveniamo ad uno stretto colletto che sta alla base N. della Quota 2970, bella piramide di bruna roccia, la cui vetta si protende sui grandi salti del versante E. mentre ripidi lastroni coperti di detriti ne sostengono la faccia Ovest.

Attacchiamo la cresta che ci sta di fronte sul suo fianco O. onde evitarne i primi salti, salendo per ripidi canali e gradini di buona roccia, ne seguiamo poi il filo assai accidentato nella prima parte, raggiungendone la vetta alle 14,10; da questa in pochi minuti per la cresta opposta, largo dosso detritico, siamo all'ampio colle che apresi alla base NE. del Gran Roc.

La salita di questa vetta, per un facile e largo dosso ora in parte coperto di neve, ci richiederebbe una mezz'ora, ma vi rinunciamo perchè troppo tardi.

Dopo breve fermata scendiamo a N. nel valloncetto sottostante ancora in parte coperto di neve molle che non regge affatto e che cerchiamo

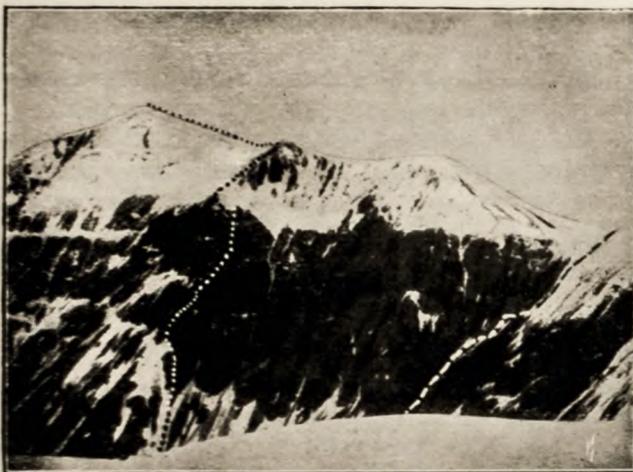
di evitare tenendoci sulla destra del valloncetto, sotto le pareti della cresta percorsa al mattino; passiamo presso alcuni laghetti che sotto la neve appena accennano a rivelarsi (Laghi del Boucher) posti alla base E. della Punta Muta e, sempre tenendoci sulla destra del torrente che più in basso, poco sopra i salti dell'entrata del valloncetto, si divide in 2 rami, raggiungiamo le tracce di sentiero del mattino, ed in breve siamo sul viottolo della Cima del Bosco che ci riporta al Pont Terrible.

Rientriamo a Sauze alle 16,30.

CARLO VIRANDO  
(Sez. Aosta e C.A.A.I.).

Punta Roncia

Colle Chapeau



LA PUNTA RONCIA, m. 3620.  
Versante SO. - Veduta presa dal M. Lamet.  
(Neg. G. Quaglia).

**Punta Roncia**, m. 3620 (Alpi Graje Meridionali - Sottogruppo Roncia-Lamet). *Variante di salita sulla parete SO.* — **Colle Chapeau**, metri 3290. *Variante di discesa sul versante O.* — Col compianto Sergio Noci (Sezione Monviso, Torino e C.A.A.I.), 27 giugno 1920.

Nella salita invece di seguire dal Moncenisio la via solita della parete SO. che sale ad O. della vetta seguendo nell'ultimo tratto la cresta O., ci teniamo più a destra salendo ad occidente del Lago Cléry, sotto ai salti, in direzione della vetta.

Alti torrioni sbarrano la via; li contorniamo sulla sinistra fino ad un canalone di roccia nera, bagnata.

Scaliamo dette rocce in direzione E., forzando un difficile strapiombo coll'aiuto delle spalle del compagno, e raggiungiamo il sommo di un gran torrione, dove costruiamo un ometto (ore 1 dalla base). Scendiamo nell'intaglio che lo segue a N. e per la cresta (S.) di roccia e neve ci portiamo in 40 minuti sulla Quota 3515 (spalla E. della Roncia). Lasciati i sacchi, per la cresta E. in altri 40 minuti siamo sulla vetta.

Ridiscesi in 1 ora al Colle Chapeau, invece di seguire la via solita di discesa che fa un giro ad E. verso il M. Lamet, forziamo la discesa direttamente sotto il colle.

Il primo tratto è facile, poi il pendio si scende in un salto di considerevole altezza nel quale si apre una forra che raccoglie in una cascata le acque dei pendii sovrastanti.

Scendiamo sulla destra del salto per ripidissime, lisce e difficili rocce con pochi appigli. Strette cenge inclinate ci portano ancora a destra, fino ad attraversare due canali, dopo i quali ci caliamo con grandi cautele per altri salti di roccia liscia e bagnata, sospinti dal maltempo che si scatena, e finalmente per un canale meno difficile possiamo raggiungere i detriti sottostanti per i quali in breve siamo al pianoro sopra al Lago Cléry. Ore 2 dal Colle.

GIUSEPPE QUAGLIA  
(Sez. Aosta e C.A.A.I.).

**Troisième Frère** (Punta Orientale), m. 3260 c., e **Deuxième Molaire**, m. 3250 c. (Alpi Pennine - Catena del Velan). — *1<sup>e</sup> ascensioni.* — Coi portatori Luigi Carrel e Camillo Maquignaz di Valtournanche, 17 giugno 1924.

Queste due ascensioni che credevamo di compiere rapidamente, furono contrariate dal cattivo tempo che ci bloccò a By per ben cinque giorni. Finalmente lunedì, 16 giugno, potemmo compiere verso sera una ricognizione fino alla Brèche (il solco ben distinto e accentuato che divide il gruppo dei Frères da quello dei Molaires) e martedì 17 il nostro tentativo ebbe pieno successo.

Partimmo da By al mattino piuttosto tardi, dopo le sei, per dar tempo al sole di sciogliere la non poca neve caduta nei giorni precedenti. Alle otto attaccammo la faticosa e fastidiosissima salita dell'erta scoscesa che fascia i due gruppi dei Frères e dei Molaires; alle nove e mezza eravamo alla Brèche. Volgemmo direttamente a sinistra, in direzione SO., attaccando la cresta vertiginosa e sottile che porta in vetta al Troisième Frère.

La nostra aspettativa di una brillante ginnastica, fu subito delusa. Il pessimo stato della roccia, la quale in alto, verso la vetta, ha addirittura in certi tratti consistenza tufacea o sabbiosa, ci costrinse a continue e meticolose precauzioni. Gli appigli sono quasi tutti infidi e a volte non reggono ad una presa anche leggera e prudente.

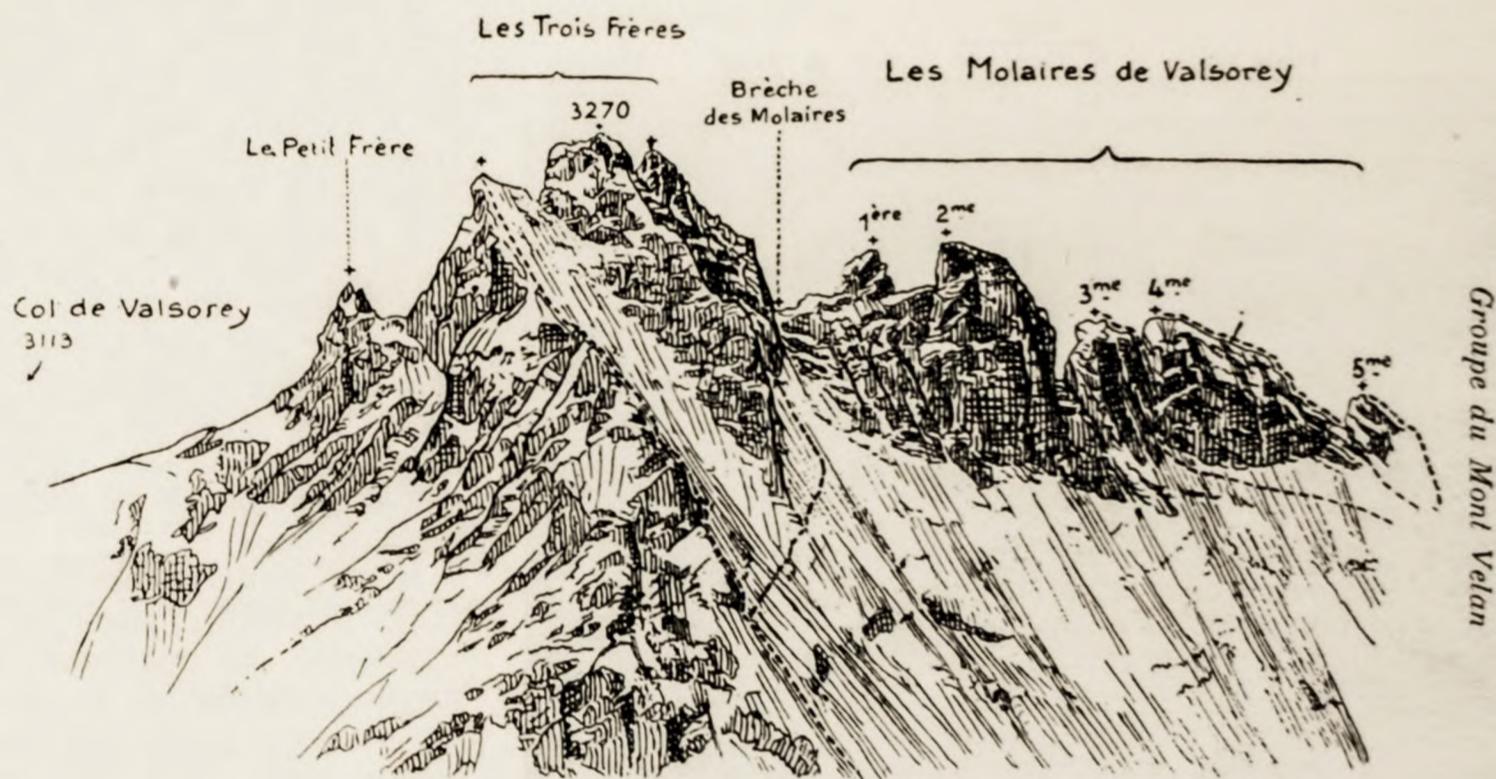
Una placca che si eleva a due terzi circa del percorso fra la Brèche e la vetta, fu superata salendo l'uno su' e spalle dell'altro: qui piantammo solidamente una caviglia per agevolare la discesa.

Poco prima delle 12 eravamo in vetta.

Fatto l'ometto e lasciata sotto una pietra una carta coi nostri nomi e la data, scendemmo alla Brèche per la stessa via.

Dalla Brèche, volgemo a destra (NE.) e raggiungemmo la crestina che unisce alla loro base i Molaires, seguendo lo stesso percorso della cordata Bonacossa-Carrel che nell'agosto del 1923 vinse il primo Molaire. Questo fu da noi costeggiato a destra, (E.), fino a raggiungere il vicinissimo secondo Molaire, il più alto dei cinque e l'unico ancora vergine: quello appunto che intendevamo scalare. Su di un pianerottolo

Facciamo un ometto che dev'essere visibile col canocchiale anche da Aosta; qui pure lasciamo una carta coi nostri nomi e la data. Scendiamo percorrendo dapprima la sottile crestina che unisce i Molaires e poi, oltrepassato il primo di questi, anzichè proseguire direttamente e rifare lo stesso percorso della salita, volgiamo a destra (O.) e raggiungiamo la Brèche calandoci in un breve canalino a picco, mediante una corda doppia: utilizziamo la caviglia piantata lo scorso anno da Bonacossa e Carrel.



AIGUILLES DE VALSOREY OCCIDENTALES  
VERSANT D'OLLOMONT

(Schizzo ricavato dal Vol. I del «Guide des Alpes Valaisannes», pag. 83, di M. Kurz).

abbastanza ampio, ove si apre in basso, a destra, una curiosa cavernetta, stretta, profonda, regolarissima, ottimo rifugio in caso di cattivo tempo, ci fermammo a studiare la via da seguire.

Il primo passo è difficile. Maquignaz mi tiene a sesto, Carrel sale sulle mie spalle e dopo pochissimi passi piuttosto ardui, infila una stretta apertura che sbuca a occidente, vale a dire sul lato opposto a quello da cui eravamo saliti. Lo raggiungo e ci troviamo su una strettissima cengia orizzontale che volge a destra e mette in un canalino a picco, dagli appigli scarsi e malfermi. Lo percorriamo per alcuni metri fin dove esso è, bene o male, praticabile, poi ci spostiamo ancora a destra. Questo passo è delicato: lo superiamo piantando un'altra caviglia.

La vetta è ormai vicinissima: pochi salti e ci siamo. Gridiamo la buona nuova a Maquignaz, il quale, rifatta la stessa nostra manovra, viene a raggiungerci. Sono le quattro pomeridiane.

Sono ormai quasi le diciassette. Alle diciotto ogni pericolo è finito.

Scendiamo a By di corsa. A By breve sosta e poi, lungo la mulattiera, ci incamminiamo verso Ollomont e Valpelline dove giungiamo a notte fatta.

ENRICO AUGUSTO  
(Sez. Biella).

N. d. R. — L'altezza del Troisième Frère può essere calcolata in m. 3260 (cfr. *Guide des Alpes Valaisannes*, I, pag. 82 e 84); quello del Deuxième Molaire in m. 3250 (*ibid.*, pag. 84).

**Arête du Dard.** (Alpi Pennine - Catena del Morion). Punta centrale, m. 3350, e punta N., metri 3320. — 1<sup>e</sup> ascensioni. — Con i soci Lino Binet (Sezione Aosta - S. A. R. I.), e Renato Chabod (Sezione Aosta - S. A. R. I.). — 22 luglio 1924.

Partiamo da Zovenoz alle 3. Alle 7,30 siamo sul Monte Traversagne (1). Piove! Ci ripariamo alla meglio sotto qualche masso ed aspettiamo. Dal vicinissimo canalone che scende dal colletto tra i Dard ed il Mont du Clapier ci giunge più volte all'orecchio il rabbioso sibilo di sassi cadenti. Poi, a breve intervallo, due potenti scariche di massi passano rumorose riempiendo di sinistri echi il desolato vallone racchiuso tra le aspre pareti rocciose.

Dai massi ai quali abbiamo chiesto riparo incominciano a scendere insidiosi rivoletti di

facilmente fino ad un piccolo ripiano ove lasciamo una piccozza. Di qui un ampio e facile solco ci porta verso destra su di un comodo terrazzo coperto di detriti. Da questo la parete balza quasi verticale fino alla cresta. Un po' a destra, a circa 100 metri sulle nostre teste, si drizza arditissima la vetta del Dard N. Ad essa dirigiamo il nostro primo assalto. Lasciamo un'altra piccozza. La scalata è agevole più di quanto speravamo. Le rocce, prima bagnate, sono ora asciutte, gli appigli buoni, frequenti i punti di buon ancoraggio.

A circa 40 metri dalla punta, erti e lisci lastroni paiono precluderci il passo. Pieghiamo un po' a sinistra e raggiungiamo la cresta tra due gendarmi a S. della vetta. Sono le 11,25.

Il percorrere la cresta è ancora più difficile. Un gran gendarme liscio da ogni parte ci sbarra la via; solo piccole fessure verticali lo solcano in più punti, esse sono però strettissime: occorrerebbero chiodi e chiodi, ma noi non ne abbiamo neppure uno!

Mentre teniamo consiglio una raffica di vento ci porta nebbia e pioggia. Ci buttiamo al meglio a ridosso di un masso che ci ripara, se non dall'acqua, almeno dalla furia del vento gelido che si è improvvisamente scatenato. Passano così circa 40 minuti. Poi la bufera cessa e ride un timido sole. Le rocce a poco a poco si asciugano.

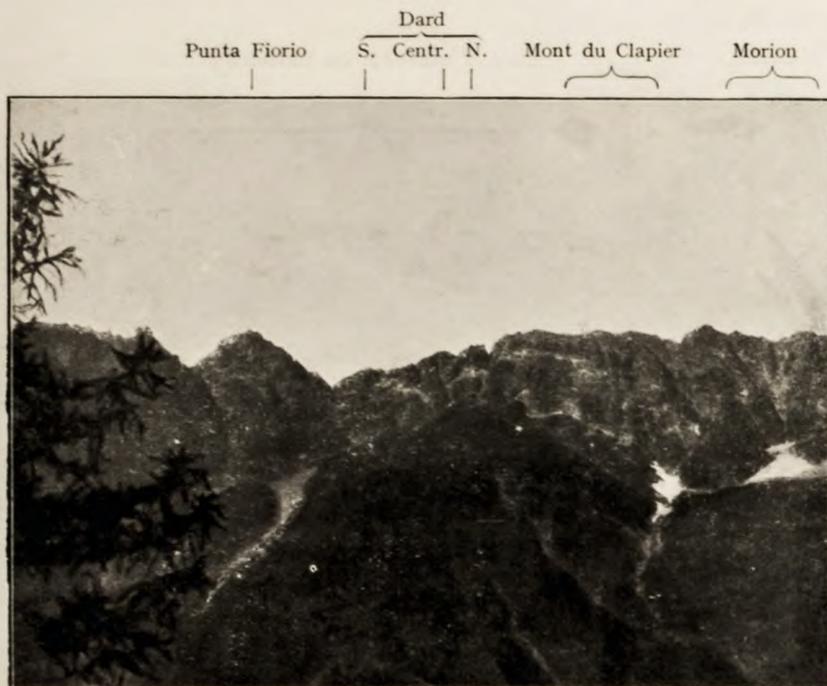
Ci decidiamo a scendere ed a tentare la scalata direttamente su per la parete.

Alle 12,25 siamo di nuovo sotto i grandi lastroni che portano in vetta. Per un'ampia spaccatura arriviamo ad un piccolo ripiano sulla nostra destra. Di qui la scalata è ardua: 40 m. assai poveri di appigli e con un solo punto di ancoraggio sicuro e comodo a metà circa della salita. Occorre tutta l'energia muscolare e la giovanile foga di Binel per trionfare.

Alle 13 siamo in vetta. Quota 3350.

Si costruisce l'ometto non proprio sulla punta, che è una lama di coltello, ma un po' in basso, su un piccolo terrazzo cosparso di massi.

Dal versante di By buio completo. Una fitta nebbia ci lascia vedere solo pochi metri di parete disperatamente liscia e ripidissima.



(Neg. M. Baratonno).  
LA COSTIERA DEL MORION.  
Versante Orientale, visto da Oyace.

acqua che, quasi di soppiatto, cercano di infiltrarsi nei nostri indumenti. E ci riescono tanto bene che in breve siamo, chi più chi meno, tanto inzuppati che ci pare più conveniente uscire dalle nostre nicchie. Almeno muovendoci ci riscaldiamo!

Incominciamo a salire. Sono le 9,40.

Il tempo vedendoci più cocciuti di lui cede e si rischiarà. Non piove più e, tra gli squarci della nebbia, intravediamo la parete che ci attende.

Attraversiamo rapidamente il canalone e ci portiamo ai piedi della roccia press'a poco sotto il colletto tra il Dard centrale ed il Dard N. L'anelloide segna 3100 metri. Ci leghiamo. Sono le 10. A sinistra per un canalino si sale assai

(1) Per notizie sui Dard e sul Monte Traversagne vedi: «*Guide des Alpes Valaisannes*, vol. I, Marcel Kurz, 1923, pag. 168 ».

Le quote lette sull'anelloide e riportate nella presente

relazione sono state debitamente corrette tenendo conto delle condizioni atmosferiche della giornata.

Le ritengo sufficientemente esatte, o per lo meno molto approssimate.

Pochi minuti di sosta e poi giù rapidamente per aver tempo a salire il Dard centrale prima che ripigli la bufera. Ci portiamo sotto il colletto fra le due punte e con scalata rapida e relativamente facile, lo raggiungiamo. Da esso, per cresta, in pochi minuti siamo in vetta. Sono le 14; l'aneroide segna 3320 m. Il sito è assai più comodo di quanto si creda: più di dieci persone vi troverebbero posto. Nessuna vista, la nebbia infittisce.

Sostiamo il tempo necessario per costruire l'ometto e lasciare i nostri nomi.

Ricomincia a piovere. Scendiamo tra raffiche di vento badando a non smarrire la via che abbiamo avuto la precauzione di ben segnare nella salita.

Alle 16 siamo al Monte Traversagne. Approfitto di un piccolo squarcio della nebbia per fare bene o male una fotografia, e poi giù più presto che si può. Piove a dritto ed arriviamo a Zovenoz alle 19 arcicontenti ed arcibagnati!

Alle 19,30 diamo l'assalto ad una montagna di pasta asciutta. Questa volta, lo confesso, non riesco a tener testa ai miei compagni!

MICHELE BARATONO

(Sez. Torino, Aosta e C.A.A.I.).

**Becca di Vlou**, m. 3032 (Alpi Pennine - Spartiacque Evançon-Lys). 1ª ascensione per la cresta S., 24 luglio 1924. — Con l'Ing. Roberto Boggio (Sez. Torino) e Carlo Biglia (Sezione Universitaria).

Partimmo alle ore 6 dall'Alpe Vlou (m. 2300 circa), dove avevamo pernottato, e, calzate le scarpe di corda, ci portammo subito sulla cresta, facile fino al 1º grande gendarme, che la interrompe con un salto di 25-30 metri (qui s'erano arrestati i tentativi precedentemente compiuti da altri di salire da questa parte la Becca). A corda doppia ci calammo sulla selletta, poi per lo spigolo SE. iniziammo la scalata della parete, strapiombante per circa 20 metri ma ricca di appigli sicuri, che riporta sulla cresta. Questa è angusta e accidentata per 150-200 metri, e richiede tempo e attenzione, specie per alcuni passaggi delicati, facilmente evitabili però da chi non voglia scavalcare, come facemmo invece noi, coscienziosamente tutti quei piccoli ed irti gendarmi. Dalla selletta al tratto erboso e pianeggiante, che porta ai tre spuntoni immediatamente sotto la vetta, impiegammo più di due ore. Il 1º spuntone si sale facilmente da diverse parti, il 2º e il 3º richiesero attenzione

specialmente per l'attacco, perchè i primi appigli furono raggiunti innalzandosi sulle spalle del compagno in malsicuro equilibrio sopra un'esile cresta. Raggiungemmo la vetta verso le 11.

In complesso l'arrampicata è divertente, non facile, ma senza gravi difficoltà. La cresta poi si può percorrere in tempo molto inferiore a quello da noi impiegato, perchè, credendo più difficile di quel che fosse l'ultimo tratto della salita, risparmiammo il più possibile le forze e ci concedemmo lunghi riposi. Sui gendarmi e

Vetta della Becca di Vlou



LA CRESTA S. DELLA BECCA DI VLOU (VERSANTE OCCIDENTALE).

(Neg. O. Crudo).

nei passi caratteristici della cresta abbiamo elevato, con poche pietre, piccoli ometti.

PIERO ZANETTI

(Sez. Torino - S.A.R.I.).

*Nuove ascensioni* compiute dal Socio Avvocato Rino Rossi (Sez. Torino, Valtellinese e C.A.A.I.) nelle **Alpi Retiche Occidentali**:

**Pizzo Ventina**, m. 3253 (Monti del Másino - Nodo del Pizzo Ventina). — 1ª ascensione per la parete O. — Con D. Grassi (Sez. Valtellinese), 25 luglio 1914.

Dall'Alpe Zocca alla base del ghiacciaio, arrivo ore 6; ore 11 alla sommità del canalone; ore 13 sopra le rocce; ore 14,30 in vetta. Ritorno per la stessa via. L'ultimo tratto di roccia è difficile e richiede l'uso di un chiodo nella discesa. Ascensione complicata.

**Monte Fora**, m. 3372 (Regione del Bernina - Sottogruppo del Fora). — 1ª ascensione per la parete S., 28 luglio 1914.

Il versante italiano (S.) è costituito da una parete di roccia rossastra formante una grande

bastionata che sale fino alla sommità interrotta da un altopiano coperto di vedretta. Partenza da Chiareggio ore 4,15; base della parete ore 8,45; vetta ore 12,30. Qualche passo difficile.

**Piz D'Argient**, m. 3941 (Regione del Bernina - Sottogruppo dello Zupò). — 1ª *ascensione per la cresta SE.* — Coll'Ing. A. Bonacossa, 11 settembre 1911.

Partenza dalla Capanna Marinelli alle ore 4. Dopo un tentativo per la parete O., infruttuoso a cagione del vetrato, traversammo il Colletto, m. 3233 (1ª traversata?) e ci portammo all'attacco della cresta SE., ore 9,10; alle 11 eravamo sopra il ghiacciaio ed alle ore 15,30 in vetta. La cresta è difficile: poco ghiaccio all'inizio, poi roccia, in alto cattiva.

**Quota 3083** (Regione del Bernina - Sottogruppo Musella-Sasso Moro). — 1ª *traversata.* — Col Prof. A. Pansera (Sez. Valtellinese), 5 agosto 1911.

La Quota 3083 è posta a N. della Bocchetta di Caspoggio; venne salita per la parete O. (canali di neve) e discesa per la cresta SO. (roccia).

**Cima di Caspoggio** (o Punta Orientale delle Cime di Musella), m. 3135 (Regione del Bernina - Sottogruppo Musella-Sasso Moro). — 1ª *salita per il canalone NO.* — Col collega Noris (Sezione Valtellinese), 13 agosto 1914.

È il canale solcante la parete NO. quasi direttamente dalla Vedretta di Caspoggio alla vetta, che vista dalla Capanna Marinelli appare bifida. Venne antecedentemente percorso una sola volta in discesa. Compimmo la salita in ore 2 dalla Capanna Marinelli per neve ripida.

**Pizzo Cambrena**, m. 3607 (Regione del Bernina - Sottogruppo Palu-Cambrena). — 1ª *ascensione per la parete N.* — Con il Prof. A. Corti e B. Sala, 2 agosto 1913.

Partenza Ospizio del Bernina ore 3; Forcola di Carale (m. 2832) ore 5,15; attacco parete ore 7,30; vetta ore 14. Neve ripida; nella parte centrale roccia sempre più difficile quanto più ci si sposti verso il centro della parete.

**Pizzo Painale**, m. 3248 (Regione del Bernina - Sottogruppo del Painale). — 1ª *ascensione per la cresta SE.* — Col collega Venosta (Sez. Valtellinese), 23 agosto 1914.

Dal Colle di Val Molina (m. 2800 circa) seguendo la cresta rocciosa di media difficoltà, in ore 2,30.

**Corno Stella**, m. 2620 (Alpi Orobie). — 1ª *ascensione per la parete NE.* — Col Prof. Gallo Valerio (Sez. Valtellinese), 14 agosto 1910.

Partenza direttamente da Sondrio alle ore 4; arrivo in vetta alle 13,40, incontrando un solo passo difficile a mezz'ora dalla vetta.

Avv. RINO ROSSI

(Sez. Torino, Valtellinese e C.A.A.I.).

N.B. — Ho tratte le note di cui sopra, per far cosa grata all'amico ed egregio redattore Ferreri, dal mio taccuino di montagna. Ringrazio i Colleghi che mi faranno cortesemente notare gli eventuali errori nei quali fossi caduto.

R. R.

**Campanile Basso dei Lastei di Focobon**, m. 2720 (Dolomiti-Gruppo del Focobon). — 1ª *Ascensione dello spigolo S. della cuspide terminale e 1ª Ascensione italiana senza guide.* — Coi colleghi D. Valsecchi e G. Devoto (Sez. di Milano), 18 agosto 1922.

Si percorre il canale che scende fra il Campanile Basso e il Campanile di mezzo; a metà circa di esso, calzate le pedule, attaccasi la parete ove questa è molto rotta e cosparsa di detriti. La si attraversa da destra a sinistra portandosi in alto e superando alcune ripide e non facili placche fino a raggiungere la base della cuspide terminale.

Due tratti di camino verticale portano ad un piccolo spiazzo sul quale la cordata può riunirsi (30 metri). Lo spigolo diventa liscio e di impressionante arditezza: alcuni passaggi espostissimi a destra richiedono la massima attenzione. Una lieve screpolatura, nella quale entra appena la punta delle dita, permette di guadagnare, con difficoltà, ancora una decina di metri in senso verticale, arrivando così alla base di alcune lievi scanalature nella roccia compatta ed assolutamente priva di appigli. Ficcando il braccio nudo onde avere maggiore attrito nella più profonda di esse, si supera penosamente una decina di metri, e lo spigolo che è costato ben tre risoluti tentativi, è vinto. Discesa per la stessa via.

POMPEO MARIMONTI

(Sez. Milano, Trento, Bolzano, Grigne e C. A. A. I.).

(Dal *Comunicato della Sez. di Milano*, anno 1922, n. 11, pag. 203).

**Cima di Zoppel**, m. 2966 (Dolomiti-Alto Agordino). — 1ª *Ascensione per la parete N.-E.* — Coi colleghi S. Cozzi, G. Devoto e C. Bolter (Sez. Milano), 4 agosto 1922.

L'attacco è brillante: uno spigolo sottile ed in qualche punto in lieve strapiombo, partendo da una marcata caverna porta in piena parete (30 metri). Traversasi a sinistra (per chi sale) per circa una ventina di metri, indi si supera in senso verticale un ripido e non facile tratto.

Alcune bracciate a destra portano all'inizio di una larga e comoda cengia che solca — salendo verso sinistra — l'ultimo tratto della parete. La si percorre rapidamente e si riesce sulla cresta E. pochi metri sotto la vetta.

POMPEO MARIMONTI  
(Sez. Milano, Trento, Bolzano,  
Grigne e C. A. A. I.).

(Dal *Comunicato della Sez. di Milano*, anno 1922, n. 12, pag. 230, con 1 ill.).

**Monte Agner**, m. 2872 (Dolomiti Agordine). 1ª *ascensione per la parete N.* — Iori (Sezione Trento), Zanutti (Sezione Trieste), Andreoletti (Sez. Milano).

Dal *Bollettino della Sez. di Trento*, anno XII, n. 3, settembre-ottobre 1921, pag. 3. Si spera di poter dare prossimamente una dettagliata relazione di questa importante impresa che richiese circa due giornate di difficile arrampicata.

**Campanile Rosà**, m. 2050 (Dolomiti del Cadore - Gruppo delle Tofane).

La prima salita venne effettuata il 17 ottobre 1910 da A. Girardi e L. Paolazzi con le guide Angelo Dibona e Celestino de Zanna.

La seconda e *prima senza guide* venne compiuta il 29 ottobre 1920 dai soci F. Terschak, I. Siorpaes (Sez. Cortina), G. A. Sperti (Sezione Padova e Belluno) e A. Concider.

Relazione dettagliata con schizzo, sul *Bollettino della Sez. di Trento*, anno XII, n. 4, novembre-dicembre 1921, pag. 17.

In attesa di dare una relazione particolareggiata, diamo ora succintamente notizia di alcune importanti prime ascensioni compiute sulle croce del Cadore:

**M. Duranno**, m. 2652. — 1ª *ascensione per la parete N.* (dalla Val Montina). 1ª *discesa per la parete SSE.* — Con l'amico Luigi Panozzo (Sez. Vicenza), 22 luglio 1924.

**Cima Gea**, m. 2266. — 1ª *ascensione per la parete NO.* — Con gli amici Bruno, Francesco e Pompeo Olivotto (Sez. Venezia), 3 agosto 1924.

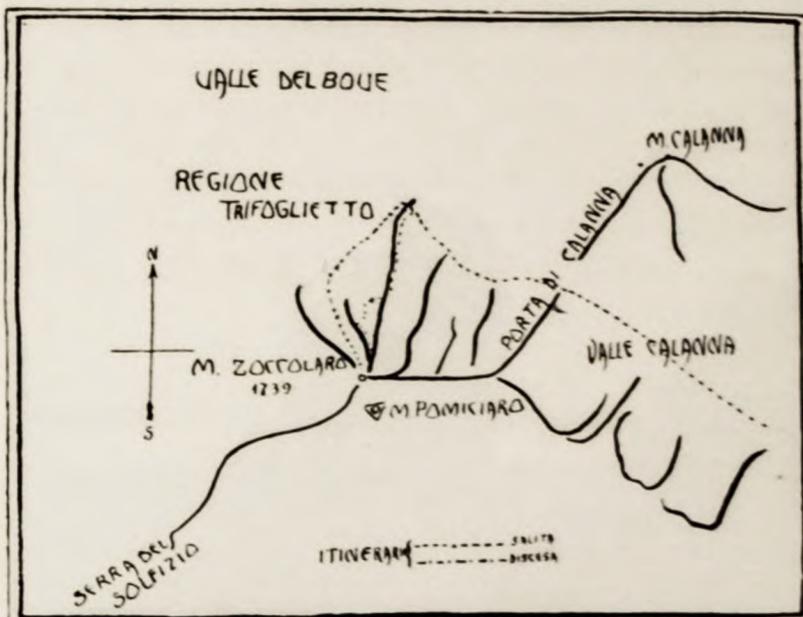
SEVERINO CASARA  
(Sez. Vicenza e Universitaria - C.A.A.I.).

**Roccandaglia**, m. 1700 (Alpi Apuane). — 1ª *Ascensione per la parete NE.* — E. Cecioni e F. Pontecorvo (Sez. Universitaria), 13 agosto 1922.

(Dal *Bollettino della Sez. di Firenze*, anno 1922, n. 3-4, pag. 64, con schizzo e fotografia).

**Monte Zoccolaro**, m. 1739 (Massiccio Etno - Valle del Bove). — 1ª *ascensione per la cresta N.* (*invernale*), 24 febbraio 1924.

Da Zafferana al « Salto della Giumenta » per la solita strada. Nevica, e la nebbia incombe su di noi; ciò non ostante proseguiamo sino alla base della cresta N. che sarà quella che ci porterà in cima. Facciamo un piccolo spuntino e poi cominciamo a salire su per la cresta che per i primi 50 m. si presenta facile e divertente, poi cominciano le dolenti note sotto forma di insolenti gendarmi di roccia instabilissima che



ci fanno perdere del tempo prezioso. Ma ben presto i gendarmi finiscono per far luogo a una cornice di neve ghiacciata ove bisogna scalinare.

Qui abbandoniamo la cresta e, traversando il valloncetto di destra, raggiungiamo una cresta concorrente quella che salivamo prima. Dopo poco arriviamo al punto che noi avevamo considerato il più problematico della salita. Esso si presenta come un enorme scalino tutto coperto di vetrato, spaccato in alto da una fenditura che con un gomito porta al terrazzo che si trova al disopra dello scalino stesso.

I miei due compagni (G. B. Fanalese e Haeni Curt) si seggono su uno spuntone di roccia ed io tento il passaggio. Tirandomi su per scarsi e traballanti appigli riesco a infilarmi nella fenditura e strisciandovi entro posso superare il salto. Tiro su i sacchi e proseguo la salita. Quei 15 m. di dislivello mi sono costati mezz'ora di tempo.

Per neve e rocce facili giungo, dopo 3 ore di salita dalla base della cresta, alla cima dello Zoccolaro (m. 1739).

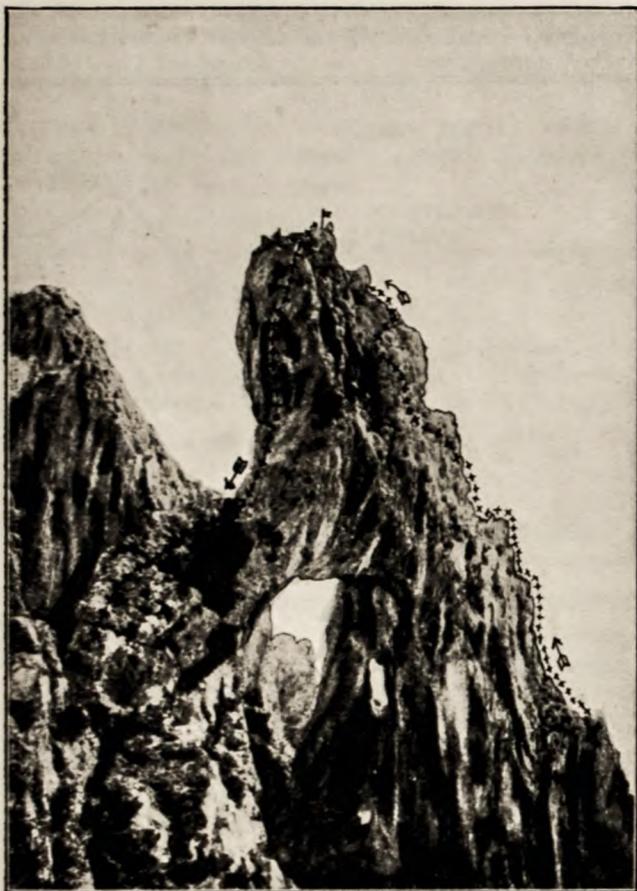
Discesa nella Valle del Bove dal 3º canalone. Dopo per la strada solita a Zafferana.

FRANCO MEREGALIA  
(Sez. Catania).

## ASCENSIONI VARIE

L'Arco naturale di Capri. — *Seconda scalata e prima traversata completa.*, 24 maggio 1924.

Dopo la Grotta Azzurra si può dire che l'Arco Naturale costituisca l'attrattiva più interessante di Capri, e non vi è turista che, in una permanenza sia pure brevissima nell'isola meravigliosa non vada ad ammirarlo. In una de-



L'ARCO NATURALE DI CAPRI.  
(Neg. Trampetti e Migliaccio).

pressione fra il massiccio del Salto di Tiberio e la collina del Semaforo si erge con linee arditissime questo immane arco roccioso, ai piedi del cui pilastro O. ha termine il comodo sentiero di accesso; il pilastro E. scende molto più in giù a raggiungere il pendio ripidissimo del monte, e da esso si protende verso S. una esilissima, vertiginosa cresta.

Con stima di grossolana approssimazione si può ritenere che dalla sommità dell'Arco al piede del pilastro O. vi sia un dislivello di circa 25 m.; e circa 40 m. fino a dove la cresta sopra menzionata si abbassa abbastanza da divenire accessibile.

Dalle notizie assunte risulta una sola scalata sull'Arco, compiuta da un giovane americano, certo Snow, nel 1922, se non erro. Altro ten-

tativo fu compiuto da un danese, più recentemente, ma purtroppo con esito fatale per il poveretto che cadde sfracellandosi sulle rocce sottostanti. Da allora, nessun altro tentativo.

\*\*\*

L'amico Simoni, ardito arrampicatore e profondo conoscitore degli aspri dirupi dell'isola, mi aveva più volte confessato che questo Arco Naturale gli « pesava maledettamente sullo stomaco », per usare la sua espressione e mi aveva invitato a tentarlo con lui. L'impresa era veramente attraente e così fui ben contento quando il mattino del 24 maggio 1924 potemmo partire da Napoli, armati di corde e dei più audaci propositi. La comitiva era composta di quattro persone, tutti soci del C.A.I. Oltre all'Ing. Guido Simoni, della Sezione di Roma, vi erano infatti mia moglie Emma, l'Avvocato Alfredo Grossi ed io, della Sezione di Napoli. Verso le 16,30 dello stesso giorno eravamo tutti e quattro ai piedi dell'Arco a studiarne l'attacco che del resto, come già Simoni mi aveva detto e come mi apparve subito evidente, può tentarsi soltanto dalla cresta che si distacca dal pilastro Est.

Scesi sotto l'Arco, traversammo uno sperone di questo pilastro, lungo un breve cunicolo naturale che lo taglia a guisa di galleria, e raggiungemmo il punto più accessibile della cresta. Simoni volle lasciarmi l'onore di affrontare per il primo la scalata e io accettai con entusiasmo.

Legatami la corda, salii agevolmente sulla cresta che dalla nostra parte era alta in quel punto poco più di due metri. Sul versante opposto, verso mare, si apriva uno di quei panorami meravigliosi per cui tanto è famosa l'isola incantatrice. Mentre noi eravamo già in ombra la luce più smagliante irradiava ardente sulle onde di un azzurro inverosimile, e i profili delle aspre rocce circostanti si indoravano delle più calde tonalità di colore. La punta della Campanella chiudeva chiarissima l'orizzonte in un'armonia di linee perfetta.

Ma se dicessi che in quel momento la mia attenzione era rivolta agli incanti seducenti del panorama, mancherei di sincerità nel modo più vergognoso. Alla mia destra la parete della cresta scendeva precipitando con perfetta verticalità in un pauroso precipizio; lo spigolo a cui ero afferrato, largo appena lo stretto necessario per contenere la larghezza del piede, saliva ripidissimo senza lasciare, per quanto potessi vedere, modo di trovare migliore appoggio, nè da una parte nè dall'altra. Per fortuna il calcare saldissimo offriva ottima presa alle scarpe

da roccia e buoni appigli. Aderendo strettamente al filo della cresta, interrotto da piccoli ma paurosi strapiombi, salivo lentamente ma sicuramente, mentre dal basso mi incoraggiava la voce dei compagni.

Dopo poco più di venti metri di questa arrampicata aerea e assai esposta, un breve tratto quasi orizzontale mi permise di mettermi a cavalcioni della cresta e di sostare per lasciar salire prima Simoni e poi mia moglie, che nonostante le difficoltà del percorso lo affrontò coraggiosamente. Soltanto ad un piccolo e delicato strapiombo, per vincere il quale bisognava sporgersi elegantemente nel vuoto, la sua voce, tremante per lo sforzo, chiese con una certa tal quale urgenza un poco più di energia nell'aiuto... morale della corda; un piccolo stratto e il passo è vinto, ed eccola in breve con noi. Non tutti potendo restare assieme nel piccolissimo spazio disponibile, proseguo lentamente con Simoni, mentre Grossi ci raggiunge.

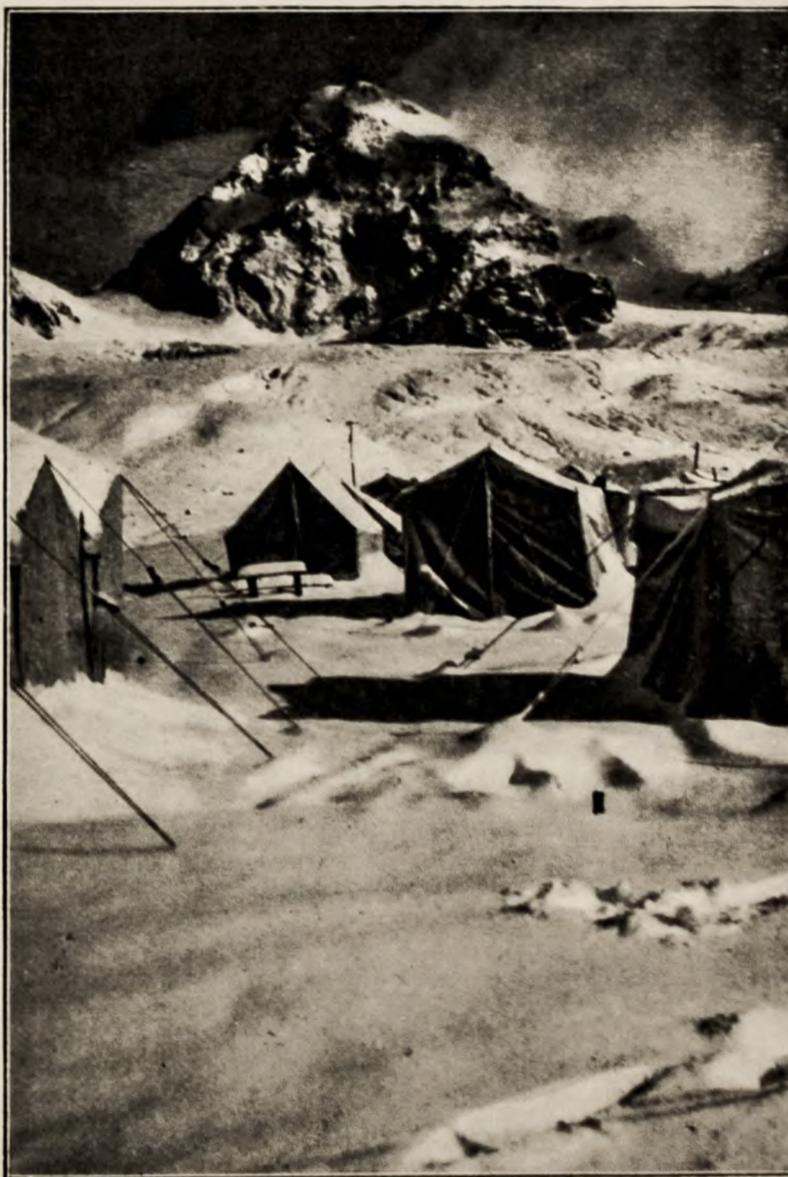
Da questo punto, venuta ad attaccarsi la cresta col massiccio del pilastro, può dirsi superata la parte dell'arrampicata più difficile acrobaticamente, ma il tratto che segue è forse più pericoloso per la estrema instabilità della roccia che, mentre continua a mantenere una pendenza rispettabilissima, è tutta rotta in massi, spesso molto grossi, che si smuovono appena toccati. Procedemmo quindi con molta precauzione fino al vertice, ormai prossimo, sul quale lasciammo posare per prima il piede, o per meglio dire mani e piedi, data la poco comoda situazione, alla signora. Avevamo impiegato un'ora giusta per la salita, cosa spiegabile data la formazione della comitiva troppo numerosa per questo genere di imprese. Presto una bandiera, improvvisata con un fazzoletto e con un bastone mandatoci da giù colla corda calata dalla parte del sentiero, sventola sull'Arco. Restiamo un poco a contemplare, ora coll'animo sereno e soddisfatto di chi ha vinto, la vista incantevole, annoiati un poco dalla presenza dei turisti curiosi che man mano sono venuti radunandosi ai piedi dell'Arco e che, da profani, ci guardano come rari campioni della varietà più pazzesca del genere umano. La venditrice di gassose e di cartoline illustrate che abita in una piccola casetta ai piedi dell'Arco sta raccontando ad alta voce la fine miseranda del povero danese, alla quale ha assistito poco più di un anno fa, resoconto non molto incoraggiante per noi che non siamo ancora discesi.

Ma, a dire il vero, la discesa non ci preoccupa molto. Invece di tornare per il percorso fatto in salita, abbiamo pensato di vincere con una buona tesata di corda doppia l'appiombio che ci separa dal piede del pilastro O., via che alla grande semplicità unisce il vantaggio di farci compiere la prima traversata completa dell'Arco.

Sulla roccia tagliente e scabrosissima è indispensabile legare un anello e per farlo sono costretto a sacrificare un metro della ottima corda della Sezione di Napoli, generosamente affidatami; ma riflettendo che il nostro buon Presidente preferirà certo perdere un metro di manilla, piuttosto che i suoi soci più fedeli, taglio la corda che, opportunamente protetta da altri fazzoletti, forma un sicuro anello, coll'aiuto del quale scendiamo tutti rapidamente, trionfanti per l'ottimo successo della nostra impresa.

Il mattino seguente, sotto l'ottima guida di Simoni, compivamo l'ascesa dei due più interessanti dei Faraglioni; quello di mezzo sul quale ci seguì in cordata anche la mia piccola Matilde, poco più che undicenne, e quello di fuori più alto e più difficile. Numerosi i nidi di gabbiani trovati e numerosissimi gli esemplari della bellissima « Lacerta », nera e azzurra, che trovasi unicamente sui due magnifici scogli.

Ing. C. CAPUIS  
(Sez. Napoli).



L'ECCEZIONALE NEVICATA DEL 20 AGOSTO 1924  
all'Attendamento Studentesco della Sez. di Milano,  
a m. 2706 in Valle Cedéh (Regione dell'Ortles).  
Nello sfondo il Gran Zebù ed il Passo della Bottiglia.  
(Neg. Barzaghi).

## RICOVERI E SENTIERI

### La Capanna « Desio » al Passo di Cornarossa nel Gruppo del Disgrazia.

La giovane Sezione di Desio ha inaugurata nel Gruppo del Disgrazia la sua prima Capanna.

12 cuccette con 36 ottime coperte, di una farmacia, nonchè di una piccola biblioteca.



LA CAPANNA « DESIO » AL PASSO DI CORNAROSSA.

La Capanna « Desio » sorge a qualche metro dal Passo di Corna Rossa, m. 2839, dal quale si gode una magnifica visione sul ghiacciaio di Predarossa, sul Disgrazia e su tutti i monti della testata di Val Masino.

Consta di due locali separati da muro di pietra e completamente rivestiti in legno, il primo ad uso cucina e l'altro ad uso dormitorio con 12 comodissime cuccette sovrapposte su due piani. Le finestre sono munite di antine a vetri. In cucina vi è fornello economico. Il tetto della Capanna a un piovente con forte pendenza, è in pietra, sorretto da robusta travatura.

La Capanna è fornita di tutti gli utensili da cucina, delle stoviglie necessarie, di materassi e cuscini per le

Chiesa, da Cattaeggio e da S. Martino Val Masino. Da Torre segnaviè con disco rosso e da Chiesa due tratti rossi; dalla Capanna Cecilia un tratto rosso. Principali ascensioni e traversate effettuabili dalla Capanna Desio:

Monte Disgrazia, m. 3678; Pizzo Cassandra, m. 3222; Corni Bruciati, m. 3114, 3099, 2960; Capanna Desio-Chiareggio Val Malenco; Giro del Disgrazia; Capanna Desio-Capanna Allievi.

In occasione dell'inaugurazione della Capanna la Sezione di Desio ha pubblicato, per opera dei suoi Soci Dottor Antonio Colleoni e Giovanni Pirovano, una piccola, ma elegante e completa monografia sulla Capanna Desio e sui monti che la circondano.

### La Capanna « Como », in Val Darengo.

La « Capanna Como » sorge nella Val Darengo, a m. 1790. Vi si accede da Gravedona passando per Peglio, Livo, S. Giacomo, Mad. di Livo, Borgo, Alpe Darengo. Da Gravedona vi s'impiegano circa cinque ore.

Questa Capanna adesso viene riattata a spese della Sezione di Como del C.A.I., e verrà ad avere circa una ventina di cuccette. Per la chiave bisogna rivolgersi alla

Sezione; attualmente il rifugio è sprovvisto di coperte e di utensili da cucina.

È un ottimo punto di partenza per le ascensioni al Pizzo Campanile (m. 2500 circa) per il passo dell'Orso in ore 2,30, al Sasso Bodengo (m. 2406) in ore 3, al Pizzo Cavregasco (m. 2536) ore 5.

A. C. R.

## Chiusura dei Rifugi gestiti a cura della Commissione Rifugi Nuove Provincie.

La Commissione Rifugi del C. A. I. rende noto ai turisti ed agli alpinisti che col 22 settembre furono chiusi i Rifugi gestiti a cura della Commissione stessa e descritti nel seguente elenco:

### *Gruppo Ortles - Cevedale.*

Rifugio Payer (Payerhuetten). — Chiavi presso il Custode Sig. Federico Ortler di Trafoi e presso la Sezione di Bolzano del C. A. I.

Rifugio A. Serristori alla Vertana (Düsseldorferhuetten). — Chiavi presso il Custode Sig. Federico Reinstadler di Solda e presso la Sezione di Bolzano del C. A. I.

### *Gruppo Alpi Venoste (Ostztaler Gruppe).*

Rifugio Palla Bianca (Weisskugelhuetten). — Chiavi presso il Custode Sig. Cristiano Hohenegger della Vallelunga e presso la Sezione di Bolzano del C. A. I.

Rifugio Mazia (Hoellerhuetten). — Chiavi presso il Custode Sig. Renner Luigi di Mazia e presso la Sezione di Bolzano del C. A. I.

Rifugio Similaun (Similaunhuetten). — Chiavi presso il Custode Sig. Luigi Platzgummer di Vernago Superiore e presso la Sezione di Bolzano del C. A. I.

Rifugio Cima Altissima (Stettinerhuetten). — Chiavi presso il Custode Sig. Antonio Raffener di Certosa e presso la Sezione di Bolzano del C. A. I.

Rifugio di Plan (Zwikauerhuetten). — Chiavi presso il Custode Sig. Kofler Luigi di Ciolo (Merano) di Passiria e presso la Sezione di Bolzano del C. A. I.

Rifugio Monte Re (Essenerhuetten). — Chiavi presso il Custode sig. Luigi Pfitscher di San Leonardo di Passiria e presso la Sezione di Bolzano del C. A. I.

### *Gruppo Alpi Breonie (Stubaiern Alpen).*

Rifugio Regina Elena (Becherhaus). — Chiavi presso il Custode Sig. Giuseppe Reiner di Ridanna e presso la Sezione di Bolzano del C. A. I.

Rifugio Dante alla Stua (Magdeburgerhuetten). — Chiavi presso il Custode Sig. Luigi Reiner di Fleres e presso la Sezione di Bolzano del C. A. I.

### *Gruppo Alpi Aurine (Zillertaler Alpen).*

Rifugio di Neves (Chemnitzerhuetten). — Chiavi presso

il Custode Sig. Giuseppe Stifter di Lutago e presso la Sezione di Bolzano del C. A. I.

Rifugio Sasso Nero (Schwarzersteinhuetten). — Chiavi presso il Custode Sig. Giorgio Niederwieser di Campo Tures e presso la Sezione di Bolzano del C. A. I.

### *Gruppo Vedrette Giganti (Reiserferner Gruppe).*

Rifugio Vedrette Giganti (Casselerhuetten). — Chiavi presso il Custode Sig. Giovanni Niederwieser di Campo Tures e presso la Sezione di Bolzano del C. A. I.

### *Gruppo Dolomiti di Pusteria (Pustertaler Dolomiten).*

Rifugio Croda del Becco (Egererhuetten). — Chiavi presso il Custode Sig. Ghedini Luigi di Cortina di Ampezzo e presso la Sezione di Bolzano del C. A. I.

### *Gruppo Dolomiti (Dolomiten).*

Rifugio Passo Poma (Fr. Schlueterhuetten). — Chiavi presso il Custode Sig. Serafino Santer di Chiusa all'Isarco e presso la Sezione di Bolzano del C. A. I.

Rifugio Firenze al Cisles (Regensburgerhuetten). — Chiavi presso il Custode Sig. Giovanni Nepm. Demetz di Santa Cristina di Gardena e presso la Sezione di Bolzano del C. A. I.

Rifugio Vicenza al Sasso Lungo (Langkofelhuetten). — Chiavi presso il Custode Sig. Vincenzo Demetz di Santa Cristina e presso la Sezione di Bolzano del C. A. I.

Rifugio Bergamo al Principe (Gresleitenhuetten). — Chiavi presso il Custode Sig. Francesco Tschager di Tires e presso la Sezione di Bolzano del C. A. I.

Rifugio Aleardo Fronza alle Coronelle (Koellnerhuetten). — Chiavi presso il Custode Sig. Giovanni Willgratner di Tires e presso la Sezione di Bolzano del C. A. I.

La pulizia da mantenersi da tutti i turisti, che usufruiscono dei locali dei Rifugi, durante la stagione invernale, è affidata agli stessi e la Commissione, fidandosi su tale preghiera, fa noto che il controvalore della legna consumata dovrà essere versata al Custode o nell'apposita cassetta che trovasi nel Rifugio stesso e che inoltre si dovrà pagare la somma di lire 2, quale tassa fissa invernale all'atto della presa in consegna della chiave.

LA COMMISSIONE RIFUGI  
DEL CLUB ALPINO ITALIANO.

## Data di chiusura dei Rifugi di proprietà del C. A. I., Sezione di Bolzano.

Rifugio Monte Pez (Schlernhäuser). — Chiuso. Chiavi presso il Custode Sig. Francesco Jori di Ortisei e presso la Sezione di Bolzano del C. A. I.

Rifugio Passo Sella (Sellajochhaus). — Aperto tutto l'anno.

Rifugio Rascesa (Raschötzhuetten). — Chiuso. Chiavi presso il Custode a Ortisei (Val Gardena) e presso la Sezione di Bolzano del C. A. I.

Rifugio Chiusa all'Isarco (Klausnerhuetten). — Chiuso.

Chiavi presso il Custode Sig. Carlo Fink di Latzfons e presso la Sezione di Bolzano del C. A. I.

Rifugio Renon (Rittnerhornhaus). — Chiuso. Chiavi presso il Custode Signor Beniamino Vallazza di Colalbo (Klobenstein) e presso la Sezione di Bolzano del C. A. I.

Rifugio Oltr'Adige (Ueberetscherhuetten). — Chiuso. Chiavi presso il Custode Sig. Antonio Schwabl di Caldaro e presso la Sezione di Bolzano del C. A. I.

## Il Rifugio "Cinque Torri,, della Sezione di Cortina.



IL RIFUGIO CINQUE TORRI  
della Sezione Cortina di Ampezzo inaugurato il 7 luglio 1924.

Il Rifugio «Cinque Torri» (ex alberghetto *Cinque Torri*) giace ai piedi del gruppo Cinque Torri in amena posizione e sulla strada mulattiera che conduce alla vetta della cima del Nuvolau.

Al Rifugio si accede da Cortina, per la strada Dolomitica passando da Pocol e Verwei, abitato costruito

durante l'epoca bellica dai nostri prodi soldati, ed ora quasi totalmente distrutto, si arriva, sempre sulla strada Dolomitica, a Cianzopè — circa due ore a piedi. — Da questo punto si volta a sinistra ed in meno di ore 1½ su strada mulattiera fra boschi e prati, si arriva al Rifugio Cinque Torri.

La casa costruita a forma di piccola villa ha una superficie di pianta di mq. 11. Piano terreno: una sala ed una saletta ad uso restaurant, cucina, andito e ripostiglio; 1° piano: stanze con due e un letto e gabinetto di decenza e nel sottotetto altre stanze ad uso dormitorio.

Acqua di fonte davanti alla casa. Vicino havvi una baracca ad uso stalla ed in parte ad uso dormitorio ed un'altra casetta di un piano, per la famiglia del conduttore. Venne esercitata colla massima cura dal sig. Zardini Raffaele. Nella stagione invernale si

spera che il Rifugio possa servire anche per lo sport degli sci. Il Rifugio è provvisto di 12 letti completi. Nei dintorni si possono compiere gite di somma importanza, e fra le altre, la salita delle Cinque Torri a circa 20 minuti dal Rifugio e quella di Nuvolau basso ed alto a circa 1 ora dallo stesso.

## Il Rifugio «Pania» nelle Alpi Apuane, della Sezione di Lucca.

Il 24 agosto u. s., la Sez. di Lucca inaugurava, nel suo primo anno di vita, un Rifugio (costruito nel periodo giugno-agosto del corr. anno) superando spese e sacrifici non lievi, aggravati dall'inclemenza di una stagione così singolare.

Pur essendo la giornata dell'inaugurazione poco favorevole, a causa del tempo minaccioso, pur tuttavia convennero, in quell'alpestre regione e dai più lontani paesi, circa 400 persone.

Alle ore 10,30 fu celebrata, dal Socio Don Simi, la messa al campo, seguita dalla benedizione del Rifugio. La cerimonia, durante la quale non vennero pronunziati discorsi — caratteristica consuetudine questa, così bella, della nostra Sezione, ma così singolare per il nostro Paese — ebbe termine alle ore 11,30, dopo di che fu offerta agli intervenuti, regolarmente iscritti, la colazione.



IL RIFUGIO PANIA della Sez. di Lucca. (Neg. Miniati).

\*\*\*

Il Rifugio, quasi esattamente orientato sui quattro punti cardinali, sorge sul versante settentrionale delle due Panie, sotto il mento dell'« Uomo Morto », a una quota di poco inferiore a 1600 m. Trovasi quindi nel bacino idrografico della Turrite di Castelnuovo, sopra l'Alpe di S. Antonio, in comune di Molazzana, provincia di Lucca e territorio della Garfagnana.

La località è individuata, approssimativamente, sulle Carte dell'Istituto Geografico Militare — tavoletta al 25.000 di Galliciano — col nome Fontana (a ponente della Pania Secca).

Il Rifugio ha un solo vano di m. 4 x 6, coperto con eleganti capriate in legno, a scempiato in mattoncini, rivestiti di *eternit*.

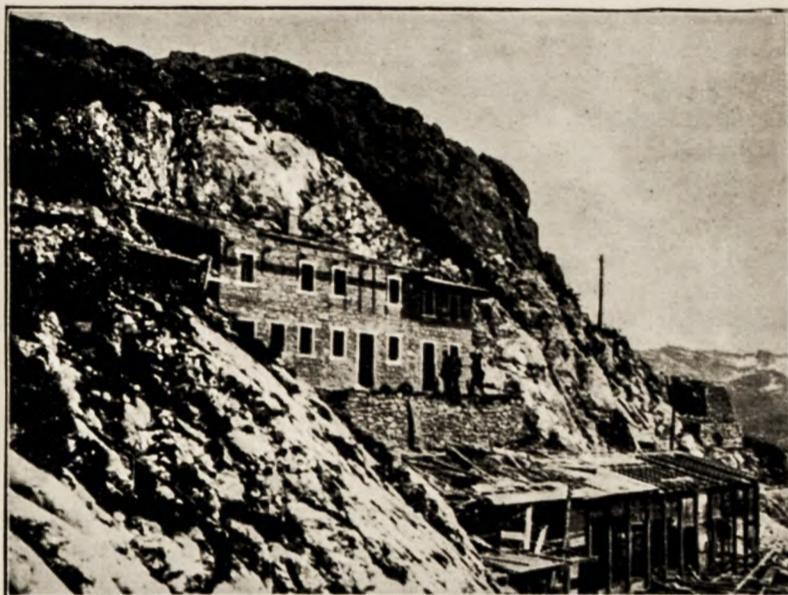
Internamente contiene due pancacci e lateralmente a questi tre brande sovrapposte, a rete metallica. Il tutto coperto a materasse e provvisto di coperte. L'arredamento per cucina è completo, il fuoco a caminetto.

Una finestra di 0,70 x 1,00 è aperta sulla fronte settentrionale e guarda l'Appennino; a ponente si scopre tutta la catena delle Apuane.

Gli itinerari e le notizie sommarie di carattere geografico e idrologico della regione, che possono interessare l'alpinista, sono raccolte in una memoria edita dalla Sezione e che si intitola « Il Rifugio Pania » (prezzo L. 3 più 0,10 di spese postali).

A causa della pessima stagione, che non potè permettere il prosciugamento delle malte, il Consiglio della Sezione ha vietato, fino a nuovo ordine e per ragioni igieniche, il pernottamento al Rifugio.

Ing. MASINI ROMEO  
(Sez. di Lucca).



IL RIFUGIO POPÉRA della Sezione di Padova.  
(Vedi Riv. 1924, pag. 197).

## Nuovi Rifugi e Rifugi ricostruiti od ampliati nelle Alpi Francesi.

In questi ultimi anni sul versante francese delle Alpi e sui monti del Delfinato e della Savoia, i colleghi francesi hanno svolto un intenso programma di lavori alpini. Vennero costruiti parecchi rifugi, molti furono riordinati dopo l'abbandono del periodo bellico, alcuni furono rimodernati ed ampliati; numerosi sentieri furono sistemati, alcune strade aperte. Nell'interesse dei nostri Soci, vogliamo dar qui poche notizie di alcune di quelle opere che sono a nostra conoscenza.

\*\*\*

RIFUGIO ERNEST CARON, m. 3168 Hr (Delfinato-Massif des Ecrins). — La piccola e modesta capanna posta sull'ultimo isolotto roccioso del promontorio meridionale della Roche Paillon, che aveva ospitato innumerevoli comitive dirette alla Barre des Ecrins, bruciò completamente il 6 agosto 1921. Immediatamente la Sezione di Briançon del C.A.F., proprietaria del rifugio, decise la ricostruzione di una nuova Capanna più ampia e più confortevole. Il 6 agosto 1922, esattamente un anno dopo l'incendio, la nuova costruzione ospitava la prima comitiva di alpinisti. Il rifugio è completamente in legno, a doppia parete, ricoperto da lamiera zincata fortemente fissata. Consta di un solo ambiente, capace di ospitare comodamente da 20 a 22 alpinisti. Havvi un buon arredamento. Acqua nelle immediate vicinanze. Mancanza di legna.

\*\*\*

RIFUGIO DELLA CROIX DU BONHOMME (Catena del M. Bianco). — Costruito nel 1921 dal Touring Club de France presso il Col de la Croix du Bonhomme, a cui si può accedere in breve per una comoda strada dal Col du Bonhomme, esso è destinato a render molti servizi ai numerosissimi alpinisti e turisti che compiono il classico giro del Monte Bianco per i Colli du Bonhomme (m. 2429), des Fours (m. 2710) e della Seigne (m. 2512). La costruzione consta: nel sotto suolo di una scuderia per due muli e di una camera per le guide con tavolo, panche, fornello ed otto cuccette; questa parte del locale non è in comunicazione col resto del rifugio, e servirà di ricovero d'inverno per gli skiatori che trovano qui un terreno molto favorevole. Di fianco, una cantina fa comunicare, per mezzo d'una scala, colla cucina, colla camera del custode e colla camera da pranzo capace di una trentina di persone. Al primo piano vi sono sei camere con tredici letti; al secondo vi sono due camere a due letti ed un dormitorio con letti da campo per 14 persone. Una sorgente captata al colle, fornisce l'acqua alla cucina, ai lavabo, ecc.

Il piano generale del rifugio è molto felice, come pure i dettagli dell'arredamento, e le disposizioni speciali prese per resistere al vento ed all'accumulazione della neve. Vi si accede dalle Contamines in 5 ore e da Bourg-St-Maurice in ore 6,45.

\*\*

RIFUGIO D'AVÉROLE (Alpi Graje Meridionali). — Dell'inaugurazione di questo rifugio ebbe già ad occuparsi la nostra *Rivista* nel 1920. Sorge sul promontorio di N. D. de l'Arselle a m. 2290 nel Vallone d'Avérole sopra Bessans (Alpi Graje Meridionali - Valle dell'Arc). Costrutto interamente in legno (il rifugio era esposto nel 1914 all'Esposizione di Lione), a doppia parete, rivestito di *clermit* e ricoperto con piccole lamiere di zinco. La costruzione è così formata: nel sottosuolo: cantina e scuderia, piano terreno: vestibolo, alloggio del custode, sala da pranzo, camera delle guide con accesso dall'esterno; primo piano: grande dormitorio con letti da campo per 14 persone, dormitorio per signore con 6 lettini, gabinetto di toilette, magazzino.

Serve per le ascensioni numerosissime dei sottogruppi Albaron, Bessanese, Arnas, Pera Ciaval, Charbonel. Proprietaria del rifugio è la Sezione di Lione del C.A.F.

\*\*

RIFUGIO DES ADUS, m. 2180 (Alpi Marittime). — Era in origine una casa di caccia del sig. Poullan di Nizza, costruita nel 1909, e che i suoi eredi — uniformandosi ai desideri del fondatore — donarono alla Section des Alpes Maritimes del C.A.F. affinché lo adattasse a rifugio.

Esso si compone di due vasti ambienti, uno ad uso di cucina e sala da pranzo, l'altro di dormitorio a cuccette sovrapposte: ha il completo arredamento di cucina e coperte.

Il fabbricato si trova nel Vallone di Salèses presso il piccolo Lago di Adus (a N.E.), sotto la Cima della Valletta, ed è aperto.

Vi si perviene da Saint-Martin-de-Vesubie in ore 4 pel Vallone di Salèses ed in ore 4,30 pel Vallone di Naudeubis e la Colletta; da Mollières in ore 2,30 per il Colle di Salèses.

Ascensioni effettuabili dal Rifugio: C. della Valletta, m. 2445; M. Arcias, m. 2523; Caire Arcias, m. 2628; C. Costetta, m. 2600.

\*\*

ABRI DES NANTILLONS (Aiguilles de Chamonix). — Piccolo ricovero, costruito nell'ottobre 1921, per iniziativa del signor Lucien Tignol, presidente della Sezione di Chamonix del C.A.F., sul pianoro del Rognon des Nantillons (m. 3870 circa), nel posto conosciuto sotto il nome di Salle-à-manger. Esso misura m. 2x2; l'altezza è di m. 1,20 all'ingresso e di m. 1,80 al fondo; vi possono trovare ospitalità 6 persone. Havvi un modesto arredamento.

\*\*

NUOVA CAPANNA D'ARGENTIÈRE O RIFUGIO GALLOIS (Catena del M. Bianco - Sottogruppo Argentière). — Verso la fine dell'agosto 1922 era terminata la nuova capanna detta del Jardin d'Argentière. Essa è situata sulla morena a m. 2750 circa, una settantina di metri sotto l'antica Capanna (m. 2822) e posta al riparo del contrafforte meridionale dell'Aiguille d'Argentière. È così evitato l'inconveniente, spesse volte verificatosi, di non poter trovare il rifugio nella nebbia; esso si presterà anche molto bene per ricovero degli skiatori i quali tro-

vano nelle vicinanze un ottimo campo. La costruzione è in muratura, rivestita internamente in legno; la copertura è anche molto accurata. La capanna, che può ospitare 14 persone, è ottimamente arredata; appartiene alla Sezione di Chamonix del C.A.F.

\*\*

RIFUGIO DEL LAC NOIR, m. 2794 Hr (Delfinato - Massif des Ecrins). — Il 20 agosto 1922 venne inaugurato il ricostruito Rifugio del Lac Noir posto ai piedi del Jandri, presso la Brèche de la Mure, nel settore più occidentale del Massif des Ecrins, sullo spartiacque fra il Venéon e la Romanche. Il nuovo rifugio, che sostituisce quello antico distrutto da un terribile uragano, appartiene alla Sezione dell'Isère del C.A.F.: esso è completamente arredato ed è capace di 15 persone. Havvi acqua nelle vicinanze, ma manca la legna. Dista ore 4 da Saint-Cristophe-en-Oisans. Nell'inverno 1922-23 il tetto venne nuovamente asportato dal vento; ma nell'estate 1923 vennero già eseguite le necessarie riparazioni.

\*\*

RIFUGIO DEL FOND TURBAT, m. 2175 (Delfinato - Valjougfrey). — Il Fond Turbat è il nome dato all'alta Valjougfrey, chiusa al fondo dal grande versante NO. del Pic d'Olan; il rifugio è posto poco sopra il piccolo Alpe de la Maye e benchè questo sia il nome della località, pur tuttavia onde evitare confusione, venne più geograficamente designato col nome di Fond Turbat. La costruzione, in muratura, è lunga m. 4,50, larga m. 4; il tetto è rivestito di lamiera di zinco; la capacità è di 20 persone. La capanna, che appartiene alla Sezione dell'Isère del C.A.F., è convenientemente arredata; dista ore 3,30 da Désert. Il Rifugio Fond Turbat serve di base per le seguenti ascensioni: Aiguille d'Arias, Aig. d'Entre-Pierroux, Aig. Rouse, Pointe Maximin, Aig. d'Olan e parecchi colli. La chiave è depositata: a Grenoble, presso la sede della Sezione dell'Isère del C.A.F. e presso il Syndicat d'Initiative; in Valjougfrey, presso Jean Cros a Désert e presso Célestin Bernard alla Chapelle; a Saint-Cristophe-en-Oisans, presso Casimir Gaspard; alla Chapelle-en-Valgaudemar, presso Martin Catelan.

\*\*

RIFUGIO DELLA CHARMETTE (Delfinato - Massif de la Grande Chartreuse). — Questo rifugio del Touring Club de France venne aperto nel 1922, in una antica casa forestale. Possiede 7 letti ed è gerito da un custode. Posto fra la Grande Sure ed il Grande Som, facilita molto le escursioni attorno al Col de la Charmette.

\*\*

RIFUGIO-ALBERGO AL COL DE PORTE, m. 1340 (Delfinato - Massif de la Grande Chartreuse). — Elegante rifugio della Société des Touristes du Dauphiné, in uno splendido ambiente adatto molto anche per lo sport dello ski.

e. f.

---

Il Gerente: E. FERRERI.

---

Stampato a cura dell'UNIONE TIP. EDITRICE TORINESE  
dalla TIPOGRAFIA SOCIALE TORINESE.

la *Rivista Mensile* non sia più interessante e non dia maggiori notizie del movimento alpinistico del mezzogiorno. Propone infine la nomina di un Comitato, incaricato di esercitare pressioni sul Governo perchè venga in aiuto del C.A.I. Presenta un ordine del giorno (v. allegato 6) che riassume quanto ebbe ad esporre.

ROBECCHI, parlando quale Presidente della Sezione di Napoli, non consente nelle idee espresse dal Di Salvo, e più che ai mezzi artificiali di propaganda per far fiorire l'alpinismo nel mezzogiorno d'Italia crede opportuno ricorrere ad una sana opera individuale di propaganda sul luogo.

Il PRESIDENTE non ritiene di poter condividere le idee del Presidente della Sezione di Palermo. Il C.A.I. non può venire trasformato, per esigenze che hanno carattere tutt'affatto locale. Occorre esaminare la diversità delle condizioni in cui si svolge la vita delle varie Sezioni del C.A.I.; e non pretendere che le esigenze particolari di una regione vengano intese come necessità assolute per l'intero organismo del C.A.I. Oggi il C.A.I. è rigoglioso, e lo dicono le sue nuove e numerose Sezioni che prosperano forti e vigorose. Nel mezzogiorno bisogna che l'amore per la montagna sia sviluppato non artificialmente, come ben disse l'ing. Robecchi, ma con una intelligente e costante propaganda che lo faccia nascere e radicare negli animi. Quanto all'E.N.E.F., del quale l'avv. Di Salvo vorrebbe in parte assumersi i compiti, non è il caso di pensare seriamente a sostituirci ad esso; i compiti di educazione fisica generica della gioventù non hanno riferimento diretto con le finalità del C.A.I. Circa gli aiuti invocati a così gran voce dal Governo, si dimostra scettico per l'esperienza altra volta fatta, in occasione della grave questione dei Rifugi altoatesini. Ad ogni modo promette l'appoggio della Sede Centrale, se le Sezioni del mezzogiorno vorranno per loro conto rinnovare presso il Governo i tentativi. Prega l'avv. Di Salvo — che consente — di non insistere a chiedere la votazione sull'ordine del giorno presentato, limitandosi a farlo allegare al verbale della seduta; ciò per evitare un voto nettamente negativo, che riuscirebbe spiacevole ed eccessivo e soprattutto non servirebbe in nulla ad aiutare la soluzione del grave problema.

\*\*\*

#### 9° Proposte presentate dalla Sezione di Roma.

GIOVANNONI, Presidente della Sezione di Roma, dichiara di rinunciare allo svolgimento delle proposte presentate (v. allegato all'o. d. g. N. 3). Ringrazia vivamente la Sede Centrale di aver voluto far proprie le due proposte relative alla pubblicazione di un «Albo d'Oro dei Caduti in Guerra», e alla nomina del Generale Armando Diaz a Socio Onorario del C.A.I.

\*\*\*

Esaurito così l'ordine del giorno, il PRESIDENTE ringrazia con calde parole la Sezione di Vicenza per l'ospitalità signorilmente offerta; e saluta i Delegati inneggiando all'Italia, fra applausi entusiastici, nel nome del Duca della Vittoria. La seduta è quindi tolta alle ore 20,30.

Il Segretario Generale  
U. BALESTRERI.

Il Presidente  
E. A. PORRO.

(Vedi Bilancio Consuntivo a pag. x).

### Esame particolareggiato delle singole partite del Bilancio 1923.

#### ATTIVO.

La situazione finanziaria del nostro Club, nello scorso Esercizio 1923 si consolidò maggiormente ancora in conseguenza del continuo aumento nel numero dei soci, aumento che comprova tutta la simpatia che circonda la nostra Istituzione e specialmente, come vada ognor più diffondendosi nel pubblico la conoscenza dell'importante compito al quale con tenacia di propositi, con viva fede, assolviamo.

In confronto al preventivo, avemmo maggiori iscrizioni di ben 4695 soci ordinari, di 2128 soci aggregati a lire 6, di 2057 aggregati a lire 4, di 708 a lire 2, e conseguente maggiore introito di quote.

I vitalizi raggiunsero quest'anno i 174 iscritti, e cioè:

Milano 60, Torino 40, Novara 12, Biella 10, Varallo 8, Ligure 6, Palermo 5, Bergamo 4, Verona 4, Firenze 3, Busto Arsizio 3, Roma 2, Aosta 2, Venezia 2, Valtellinese 2, Napoli 2, Pavia 2, ed uno ciascuno le Sezioni di Lecco, Cortina d'Ampezzo, Padova, Treviso, Vicenza, Susa, Lucca. L'importo complessivo di dette quote fu di lire 26.100.

In conseguenza dei maggiori incassi e della capitalizzazione delle quote soci perpetui crebbero gli interessi della Rendita e quelli del Conto corrente presso la Cassa di risparmio e presso l'Opera Pia S. Paolo.

Nei proventi diversi, le inserzioni sulla copertina della *Rivista*, malgrado la maggior tiratura e diffusione, coprirono appena la cifra preventivata, ma si superò invece notevolmente quella della vendita pubblicazioni che raggiunse le lire 2118,40.

Notevole fu l'incasso degli altri proventi, nei quali registrammo per vendita tessere lire 8981; dei distintivi lire 6092,50; dei fogli viaggio e stampati lire 1888,27; delle quote arretrate lire 366; degli esemplari *Guida Vallese* lire 1541,90; del provento capanne lire 7870,90, cifra questa, che per quanto notevole, non valse ancora a coprirci delle spese per la loro manutenzione; ed un rimborso di lire 700, fondo garanzia abbonamento postale. Ultimo registriamo il riscosso pei Rifugi delle Terre Redente, lire 750.

Il totale degli incassi sale così a lire 317.042,99.

#### PASSIVO.

Nell'uscita si notano lievi varianti in qualche capitolo del preventivo, che non meritano speciali delucidazioni.

Le pubblicazioni sociali, che costituiscono la principale spesa del nostro Bilancio, sono rappresentate dalla *Rivista Mensile*, della quale si ebbe una tiratura di 293.050 copie che costarono, per stampa lire 101.713,65, per illustrazioni lire 4046,90, in totale lire 105.760,55, con una spesa media di lire 0,36 per copia e lire 4,32 per volume. Si spesero inoltre lire 2026 per la stampa dell'opuscolo *Statuto*, e lire 1174,05 per il *Comunicato Mensile*, complessive lire 108.960,60.

La spedizione di tali pubblicazioni, importò lire 5311,35 per la *Rivista* e lire 278,25 pel *Comunicato*, in totale lire 5589,60.

Per concorso a lavori alpini si distribuì fra le varie Sezioni l'intera somma bilanciata nel modo indicato sulla *Rivista Mensile*, somma veramente esigua in confronto alle domande presentate.

I sussidi ad altri lavori alpini figurano superiori allo stanziato, ma in essi è registrato il contributo di lire 8000

## BILANCIO CONSUNTIVO DELL'ESERCIZIO 1923.

## Entrata

		Previsto	Incasato
CATEGORIA I. — <i>Quote Soci.</i>			
Art. 1. — Quote di Soci ordinari a L. 12 N. 15695		L. 132.000	L. 188.340
Art. 2. — Quote di Soci aggregati a » 6 » 5128		» 18.000	» 30.768
Art. 3. — Quote di Soci aggregati a » 4 » 3557		» 6.000	» 14.228
Art. 4. — Quote di Soci aggregati a » 2 » 4708		» 8.000	» 9.416
Art. 5. — Quote di Soci vitalizi a » 150 » 174		» 1.500	» 26.100
CATEGORIA II. — <i>Proventi patrimoniali.</i>			
Art. 1. — Interessi di rendita sul Debito pubblico		» 9.200	» 10.722,50
Art. 2. — Interessi sui Conti correnti		» 1.500	» 5.628,52
CATEGORIA III. — <i>Proventi diversi.</i>			
Art. 1. — Inserzioni sulla copertina della <i>Rivista</i>		» 1.000	» 1.090,50
Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla <i>Rivista</i>		» 700	» 2.118,40
Art. 3. — Altri proventi		» 3.500	» 27.881,07
<i>Partita di giro.</i> — Sottoscrizione per Rifugi Terre Redente		» —	» 750
TOTALE DELL'ENTRATA		L. 181.400	L. 317.042,99

## Uscita

		Previsto	Speso
CATEGORIA I.			
Spese d'Amministrazione e Direzione		L. 24.000	L. 24.899,10
CATEGORIA II.			
Biblioteca e locale		» 11.400	» 10.395,40
CATEGORIA III.			
Cancelleria, circolari, stampati e spese postali		» 9.000	» 8.470,32
CATEGORIA IV. — <i>Pubblicazioni.</i>			
Art. 1. — Stampa		» 100.000	» 108.960,60
Art. 2. — Spedizione		» 5.500	» 5.589,60
CATEGORIA V. — <i>Lavori e Studi alpini.</i>			
Art. 1. — Concorso a lavori Sezionali		» 20.000	» 20.000
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini		» 2.000	» 9.200
Art. 3. — Manutenzione Rifugi ed assicurazione		» 2.000	» 8.521,59
Art. 4. — Premio Montefiore-Levi		» 500	» 500
CATEGORIA VI. — <i>Assegni diversi.</i>			
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci vitalizi		» 1.500	» 26.036,55
Art. 2. — Spese casuali		» 5.500	» 29.747,90
<i>Partita di giro.</i> — Versate al Comitato Rifugi Terre Redente		» —	» 750
TOTALE DELLA SPESA		L. 181.400	L. 253.071,06

## Riepilogo

Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1922	L. 127.232,04	}	L. 444.275,03
Entrata Esercizio 1923	» 317.042,99		
Uscita Esercizio 1923	» 253.071,06		
FONDO CASSA alla chiusura dell'Esercizio 1923	L. 191.203,97		

## Cassa Budden per soccorso alle Guide e Portatori.

Entrata		Uscita
Fondo cassa al 1° gennaio 1923	L. 1.658,29	Al Consorzio Intersez. Guide e Portatori
Interessi Rendita italiana 5%	» 2.592,50	Alpi Occidentali in ragione di L. 4 per ogni guida
Interessi Conto corrente	» 47,45	
Altri proventi	» —	
TOTALE ENTRATA	L. 4.298,24	L. 1.176
		Al Consorzio Veneto idem
		Ala Sezione C.A.I. di Milano Assicurazione Guide e Portatori
		Contributo Assicurazione Guide e Portatori
		Alto Adige
		Sussidi a Guide e loro famiglie
		Spese varie
		» 228
		» 388
		» 270
		» 100
		» 43,78
		TOTALE USCITA L. 2.205,78
		FONDO CASSA alla chiusura dell'Eserc. 1923 » 2.092,46
		L. 4.298,24

alla pubblicazione della *Guida Alpi Cozie Settentrionali* fatta dalla Sezione di Torino, che quantunque elencata in questo capitolo si prelevò sull'accantonamento fatto a tal fine gli scorsi anni sul fondo cassa.

La manutenzione rifugi di proprietà della Sede Centrale importò quest'anno un'ingente spesa non coperta completamente dai maggiori incassi, e ciò è dovuto essenzialmente alle opere compiute nel gruppo del Monte Viso, e cioè al riattamento del vecchio Rifugio Sella, all'ultimazione dell'acquedotto per condurre l'acqua al Rifugio del Lago Grande, all'adattamento della mulattiera dal Pian del Re al rifugio, per complessive lire 7439,75. Per la Capanna Margherita sulla Punta Gnifetti si spesero lire 693, per l'assicurazione rifugi lire 388,84.

Il premio Montefiore-Levi fu assegnato alla Sezione di Roma, lire 500.

La capitalizzazione delle quote soci perpetui avvenne per l'intera somma ed importò lire 26.036,55.

La rendita consolidato 5% posseduta alla chiusura Esercizio 1922, era di lire 9830; quella del 3 50%, lire 70; in totale lire 9900, rappresentante un capitale nominale di lire 198.600. Aggiungendo a queste cifre le quote soci perpetui capitalizzate nel corso dell'anno, cioè capitale nominale 29.400, rendita 1470, si ottiene una rendita complessiva di lire 11.370 ed un capitale nominale di lire 228.000, esiguo invero data l'importanza attuale dell'Istituzione nostra.

Le spese casuali salirono a lire 29.747 90; esse sono costituite dalle seguenti parti: lire 966,65 per medaglie d'oro e vermeil concesse in occasione di concorsi e gare a varie Sezioni; lire 500 per sottoscrizione al monumento a Stoppani in Lecco, ed alla lapide ai Diablos-Bleu, caduti in guerra in Francia; lire 12.433,25 per aumento capitale della Cassa Budden per soccorso a Guide e Portatori, deliberato dall'Assemblea dei Delegati di Venezia; lire 8284,40 per le lapidi ricordo a Quintino Sella al Monte Viso; lire 724,95 di spese varie; ed infine per l'acquisto distintivi sociali, lire 4581; per la *Guida Vallese*, 1958,15, e per il deposito garanzia fatto alla posta per gli abbonamenti, lire 700.

Queste ultime partite trovano riscontro nei corrispondenti incassi registrati all'attivo.

Notiamo ancora il provento della sottoscrizione Rifugi Terre Redente versato alla Commissione che li gestisce.

L'uscita ammonta così a complessive lire 253.071,06, che detratte dalle lire 317.042,99, lascia un avanzo di competenza dell'Esercizio di lire 63.971,93, che unite all'avanzo del precedente esercizio di lire 127.232,04, formano un fondo cassa di lire 191.203,97. Quest'importante fondo accantonato in buona parte in questi ultimi Esercizi a seguito del notevole e costante aumento di soci e ad alcune provvidenziali misure amministrative, permette oggi di iniziare l'attuazione dei più urgenti desiderata sempre avuti presenti dal Consiglio e più volte espressi dalla Assemblea.

Allestiti i mezzi all'uopo necessari, il Consiglio Direttivo è lieto di proporre all'Assemblea vengano aggiunte alle lire 18.500 già impegnate per la pubblicazione della *Guida dei Monti d'Italia* altre lire 30.000, rendendo così possibile più adeguato concorso ai volumi ora in preparazione. Propone inoltre siano destinate: lire 10.000 in aumento del capitale della Cassa Budden per soccorsi alle Guide e Portatori, onde porla in grado di funzionare in modo confacente ai cresciuti bisogni; lire 10.000 in aumento dello stanziamento fatto nel preventivo 1924, per lavori sezionali; ed infine siano destinate lire 25.000,

per riprendere la pubblicazione del *Bollettino* annuale la cui serie fu interrotta anni sono. Detto *Bollettino* dovrà porsi in vendita al minor prezzo che sarà possibile fra i soci del Club.

Il fondo cassa risulterà così ridotto a lire 97.703,97, necessarie ai bisogni d'ordinaria amministrazione.

*Cassa Budden per soccorso a Guide e Portatori.*

Nulla che meriti speciale delucidazione sul conto della Cassa Budden. Nel corso del 1923 venne accresciuto il suo capitale della somma destinata dall'Assemblea. Oggi il suo patrimonio è di nominali lire 60.000, Consolidato 5%, sufficiente appena al suo funzionamento ed occorrerà in tempo non lontano pensare ad accrescerlo in misura più rispondente all'importante servizio al quale è destinata.

*Il Segretario Generale*  
U. BALESTRERI.

*Il Presidente*  
E. A. PORRO.

### Allegati al Verbale dell'Assemblea.

*Allegato 1.*

Torino, 5 luglio 1924.

*Egredi Colleghi del C.A.I.,*

Abbiamo esaminato il bilancio consuntivo del decorso anno 1923, chiusosi al 31 dicembre u. s. che oggi viene sottoposto alla vostra approvazione dal Consiglio Direttivo.

Vi assicuriamo che ogni sua partita corrisponde esattamente alle risultanze della contabilità, tenuta come sempre in modo inappuntabile.

Vi invitiamo quindi ad approvare il bilancio nelle sue risultanze finali e cioè:

Totale Entrate . . . . . L. 317.042,99  
Totale Uscite . . . . . » 253.071,06

con una eccedenza delle Entrate di L. 63.971,93.

Il conto consuntivo della Cassa Soccorso Guide e Portatori si è chiuso col fondo di L. 2.092,46.

Vi ringraziamo dell'incarico conferitoci e vi rassegniamo il mandato.

f.i Ing. CARLO RIVA  
Rag. MARIO AMBROSIO  
Dott. ANTONIO FRISONI.

*Allegato 2.*

L'Assemblea, visti gli elementi morali che impongono come un dovere di patria la pubblicazione del *Bollettino*, che riassume e raccolga l'attività alpinistica e scientifica del C.A.I., anche in confronto a pubblicazioni similari di Società estere che operano sul nostro territorio collo scopo di mantenervi un diritto morale ormai decaduto, approva lo stanziamento e passa all'o.d.g.

f.to Dott. ATTILIO MARIANI.

*Allegato 3.*

La proposta N. 3-d) è sospesa in attesa di ulteriori studi.

f.to MENGARINI.

*Allegato 4.*

L'Assemblea dei Delegati, prese in esame le deliberazioni del Consiglio Direttivo della Sede Centrale in ordine alla questione S.U.C.A.I., ritenuto che una opportuna delimitazione della sfera reciproca di propaganda e di reclutamento tra la S.U.C.A.I. e le singole Sezioni non possa operarsi se non mediante esplicite modificazioni al vigente Statuto e sotto l'osservanza delle tassative modalità prescritte per le modifiche statutarie, nega alle deliberazioni del Consiglio Direttivo la propria ratifica.

f.to LORENZONI ANGELO.

*Allegato 5.*

L'Assemblea dei Delegati:

Prese in esame le deliberazioni del Consiglio Direttivo in ordine alla questione S.U.C.A.I.;

Ritenuto che una opportuna delimitazione della sfera reciproca di propaganda e di reclutamento tra la S.U.C.A.I. e le singole Sezioni non possa operarsi se non mediante esplicite modificazioni del vigente Statuto e sotto l'osservanza delle tassative modalità prescritte per le modifiche statutarie;

Sospende di deliberare in merito alla ratifica delle deliberazioni del C. D.

f.to OPERTI.

*Allegato 6.*

L'Assemblea dei Delegati, riunitasi a Vicenza il 31 agosto 1924;

Considerato che per un più adeguato sviluppo e per la piena efficienza del nostro Sodalizio occorrono organici ed urgenti provvedimenti consoni ai tempi mutati ed alle gravi nuove esigenze del C.A.I.;

Considerato che non possono nè debbono del pari ulteriormente differirsi lo studio e la risoluzione dell'odierna anormale situazione dell'alpinismo nell'Italia meridionale e nelle isole, regioni prevalentemente montuose in cui lo sviluppo dell'alpinismo stesso risulta pressochè negativo e comunque assolutamente inadeguato;

Considerato che in varie occasioni il Governo ebbe già a riconoscere l'utilità dell'alpinismo, specialmente coll'affidarlo all'E.N.E.F., quale parte del programma dell'educazione fisica dei giovani;

Considerato che l'E.N.E.F. non ha risposto allo scopo per il quale venne istituito, soprattutto in esecuzione al mandato come sopra affidatogli in rapporto all'attività alpinistica delle scolaresche;

Considerato che frattanto altre Associazioni hanno invaso il campo che dovrebbe essere riservato al C.A.I.,

*Il Generale Armando Diaz, Duca della Vittoria, fece pervenire alla Presidenza la seguente lettera:*

Napoli, li 13 Ottobre 1924.

Ill.mo Signor Presidente  
del Club Alpino Italiano

TORINO.

Le cortesi espressioni, vibranti di fervido ricordo, che accompagnano la gentile partecipazione della mia nomina a socio onorario di codesto italianissimo e fiorent Sodalizio, mi sono giunte particolarmente gradite.

La rievocazione delle eroiche gesta delle intrepide truppe alpine, che così generoso tributo

Ente specializzato, sia con periodici campeggi e organizzazione di ascensioni in alta montagna, sia arrogandosi la competenza propria della nostra Istituzione in tema di alpinismo scolastico;

Considerato che già esiste in seno alla nostra Associazione un organo idoneo ad assumere l'educazione alpinistica della gioventù anche per gli studenti delle scuole medie: organo che già funziona egregiamente e ha dato brillantissimi risultati con addestramento alla montagna di valorose falangi di studenti universitari:

delibera

che sia nominata una speciale Commissione composta dei Signori:

Col mandato:

1° di affrontare e risolvere la grave questione con l'E.N.E.F. da prima, col Governo in seguito, acciocchè si provveda ad affidare l'educazione fisica dei giovani al C.A.I., nella sola parte relativa all'alpinismo, con la ripartizione di una quota dei fondi dell'E.N.E.F. in proporzione della popolazione scolastica territoriale: compito da affidarsi alle Sezioni locali del C.A.I. già esistenti o da costituirsi là dove non esistano delegazioni della S.U.C.A.I.;

2° di ottenere concreto e formale riconoscimento da parte dello Stato della utilità nazionale della nostra Istituzione, con tutte le conseguenziali provvidenze prospettate dalla Sezione di Palermo coi N. 1 ad 8 dell'ordine del giorno;

3° di sottoporre all'approvazione del Consiglio Direttivo e dell'Assemblea dei Delegati entro il termine di tre mesi, i risultati dell'azione come sopra affidata alla detta Commissione.

f.to AVV. UMBERTO DI SALVO.

di sacrificio offeressero in olocausto per la Vittoria, è profondamente sentita dal mio cuore che fortemente rammenta ed onora.

Ed è perciò che, mentre invio i miei sensi di ringraziamento, di forte ricordo, di cordiale consenso per la molto gradita manifestazione, porgo nel contempo l'espressione del mio vivo compiacimento per l'alto sentimento che l'ha ispirata e che con me onora quanti ai confini d'Italia compirono con salda fede il loro dovere.

Porgo altresì a V. S. Ill.ma ed agli altri Membri del Consiglio Direttivo gli atti della mia particolare considerazione.

GENERALE A. DIAZ.

## SUNTO DELLE DELIBERAZIONI DEL COMITATO DI PRESIDENZA

I<sup>a</sup> ADUNANZA - Torino, 17 settembre 1924.

Presenti: Porro, Presidente; Figari, Vice Presidente; Balestreri, Segretario Generale. Intervengono su invito i Consiglieri D'Entrèves e Vigna. Scusa l'assenza Bobba.

I. Deliberò in via d'urgenza di accrescere ogni fascicolo della *Rivista Mensile* di otto pagine, in carta comune,

da numerarsi con numerazione a parte in cifre romane, destinate a contenere gli atti ufficiali, verbali, cronache sezionali e notizie generali; attuando il provvedimento dal prossimo fascicolo della *Rivista* (ottobre 1924).

II. Prese deliberazioni di massima per la determinazione della parte di Capanna Regina Margherita da cedere in uso alla costituenda Fondazione Angelo Mosso;

dando mandato al Segretario Generale e al Direttore della Contabilità di conferire in merito col prof. Pivano, relatore al Senato Accademico della R. Università di Torino, sul progetto di Statuto della erigenda fondazione.

III. Deliberò di provvedere alla stampa in 500 copie su cartoncino del regolamento generale per l'uso dei rifugi del C. A. I., approvato dalla recente Assemblea dei Delegati, per cederle alle Sezioni che ne dovranno dotare tutti i propri rifugi.

IV. Prese disposizioni di massima per dare esecuzione alle deliberazioni dell'Assemblea dei Delegati intorno al nuovo assetto da darsi alla S.U.C.A.I.

V. Prese disposizioni varie su altri affari urgenti.

*Il Segretario Generale*

U. BALESTRERI.

*Il Presidente*

E. A. PORRO.

### Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

VIII ADUNANZA - Torino, 5 ottobre 1924.

Presenti: Porro, Presidente; Bobba, Figari, Vice Presidenti; D'Entrèves, Larcher, Monti, Nagel, Poggi, Robecchi, Vigna, Consiglieri; Balestreri, Segretario Generale.

Scusano l'assenza: Falzoni, Pedrotti, Piazzini, Tomaselli, Vallepiana.

I. Approvò il verbale della seduta precedente, tenutasi in Vicenza il 31 agosto 1924.

II. Ratificò le deliberazioni prese dal Comitato di Presidenza nella sua seduta 17 settembre 1924.

III. Nominò Vice-segretario generale del Consiglio Direttivo il consigliere D'Entrèves.

IV. Prese atto della relazione fatta dal consigliere Vigna intorno allo stadio di preparazione del prossimo volume del *Bollettino*.

V. Prese atto della relazione del Presidente intorno alla situazione dei rifugi alpini delle Nuove Province

e alla avvenuta consegna di parecchi di essi ad alcune Sezioni; e deliberò che in una prossima riunione, da seguire presso la Sezione di Verona fra i rappresentanti delle Sezioni consegnatarie e della Sezione di Trento e il Presidente ed il Segretario della Commissione Rifugi Terre Redente, vengano stabilite alcune linee di massima uniformi per la futura gestione dei rifugi, tariffe, segnalazioni, ecc.

VI. Prese atto dello schema di bilancio preventivo 1925 predisposto dal Direttore della Contabilità, consigliere Vigna, approvandolo in via preliminare.

VII. Prese atto, a sensi dell'art. 19 del Regolamento Generale, delle varianti apportate dalla Sezione di Lodi al proprio Regolamento Sezionale.

VIII. Deliberò alcune varianti e aggiunte alla tariffa di vendita delle pubblicazioni del C.A.I.

IX. Diede mandato al Segretario Generale di rappresentare il C.A.I. nell'atto relativo all'acquisto del terreno ceduto al Club Alpino dall'avv. Delapierre per la costruzione di un ampliamento al rifugio Vittorio Emanuele al Gran Paradiso.

X. Affidò l'incarico al consigliere Vigna e al Segretario Generale di studiare un nuovo sistema di concessione in gerenza dei rifugi di proprietà della Sede Centrale, per determinati periodi di anni, canone annuo fisso, e tariffe obbligatorie.

XI. Prese atto della relazione fatta dal consigliere Robecchi sulle condizioni in cui si svolge l'attività della Sezione di Napoli.

XII. Prese disposizioni varie di ordinaria amministrazione, deliberando che la prossima adunanza segua nel novembre prossimo in Oneglia, presso la Sede della Sezione locale.

*Il Segretario Generale*

U. BALESTRERI.

*Il Presidente*

E. A. PORRO.

## PERSONALIA

### FEDERICO ELIGIO TAMBURINI

È ancor vivo il doloroso ricordo della recente dipartita del compianto ex-Presidente della Sezione di Milano, Alberto Riva, che già dobbiamo ancora piangere la perdita di un altro amatissimo ex-Presidente della Sezione stessa: il cav. Federico Eligio Tamburini.

Una malattia gravissima lo minava già da tempo; ma la sua fibra forte e robusta voleva ad ogni costo combatterla, e già l'Amico nostro si accingeva a recarsi in Belgio per sottoporsi ad una difficile operazione, quando il repentino aggravamento del male lo costrinse a letto, nella sua casetta di Olcio, dove il 28 dello scorso giugno chiudeva la sua laboriosa e buona esistenza, a l'età di 79 anni.

Egli, amantissimo della montagna fin dai primi anni, fu uno dei primi soci della Sezione di Milano, e prese parte attiva ai lavori di essa, come membro di Direzione. Nel 1908 fu eletto Presidente.

Durante tale carica, che coprì fino al 1911, egli dedicò la sua opera principalmente alla organizza-

zione della Sezione, adeguando le risorse di questa coi cresciuti e molteplici bisogni. In ispecie il suo interessamento fu per i rifugi, dedicando speciali cure ai servizi di vigilanza, manutenzione e arredamento degli stessi.

Nel 1909 quale Consigliere della Sede Centrale rivolse speciali attenzioni al miglioramento della *Rivista* col sostenere che ne fosse affidata la redazione a soci particolarmente competenti ed attivi, e col procurarle aiuto di risorse finanziarie tratte da uno sfruttamento opportunamente curato della pubblicità.

Animo fervido e studioso del bene del C.A.I. patrocinò numerose proposte intese a favorirlo. Fra quelle che avrebbero meritato migliore fortuna fu la proposta rivolta a dotare per prima cosa la Sezione di una sede propria.

La sua dipartita lascia un vivo rimpianto fra tutti coloro che lo ebbero compagno di gite e di lavoro a beneficio del nostro sodalizio.

## L'INAUGURAZIONE DELLA LAPIDE A GIUSEPPE CROCCO IN VALSAVARANCHE

Nell'agosto dello scorso anno, Giuseppe Crocco, valentissimo alpinista della Sezione Ligure, di ritorno da un'ascensione compiuta al Ciarforon, cadeva fatalmente vittima di una frana di sassi. Colui che era stato un prode e valoroso ufficiale degli alpini, un audace quanto abilissimo scalatore di montagne, che con infinito amore, cento e cento volte ne aveva sfidato intrepido e sicuro i pericoli, cimentandosi nelle imprese più ardue, nelle ascensioni più ardentose, lasciava la vita in una di quelle disgrazie contro le quali nulla valgono la previdenza, l'abilità e l'ardimento. Il suo corpo, per volontà della famiglia, fu sepolto nel piccolo, quieto cimitero di Dejoz in Valsavaranche, tra quelli dei buoni valligiani e quelli di altre vittime di lontane sciagure alpinistiche.

La sepoltura più degna: nella pace alpina, ai piedi delle montagne infide e belle ch'Egli aveva tanto amato. E là, a un anno di distanza, gli amici memori e affezionati, stretti nel dolore e nella comune idealità, attorno al padre e al fratello di Lui, sono saliti in mesto pellegrinaggio d'amore a inaugurare la lapide della Sezione Ligure in Suo onore e ricordo. Una lapide in bronzo, opera pregevole del Prof. Angelo Ortelli, rappresentante un'aquila che stringe fra gli artigli una piccozza spezzata, che per gentile concessione del parroco Don Cesare

Perron, venne collocata sulla facciata della canonica, accanto a quella dei Caduti per la Patria.

Lo scoprimento della lapide ebbe luogo dopo una messa celebrata in suffragio dell'Estinto.

La cerimonia svoltesi nella mattinata magnifica, là nel piccolo villaggio alpino, alla presenza di una folla composta di valligiani convenuti dai paesi vicini, di soldati alpini e di una larga rappresentanza di soci della Sezione Ligure, riuscì oltremodo solenne e commovente.

Caduta la bandiera italiana che copriva il bronzo, mentre gli Alpini della 38<sup>a</sup> Compagnia di Ivrea, schierati nella piazzetta, rendevano gli onori militari, il parroco v'impartì la benedizione.

Compiuto il breve rito religioso, il vice-presidente della Sezione Ligure, Cav. Pietro Cereseto, con elevate e commosse parole, rese omaggio di affetto alla memoria dell'Estinto, degnamente rievocandone ed esaltandone la bella e virile figura di alpinista e di combattente. Indi, a nome degli Alpini, anche l'ex-ufficiale Silvio Olcese, uno degli organizzatori della manifestazione, rivolse alla memoria di Giuseppe Crocco vive e sentite parole di saluto.

G. Rossi.

## VARIETÀ

### L' "alpeggio", anche per le piante?

La Stazione Sperimentale per la coltivazione della canna da zucchero a Queensland ha pubblicato un rapporto del suo addetto sig. Easterby nel quale si comunica che alcune piante che nel 1913 presentavano fenomeni evidentissimi di degenerazione e che furono allora, a scopo di cura, portate ad una stazione più elevata sul livello del mare, subirono come un ringiovanimento tale per cui non solo ripresero a vegetare rigogliosamente, ma, trasportate nel 1919 al piano, dopo sei anni di cura alpina, continuano a mostrarsi più rigogliose delle piante che vi sono sempre rimaste.

Il Prof. Costantin, di Parigi, richiama l'attenzione degli studiosi e degli agricoltori su questa osservazione per confermare le sue precedenti osservazioni sopra l'azione favorevole della vegetazione in montagna per certe piante coltivate, specialmente per quelle che, nella pratica, anziché riprodotte per semi, sono sempre moltiplicate in via vegetativa.

Il Costantin si riferisce specialmente alla patata che anch'essa presenta in Europa tanto frequenti fenomeni

di degenerazione (caratterizzati specialmente da diminuita o mancata formazione di tuber) di cui si preoccupano fitopatologi e agricoltori. Secondo il botanico francese, tali fenomeni, dovuti alle condizioni d'ambiente in cui questa pianta viene coltivata, non si presentano e possono scomparire nelle coltivazioni in montagna, perchè il clima freddo delle Alpi ha un'azione parallela a quella dei miceli che, nella patria di origine, vivono normalmente in simbiosi colle radici di queste piante.

Van Harreveld è arrivato a consigliare agli agricoltori dei paesi caldi e dei paesi freddi di fondare speciali associazioni per la coltivazione in montagna di certe piante e lo scambio delle relative sementi: quasi un *alpeggio* delle piante, come si pratica per gli animali.

Probabilmente l'azione del clima alpino non è dovuta solamente alle basse temperature, ma anche a tutto l'insieme degli altri fattori che lo caratterizzano (pressione atmosferica, umidità, intensità della luce, ecc.) e che sono tutti insieme la causa dei particolari caratteri della flora alpina.

Prof. LUIGI MONTEMARTINI (Sez. Pavia)  
Istituto di Botanica R. Università di Pavia.

### Terminologia tecnica della letteratura alpina in lingua tedesca

A proposito di una nota pubblicata sotto questo titolo a pag. 11 della *Rivista* di gennaio del corrente anno, il Socio Bruno Castiglioni (Sez. di Padova) c'invia le seguenti osservazioni:

*Gletschertisch* si può tradurre benissimo tavola o fungo del ghiacciaio.

*Kar* equivale a circo (glaciale), e, almeno nelle Alpi Orientali, corrisponde all'espressione locale di *cadino*, *catino*.

*Kessel* equivale pure a circo, cadino.

*Kriechband* è il nostro *passo da gatto*.

Accanto a *Plateau* aggiungerei la parola italiana *altipiano*; accanto a *Plattform*, piattaforma.

*Rundhöcker*: rocce montonate, dorsi arrotondati (dalla azione glaciale antica).

*Schuttkegel* significa tanto *cono* (o *conoide*) di *deiezione*, quanto *cono detritico*. *Lawinenkegel*, è il cono di deposito di una valanga. *Kegel*, senza altra specificazione, di solito non è usato: indicherebbe solo la forma conica dell'accumulamento (di deiezione torrentizia, di frana, di detrito, ecc.).

*Schuttahalde* è invece la *falda* detritica alla base delle pareti, che può risultare dalla fusione di conii detritici contigui.

*Zerklüftung*, si dice anche della fessurazione delle rocce.

Prendiamo poi anche occasione della nota del Socio Castiglioni per aggiungere alcune errata-corrige a quelle già pubblicate a pag. 83 del numero di aprile:

<i>Ausrüstung</i>	corrige	<i>Ausrüstung</i>
<i>Gratturn</i>	»	<i>Gratturm</i>
<i>Lähne</i>	»	<i>Lahn</i>
<i>Randkluff</i>	»	<i>Randkluff</i>
<i>Unterkunftshaus</i>	»	<i>Unterkunftshaus</i>

## GUIDE E PORTATORI

Il Prefetto della Provincia del Friuli, sull'interessamento delle locali Sezioni del C.A.I. e della S.A.F. e ritenuta la necessità di disciplinare anche ai fini nazionali l'esercizio del mestiere di guida alpina nella provincia, ha emanato il 18 giugno 1924 il seguente decreto:

« L'esercizio del mestiere di Guida alpina nella Provincia del Friuli è posto, nei riguardi tecnici, sotto la diretta sorveglianza della Società Alpina Friulana, della Sez. di Gorizia del C.A.I. e della Società Alpina delle Giulie, Sez. di Trieste del C.A.I., ed è disciplinato dalle norme qui appresso riportate.

« I contravventori alle norme stesse saranno denunciati a sensi del citato art. 140 legge di P. S., salva l'azione penale e quella di cui all'art. 78 della legge stessa e 115 reg. relativo, qualora trattasi anche di infrazione al cod. pen., ovvero in contravvenzione agli art. 72-76 della legge e 78 e 79 del regolamento.

« Gli Ufficiali di P. S., l'Arma dei RR. Carabinieri, la Regia Guardia di Finanza, le Guardie forestali e comunali sono incaricate dell'osservanza delle norme impartite ».

### NORME

per l'esercizio del mestiere di guida alpina nella provincia del Friuli in esecuzione del decreto prefettizio 18 giugno 1924, n. 620.

1. — Il certificato d'iscrizione di cui all'art. 72 della legge di P. S. per l'esercizio del mestiere di guida alpina non potrà essere rilasciato dall'Autorità competente che a cittadini italiani che non siano pregiudicati e che siano riconosciuti atti ad esercitarlo utilmente, sul parere della Società Alpina Friulana, della Sezione di Gorizia del C.A.I. e della Società Alpina delle Giulie, Sez. di Trieste del C.A.I., aventi giurisdizione nella Provincia del Friuli. La detta Società e le due Sezioni del C.A.I. dovranno concordare fra loro il reparto del territorio dei Comuni della zona alpina della Provincia per determinare le rispettive giurisdizioni e ne daranno comunicazione al Prefetto.

2. — Il certificato d'iscrizione sarà rifiutato, oltreché agli stranieri, ai minori degli anni 18.

3. — Chi intende conseguire il certificato di iscrizione per l'esercizio del mestiere di guida alpina deve farne domanda su carta bollata all'Autorità locale di P. S. (Sindaco nei Comuni ove non siavi ufficio di P. S.).

Alla domanda devono essere allegati i documenti seguenti:

- Certificato di nascita;
- Certificato di cittadinanza italiana;
- Certificato di buona condotta rilasciato dal Sindaco;
- Certificato penale di data recente;
- Certificato di sana e robusta costituzione fisica rilasciato da medico (sanitario) competente.

4. — L'Autorità di P. S. che riceve la domanda si rivolgerà, per informazioni sul conto del richiedente, al Comando della Stazione dei RR. Carabinieri.

5. — La domanda, coi documenti allegati e col rapporto informativo dei RR. Carabinieri quando questo

sia favorevole, verrà comunicata alla Società Alpina Friulana od alla Sezione competente del C.A.I. il parere di cui all'art. 1°.

6. — Ove la Società Alpina Friulana o la Sezione del C.A.I. secondo la rispettiva competenza, assunte le informazioni occorrenti ritenga che la domanda possa essere accolta, la restituirà, col parere, all'Autorità trasmittente per il rilascio del certificato.

7. — Il certificato d'iscrizione non conferisce l'abilitazione all'esercizio del mestiere di guida alpina se il titolare del certificato stesso non sia provveduto anche del libretto di guida, rilasciato dalla competente Società Alpina Friulana o Sezione del C.A.I. e non sia munito del distintivo della Società o della Sezione che ha emesso il libretto. È vietato di usare qualsiasi altro distintivo.

8. — L'Autorità che rilascia il certificato d'iscrizione dovrà perciò avvertire il concessionario dell'obbligo di avere anche il libretto e ne farà cenno in calce al certificato.

9. — Il certificato d'iscrizione è valido per un anno dalla data dell'emissione. Potrà essere ritirato insieme col libretto dall'Autorità in caso di abuso o per ragioni di ordine pubblico. Del ritiro del certificato, l'Autorità dovrà dare avviso alla Società od alla Sezione che rilasciò il libretto, inviando a questa il libretto stesso.

10. — Ove per comprovate ragioni la Società Alpina Friulana o la Sezione del C.A.I. ritenesse di togliere alla guida il libretto si rivolgerà con motivato rapporto all'Autorità di P. S. del Circondario in cui trovasi il Comune ove fu emesso il certificato di iscrizione e provocherà da parte dell'Autorità stessa il ritiro del certificato d'iscrizione e del libretto.

11. — Le rinnovazioni annuali dei certificati d'iscrizione non potranno effettuarsi dall'Autorità competente senza il previo parere della Società Alpina Friulana o della Sezione del C.A.I. A tale uopo verranno seguite le norme di cui agli articoli 5 e 6.

12. — Il libretto di guida conforme al modello stabilito dalle rispettive Società o Sezione deve avere le pagine numerate a stampa, portare la fotografia del titolare e contenere le indicazioni seguenti:

- nome, cognome, eventuale soprannome, paternità, maternità, data e Comune di nascita e luogo di dimora del detentore;
- connotati personali;
- l'elenco dei gruppi e delle zone alpine per i quali la guida è autorizzata;
- la tariffa;
- data del rilascio, firma o timbro della Società o della Sezione che emette il libretto.

Ogni libretto deve avere un numero conveniente di fogli in bianco perchè i viaggiatori vi possano scrivere le loro attestazioni.

13. — L'elenco di cui alla lettera c) del precedente articolo potrà venir modificato dalla competente Società o Sezione in occasione della riconferma annuale. A tal fine la guida, alla fine della stagione alpinistica, dovrà far pervenire il libretto alla Società od alla Sez. che lo ha rilasciato.

14. — È vietato agli albergatori ed esercenti pubblici in genere di suggerire, raccomandare o presentare ai

viaggiatori come guida alpina una persona che non sia provvista di certificato o del libretto di cui sopra.

#### OBBLIGHI DELLA GUIDA ALPINA.

15. — La guida alpina, debitamente autorizzata a sensi delle disposizioni precedenti, ha l'obbligo di portare con sé il certificato d'iscrizione, il libretto e il distintivo metallico della Società o della Sezione che ha emesso il libretto e di tale distintivo deve fregiarsi in servizio.

Il certificato d'iscrizione dev'essere conservato nella tasca interna del libretto. Entrambi devono essere esibiti a richiesta degli Ufficiali o degli Agenti di P. S. e dei rappresentanti della Società o della Sezione che, ha emesso il libretto

16. — Il libretto è strettamente personale e non può essere ceduto ad altri.

17. — Il libretto deve presentarsi ai viaggiatori prima della gita per gli accertamenti circa le gite autorizzate. Alla fine della gita la guida ha l'obbligo di ripresentare, dietro richiesta, il libretto al viaggiatore o al capo della comitiva, affinché questi vi possano iscrivere le loro osservazioni, attestazioni o lagnanze, che dovranno essere concise, chiare ed esplicite e portare la data e la firma del dichiarante.

18. — È vietato staccare fogli dal libretto, modificare le attestazioni, iscrivervi attestazioni non conformi alla verità.

19. — La guida è obbligata, dietro richiesta dei viaggiatori, di prestare il suo servizio per le gite indicate nel libretto. Essa tuttavia può rifiutare la sua cooperazione ad ascensioni nelle regioni alte quando trattasi di persone non convenientemente equipaggiate o la cui costituzione fisica risulti evidentemente debole o che fosse di età troppo giovanile, pretendendo al caso la esclusione di questa persona dalla comitiva di cui facesse parte.

20. — Iniziativa una gita questa dev'essere condotta a termine dalla guida, salvo espresso accordo contrario. Qualora però la guida prevedesse fondatamente pericoli ne avviserà il viaggiatore ovvero il capo della comitiva e se questi insistessero nel volere egualmente continuare la gita, la guida avrà diritto di farsi annotare nel libretto l'espressa volontà di ultimarla nonostante le rappresentate circostanze di probabile pericolo.

21. — Quando alle gite parteciperanno più guide, la più anziana di esse avrà la direzione della gita.

22. — È compito della guida alpina di accompagnare i viaggiatori durante la gita fissata, di avvertirli delle necessarie cautele da usarsi e di evitare smarrimenti o pericoli, avendo principalmente di mira di impedire ogni sinistro accidente.

23. — In caso di gite in alta montagna per le quali sieno note, o prevedibili, gravi difficoltà di ascensioni o scalate, la guida, prospettate tali difficoltà al viaggiatore od al capo della comitiva, avrà diritto di pretendere di essere coadiuvato da altra guida o da più guide autorizzate, proporzionatamente alle difficoltà della gita ed al numero dei partecipanti. Nel caso che i viaggiatori non accettassero tali condizioni la guida potrà rifiutare il suo servizio.

24. — La guida alpina deve mantenere rispetto ai viaggiatori, contegno corretto e cortese e prestar loro ogni assistenza dando consigli o suggerire quelle cautele che riterrà opportune per la buona riuscita della gita.

25. — I viaggiatori non devono avere, in confronto alla guida, pretese eccessive, nè possono esercitare alcuna pressione per indurla alla inosservanza degli obblighi derivanti ad essa dalle presenti norme.

Nell'eventualità di pretese eccessive o di inurbanità da parte di qualche viaggiatore, la guida deve opporre tranquilla serietà, senza pregiudizio di ricorso all'Autorità competente.

26. — La guida ha l'obbligo di segnalare alla Società od alla Sezione dalla quale dipende le osservazioni o i rilievi da essa fatti circa le strade od i sentieri od i rifugi alpini od in generale su quanto possa essere utile ed eliminare gli inconvenienti denunciati.

27. — Ogni guida autorizzata, anche se non sia in servizio, tosto che venga comunque a conoscenza della scomparsa di qualche guida alpinistica o viaggiatore in genere, ovvero di qualche infortunio accaduto a comitive di viaggiatori, deve avvisarne immediatamente le persone in cui s'imbatte, richiedendone cooperazione per organizzare soccorsi.

Chiunque così richiesto dalla guida alpina, rifiuta senza giustificato motivo, di prestare il proprio aiuto o il servizio, è punito a sensi dell'art. 435 del Codice penale.

28. — La guida o chiunque altro comunque venga a conoscenza di fatti di cui all'articolo precedente, ha l'obbligo di rendere anche avvertito col mezzo più sollecito il più vicino Comando di Stazione dei RR. Carabinieri o di Regia Guardia di Finanza e possibilmente la Società o la Sezione del C.A.I. da cui la guida dipende.

29. — Ogni guida alpina, anche se impegnata in una gita di montagna o appena reduce di questa, ha l'obbligo di rispondere alla chiamata di aiuti di altra guida, dei RR. Carabinieri, della Regia Guardia di Finanza, del Sindaco o dei rappresentanti la Società o delle Sezioni del C.A.I. mettendosi tosto a disposizione per organizzare i soccorsi del caso.

30. — La guida è obbligata di dare agli alpinisti privi di guida che incontrasse in montagna, le indicazioni e le informazioni che le venissero chieste per l'orientamento o per il raggiungimento più sicuro della meta.

31. — È vietato alla guida di condurre il viaggiatore in luoghi od in alberghi diversi da quelli ad essa indicati dal viaggiatore stesso.

32. — Nelle escursioni in regioni alte la guida non è obbligata a portare che otto chilogrammi di bagaglio, comprese le provviste e l'equipaggiamento dei viaggiatori. Per tale bagaglio non compete alla guida alcun aumento di mercede sulla tariffa fissata, neppure a titolo di regalia. La guida è responsabile del bagaglio affidatole.

33. — Per le salite a cime difficili ed elevate la guida dev'essere munita di corda di adeguata lunghezza e robustezza, di piccozza e di grappelle. Essa è responsabile della idoneità di tali oggetti, i quali devono corrispondere all'uso cui sono destinati.

#### PORTATORI.

34. — A richiesta dei viaggiatori la guida dovrà presentarsi per procurarsi i necessari portatori, e ciò sotto la propria responsabilità.

35. — I portatori sono obbligati, per quanto li possa riguardare, all'osservanza dei doveri stabiliti per le guide.

#### TARIFFE.

36. — La tariffa per le guide alpine e per i portatori fissata dalla Società Friulana o dalle due Sezioni del C.A.I. a seconda della rispettiva giurisdizione, dovrà riportare l'approvazione dell'Autorità circondariale di Pubblica Sicurezza.

37. — La guida ed il portatore devono sempre provvedere a loro spese al proprio mantenimento e non hanno diritto di pretendere, oltre alla mercede fissata dalla tariffa, alcuna competenza accessoria.

38. — Per le gite non comprese nella tariffa la mercede verrà concordata fra le parti.

#### CONTROVERSIE E DISSIDI.

39. — In caso di controversie o di dissidi fra i viaggiatori, le guide ed i portatori, le parti potranno convenire innanzi all'ufficio di P. S. od al Sindaco di quel luogo in cui il dissidio o la controversia sieno sorti, per la risoluzione della vertenza.

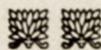
Qualora si trattasse di controversie d'indole tecnica la vertenza sarà risolta dalla Presidenza della Società Alpina Friulana o della Sezione del C.A.I. dalla quale dipende la guida.

## GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

# ALPI COZIE SETTENTRIONALI

DI EUGENIO FERRERI

Pubblicazione della Sezione di Torino del C.A.I. sotto gli auspici della Sede Centrale



**PARTE PRIMA** (Stampata nel 1923).

Sottogruppi: Granero - Frioland; Boucier - Cornour; Queyron - Albergian - Sestrières; Assietta - Rocciavrè. — Pagine XII-512, con 32 illustrazioni, 12 cartine schematiche, 1 schizzo topografico, 2 piante, 1 carta geologica.

**PARTE SECONDA** (In corso di stampa).

Sottogruppi: Ramière - Merciantaira; Chaberton - Clotesse; Le Dolomiti di Valle Stretta; Fréjus - Pierre Menue; Ambin. — Circa 500 pagine con numerose illustrazioni e cartine.

**PER I SOCI DEL C.A.I.:** 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> parte L. 15 (*brochure*); L. 19 (*rilegate*); una sola parte L. 8 (*brochure*); L. 10 (*rilegata*). — **PER I NON SOCI:** 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> parte L. 28 (*brochure*); L. 34 (*rilegate*); una sola parte L. 14 (*brochure*); L. 17 (*rilegata*). Per le spedizioni aggiungere L. 2.

Rivolgersi alla Segreteria della Sez. di Torino del C.A.I. Via Monte di Pietà, 28  
TORINO

## AVVISO

### Tassa sui cambiamenti di indirizzo

Si rammenta ai Soci del C. A. I. che venne deliberato dal Consiglio Direttivo di assoggettare alla tassa di LIRE UNA le richieste di cambiamento d'indirizzo. Ciò stante ogni richiesta deve essere accompagnata da detto importo e dalla fascetta con la quale si riceve la Rivista, o indicando la Sezione a cui si è iscritti.

## SARTORIA A. MARCHESI - TORINO

TELEFONO 42-898

VIA S. TERESA, 1 (Piazzetta della Chiesa)

Sempre ed unicamente le migliori novità ed il più completo assortimento in Stoffe delle migliori Fabbriche Estere e Nazionali

Esclusività assoluta per Costumi Sportivi

00 00 **ABITI FATTI** 00 00 | 00 00 **BIANCHERIA** 00 00  
per UOMINI - GIOVINETTI - RAGAZZI | **EQUIPAGGIAMENTO ALPINO**

CASA SPECIALIZZATA

Catalogo generale gratis a richiesta :: Sconti speciali ai Sigg. Soci del C.A.I. con Tessera in regola.

# CLUB ALPINO ITALIANO - SEDE CENTRALE

Statistica delle Sezioni e dei Soci al 30 Settembre 1924.

N. D'ORD.	SEZIONI	ANNO DI FONDAZIONE	INDIRIZZO DELLA SEDE SEZIONALE	NUMERO DEI SOCI
1	Agordo . . . . .	1868	Piazza Vittorio Emanuele - Palazzo De Manzoni.	110
2	Alpi Marittime . . . . .	1922	Imperia II - Via G. Bruno, 4.	197
3	Aosta . . . . .	1866	Piazza Carlo Alberto - Palazzo Municipale.	343
4	Aquila . . . . .	1874	Via del Guasto, 1.	90
5	Asti . . . . .	1921	Via XX Settembre, 32.	125
6	Bassano Veneto . . . . .	1919	Piazza Garibaldi - Farmacia Favero.	328
7	Belluno . . . . .	1891	Piazza del Mercato - Presso Circolo J. Tasso.	95
8	Bergamo . . . . .	1873	Via XX Settembre, 17.	764
9	Biella . . . . .	1873	Piazza Quintino Sella.	582
10	Bologna . . . . .	1875	Via Indipendenza, 2.	389
11	Bolzano . . . . .	1921	Via della Stazione, 3.	831
12	Brescia . . . . .	1875	Via Trieste, 32.	713
13	Bressanone . . . . .	1924	Bressanone.	140
14	Briantea . . . . .	1912	Monza - Via Ed. De Amicis, 1.	422
15	Brunico . . . . .	1924	Brunico.	88
16	Busto Arsizio . . . . .	1922	Via Roma, 8.	314
17	Cadorina . . . . .	1874	Auronzo - Via del Municipio - Circolo di lettura.	135
18	Canavese . . . . .	1922	Chivasso - Via Borla, 4.	136
19	Casale Monferrato . . . . .	1924	Presso Rag. Giorcelli - Via Capello, 17.	58
20	Castelfranco Veneto . . . . .	1924	Via Bastia Vecchia	71
21	Catania . . . . .	1875	Via Etnea, 389.	174
22	Chiavenna . . . . .	1924	Presso Luigi Sterlocchi.	117
23	Chieti . . . . .	1888	Bagni pubblici - Viale 3 Novembre.	86
24	Como . . . . .	1875	Via Cinque Giornate, 11.	416
25	Cortina d'Ampezzo . . . . .	1920	Cortina d'Ampezzo.	101
26	Cremona . . . . .	1888	Via Palestro.	89
27	Crescenzenago . . . . .	1923	Via Milano, 19.	255
28	Cuneo . . . . .	1874	Presso Geom. Grazioli - Via Caraglio, 9.	169
29	Desio . . . . .	1920	Piazza Vittorio Emanuele II.	87
30	Enza . . . . .	1875	Parma - Presso Rag. Cav. Chiari - Via Mazzini, 49.	166
31	Feltre . . . . .	1922	Vicolo del Sole, 37.	93
32	Firenze . . . . .	1868	Borgo SS. Apostoli, 27.	657
33	Fiume . . . . .	1919	Via Pomerio, 21.	388
34	Gallarate . . . . .	1922	Piazza Garibaldi, 4.	274
35	Gorizia . . . . .	1920	Piazza Vittoria, 16.	504
36	Grigne . . . . .	1924	Mandello Tonzanico	100
37	Lecco . . . . .	1874	Largo Manzoni, 4.	229
38	Ligure . . . . .	1880	Genova - Via S. Sebastiano, 15.	1092
39	Lodi . . . . .	1923	Piazza della Vittoria, 16.	137
40	Lonigo . . . . .	1924	Via Corrubbio, 131.	122
41	Lucca . . . . .	1923	Presso Ing. Masini - Piazza S. Giusto, 2.	113
42	Merano . . . . .	1924	Via dei Portici, 61-1.	779
43	Milano . . . . .	1874	Via Silvio Pellico, 6.	3109
44	Mondovi . . . . .	1924	Via di Vico, 15	112
45	Monviso . . . . .	1905	Saluzzo - Via Donaudi, 7.	266
46	Napoli . . . . .	1871	Piazza Dante, 93.	113
47	Novara . . . . .	1923	Via Cavour, 5.	418
48	Ossolana . . . . .	1870	Domodossola - Presso la Fondazione Galletti.	235
49	Padova . . . . .	1908	Via Garibaldi, 24-A.	552
50	Palazzolo sull'Oglio . . . . .	1913	Piazza Roma.	66
51	Palermo . . . . .	1877	Via Bandiera, 101.	207
52	Pavia . . . . .	1921	Corso Vittorio Emanuele, 138.	182
53	Roma . . . . .	1873	Vicolo Valdina, 6.	951
54	Savona . . . . .	1884	Piazza Garibaldi, 2.	176
55	Schio . . . . .	1896	Via Pasini, 308.	113
56	Seregno . . . . .	1922	Viale Mazzini.	—
57	S.U.C.A.I. . . . .	1899	Monza - Via Vittorio Emanuele, 7.	2684
58	Sulmona . . . . .	1922	Via Solimo, 17 - Palazzo Colecchi.	25
59	Susa . . . . .	1872	Susa.	205
60	Teramo . . . . .	1914	Via Giosuè Carducci.	49
61	Thiene . . . . .	1923	Gruppo Escurs. Thienesi - Via Conte Colleoni.	93
62	Torino . . . . .	1863	Via Monte di Pietà, 28.	4444
63	Trento . . . . .	1872	Società Alpinisti Tridentini - Via A. Pozzo, 1.	3275
64	Treviso . . . . .	1909	Via Manin, 17.	546
65	Trieste . . . . .	1883	Società Alpina delle Giulie - Portici di Chiozza, 1.	1212
66	Valdagno . . . . .	1922	Unione Sportiva Pasubio.	50
67	Valtellinese . . . . .	1872	Sondrio - Via Trieste, 1.	268
68	Varallo Sesia . . . . .	1867	Piazza Vittorio Emanuele II.	338
69	Varese . . . . .	1906	Palazzo Municipale - Via Sacco, 9.	152
70	Venezia . . . . .	1890	Via XXII Marzo.	464
71	Verbano . . . . .	1874	Intra - Piazza del Teatro, 12.	188
72	Verona . . . . .	1875	Via S. Antonio, 7.	654
73	Vicenza . . . . .	1875	Palazzo Bonin-Longare.	471
74	Vigevano . . . . .	1921	Palazzo Testanera.	233

Totale Soci 34670